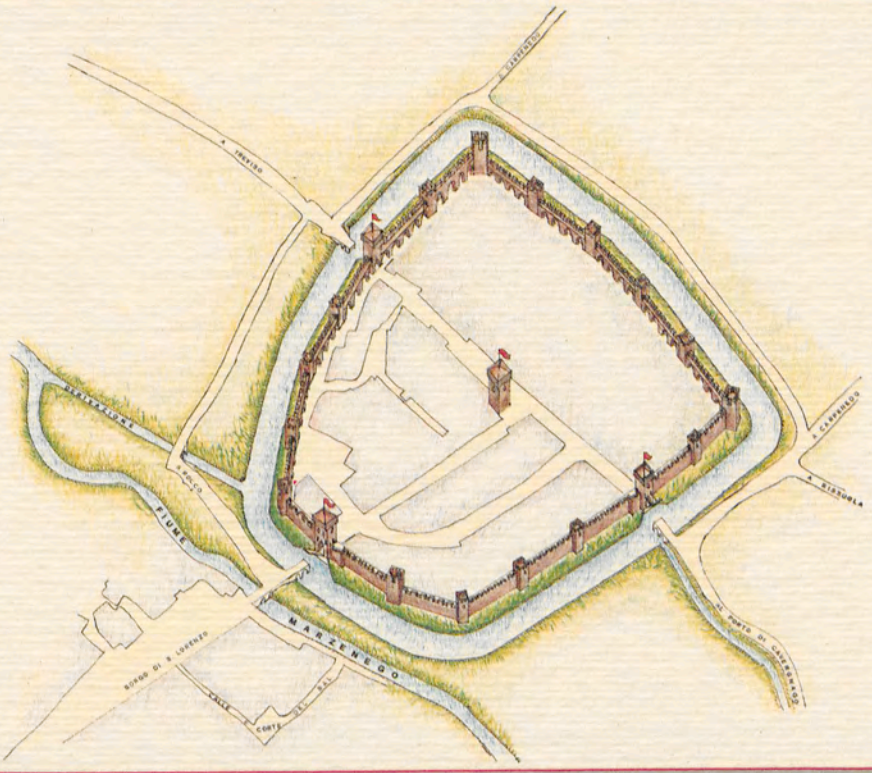
MARCO SBROGIÒ



I CASTELLI DI MESTRE
E L'ANTICA STRUTTURA URBANA

CENTRO STUDI STORICI DI MESTRE

MARCO SBROGIÒ

I CASTELLI DI MESTRE
E L'ANTICA STRUTTURA URBANA

CENTRO STUDI STORICI DI MESTRE

PRESENTAZIONE

Marco Sbrogiò appartiene alla seconda generazione degli autori del Centro Studi Storici di Mestre.

La prima generazione ha fondato il Centro nel 1962. È quella che è riuscita ad impedire che la storia e lo stesso nome di Mestre venissero definitivamente cancellati.

Il Centro Studi Storici di Mestre ha dato da allora vita a pubblicazioni, manifestazioni e attività di cui non è stato fatto ancora il bilancio, un bilancio comunque complesso per il numero, la varietà e la natura degli interventi.

Il Centro Studi Storici ha messo in moto da quegli anni bui per Mestre, sotto tutti i profili e con ogni stimolo, la cultura e la creatività quali strumenti indispensabili per fare la città. In questo il Centro non ha avuto riguardo solo del passato, promuovendo manifestazioni cittadine quali, nel 1973, la Festa dei Fiori e il Premio di pittura Mestre nelle vetrine di Piazza Ferretto, nel 1986 il Palio dei Quartieri, nel 1988 il dipinto di San Michele in Duomo. Ha spesso toccato anche gli argomenti che riguardano il futuro della città e la sua stessa struttura ed economia. Al Centro Studi Storici insomma va riconosciuto il merito di aver consentito la nascita, o meglio la rinascita, di Mestre città.

Per la carta stampata mi limiterò a ricordare dal 1962 la serie dei Quaderni del Centro dalla quale gli studiosi attingono da tempo fondamentali notizie e la collana "Documenti della storia di Mestre", giunta al suo settimo volume. Nella collana sono stati pubblicati "Memorie di un veterano" di Placido Aldighieri (1962), "I fatti di Mestre 1809-13" di Giuseppe Paganello (1965), "Diario 1848-49" di Teodoro Ticozzi (1968), "Mestre 1796-1832" di Bonaventura Barcella (1972), "Mestre - Il 24°" di Francesco Scipione Fapanni (1975), "La cronaca di Mestre degli anni 1848-49" di Giovanni Renier (1982), "Cenni storici antichi e moderni sacri e profani sopra la Villa e la Parrocchia di Carpenedo" di Giovanni Antonio Gallicciolli (1984).

Con l'opera di Marco Sbrogiò il Centro dà l'avvio a una nuova e diversa collana intitolata "Contributi alla storia di Mestre".

L'esordio è eccellente. L'opera di Marco Sbrogiò presenta una serie di mappe in buona parte inedite di grandissimo valore. La ricerca sul vecchio e sul nuovo Castello è stata condotta comparativamente con riferimento alle altre opere di fortificazione esistenti nel territorio. La antica struttura urbana della città è stata poi seguita nel suo sviluppo con grande attenzione e eccezionale sensibilità storica e ambientale.

Mi auguro che questa pubblicazione apra un nuovo ciclo cel Centro Studi Storici, che ha subìto nella sua vita quasi trentennale momenti di slancio e di crisi. Lo slancio è spesso dipeso dalle illusioni che la bontà degli scopi infondeva, tanto da determinare successivi periodi di stanchezza.

Mestre ha bisogno di uscire da un periodo di straordinarietà per entrare nella norma di tutte le altre città venete, attente alla loro storia e rispettose di essa tanto da essere riuscite a fondare sui valori di civiltà che la storia rappresenta il loro futuro.

Piero Bergamo

Presidente Centro Studi Storici di Mestre

AUTORIZZAZIONI

— Per le mappe dell'Archivio di Stato di Venezia (abbr. ASV): n° 13/1990

— Per le tavolette I.G.M. Sc. 1:25.000 n° 3176 del 21/3/1990

— Per elemento carta tecnica regionale sc. 1:5000: n° 3262/31.50 del 18/6/1990

A mio padre

INTRODUZIONE

Un'ipotesi sull'antico nucleo urbano

Questo studio è partito dall'esigenza di voler fornire una immagine che fosse la più precisa possibile degli antichi Castelli di Mestre. Procedendo nel lavoro ci si è, però, resi conto che per raggiungere questo risultato non si poteva prescindere dalla comprensione più generale della genesi e sviluppo del centro urbano antico, per il quale i Castelli stessi assumevano contemporaneamente il ruolo di generatori e di generati.

Tuttavia ricostruire con precisione il perimetro dell'antico nucleo urbano, basandosi sulle testimonianze rimasteci, non era opera facile date le sovrapposizioni moderne che hanno del tutto snaturato la fisionomia degli insediamenti precedenti.

È stato dunque necessario ricorrere alla cartografia antica utilizzandola, questa volta, come base diretta di studio. Per Mestre, infatti, questo importante elemento di ricerca storica era stato assunto sino ad ora, quasi esclusivamente al ruolo "laterale" di verifica di notizie che via via si aggiungevano per la scoperta di nuovi documenti. Nel nostro caso si è in pratica rovesciato l'approccio, ponendosi per primo il problema di capire le motivazioni di determinate situazioni urbanistiche e cercando di cogliere e recuperare i segni che sulle carte, antiche e non, testimoniano l'intervento dell'uomo sul territorio.

Un territorio che non si è voluto considerare limitato alla sola zona mestrina, ma più in generale ci si è riferiti alla Marca Trevigiana all'interno della quale il Castello svolgeva un ruolo ben determinato. È con tale spirito che si sono volute confrontare le strutture fortificate di Mestre con quelle vicine di Noale e Castelfranco, mai o raramente accostate in una pur comune storia trevigiana. Durante il lavoro di ricerca si è visto come i "segni" trovassero giustificazione nelle notizie storiche fin qui conosciute e portate alla luce in quasi trent'anni di ricerca non sempre coordinata, ma certamente appassionata e precisa.

Al termine ne è sortita, oltre che l'immagine dei Castelli, anche un'ipotesi sulla formazione del nucleo urbano.

L'Autore

Parte Prima

I CONCETTI

CENNI STORICI

La data di fondazione del nucleo abitato è incerta. Il ritrovamento di materiale archeologico effettuato da studiosi locali ed il confronto di alcune caratteristiche del sito mestrino con quelle di accertate sedi preistoriche portano a concludere che doveva esistere un luogo abitato (probabilmente fortificato) sin dai tempi più remoti.

Un ulteriore impulso allo sviluppo della Mestre antica avvenne in periodo romano, al tempo della colonizzazione della X Regio, così era denominata la Venetia et Histria, cominciata circa 150 anni prima dell'era cristiana. Lo stesso nome "Mestre" può essere correlato al nome personale di età romana "Mester" oppure al gentilizio "Mestrius" di origine prelatina. L'altro antico nome attribuito dalla tradizione a Mestre e cioè "Ad Nonum" fa pensare che il luogo, oltre che una "mansio" con una fortificazione, potesse essere stato una "mutatio", cioè un cambio di cavalli sulla via Annia-Popilia in prossimità del capoluogo altinate.

Alcuni studiosi hanno voluto identificare l'insediamento di Mestre con quello di "Ad Portum" della Tavola Peutingeriana, carta stradale di età imperiale (III-IV sec. d.C.) che ci è pervenuta attraverso una copia medievale. Sulla carta in questione è tuttavia riportata una indicazione numerica (XVI) che se corrispondesse alla distanza fra la località citata ed Altino collocherebbe la prima certamente in posizione diversa.

Quale che fosse il nome è certo però che il primo sito fortificato di Mestre era inserito all'interno della centuriazione che faceva capo ad Altino, ai confini con la centuriazione oggi detta di Nord-Est (Camposampiero) e con quella della zona Trevigiana. Le vicende che coinvolsero Mestre in epoca romana non furono dissimili da quelle di altri "castrum" della Regione sino alla decadenza avvenuta con le devastazioni barbariche.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, avvenuta sul finire del V Sec. d.C., vi furono grossi cambiamenti dal punto di vista economico e politico e si entrò così nella fase dell'alto Medioevo.

L'Impero Romano si divise in due, d'oriente e d'occidente, ma la romanità di certo non scomparve e, in particolar modo in Italia, in difesa ed a prosecuzione della civiltà latina restò la chiesa cristiana.

Poi, dopo la nascita di vari regni "barbari", l'unificazione dell'ex Impero si ebbe con Carlo Magno, re dei Franchi, che fu proclamato imperatore a Roma nel 799.

Proprio in quell'epoca di grosse trasformazioni Mestre entrò a far parte del Vescovado di Treviso (VII sec.).

La diocesi di Treviso, alle sue origini, comprendeva un territorio piuttosto ristretto. A partire dall'anno 569, con il Re dei Longobardi Alboino, la Chiesa Trevigiana cominciò a ricevere ricche donazioni dette "Facultates". Fra queste la zona della "Mestrina", che fu annessa dopo la caduta di Altino avvenuta nel 637 ed il successivo trasferimento della sede episcopale nell'isola di Torcello, mentre la zona padovana era già stata aggregata a seguito della distruzione di quella città avvenuta nel 602 con la susseguente fuga del Vescovo patavino a Malamocco.

Nel X sec. si ebbe un importante cambiamento politico con il passaggio dalla fase Carolingia a quella post-Carolingia. Dinastia chiave di questo periodo fu quella degli Ottoni che cercarono, attraverso l'istituto del feudo, di giungere ad una sorta di compromesso fra potere centrale e poteri decentrati, rappresentati da conti e marchesi, sì da riportare la situazione, che nel frattempo si era evoluta nel senso di una perdita del potere regale, sotto il controllo dell'Imperatore.

In Italia, come si è detto poc'anzi, la potenza dei grandi Vescovadi si era sovrapposta ed aggiunta al potere civile in prosecuzione della tradizione romana e per consolidare il trono imperiale fu necessario fare concessioni e dare benefici ai Vescovi, che si tradussero in titolo di piena giurisdizione sulle città e sul territorio delle loro diocesi.

Ogni competenza di carattere finanziario e giudiziario fu quindi trasferita all'autorità religiosa determinando un offuscamento della figura del conte laico. A farne le spese, nel caso di Treviso, furono i Collalto, Conti della città, che videro ridimensionato il proprio ruolo.

Alcuni antichi documenti contenuti nell'archivio della Curia di Treviso, testimoniano che i Vescovi di quella città avevano ricevuto in dono dagli imperatori germanici, nel X sec., il Castello di Mestre con il diritto di esigere "muda magna", cioè di imporre tasse, nonché il titolo nobiliare di Conti di Mestre.

Questa giurisdizione fu poi confermata in epoca successiva: una bolla del 3 maggio 1152 riconobbe a Bonifacio, Vescovo di Treviso, la sua pertinenza sui possedimenti di Mestre con la chiesa Arcipretale di San Lorenzo, il Castello, il Porto ed altre località; nel 1164 Papa Lucio III riconfermò la proprietà del territorio e, ancora, un atto notarile del 23 febbraio 1211 testimoniò la piena signoria del Vescovo.

Questi la mantenne sino al 1257 quando fu trasferito il controllo all'amministrazione civile del Comune di Treviso. L'atto fu stipulato il 23 marzo nella chiesa di San Zaccaria a Venezia, dove il Vescovo si era rifugiato per sfuggire alla persecuzione degli Ezzelini, tiranni di stirpe germanica che si erano stabiliti nel Trevigiano e che volevano impadronirsi di tutto il territorio Veneto. Il sito fortificato mestrino fu al centro di numerose battaglie che si conclusero solo dopo la morte di Ezzelino da Romano avvenuta a Soncino nell'ottobre del 1259.

Successivamente, per breve tempo, Mestre passò sotto il dominio dei Da Camino, signori di Padova, in seguito alla cessione delle città dell'Impero da parte del nuovo Imperatore di Germania Rodolfo d'Asburgo. Nel 1307 il territorio ritornò sotto il dominio imperiale e quindi dal 1329 sotto gli Scaligeri guidati da Cangrande.

Nel 1336 Venezia costituì assieme a Firenze, gli Estensi ed i Gonzaga una Lega per combattere i Veronesi. Il Castello Mestrino capitolò il 29 settembre 1337, mentre Treviso fu occupata nel 1338; il 24 gennaio del 1339 tutta la Marca Trevigiana fu assegnata alla Serenissima. Mestre entrò però a far parte ufficialmente di questo territorio solo nel 1344 mediante giuramento di fedeltà e da quel momento seguì le più generali vicende del territorio della Repubblica di Venezia.

I diversi intendimenti difensivi della Serenissima portarono ad un ridimensio-

namento del ruolo del Castello rispetto al periodo trevigiano, tuttavia ciò non gli impedì di essere ancora al centro di battaglie e di dover subire parecchi danni ed incendi. I primi scontri furono tra Padovani e Veneziani sul finire del XIV sec., mentre agli inizi del 1500 il Castello fu baluardo contro i francesi ed i loro alleati spagnoli che distrussero quasi completamente il centro abitato di Mestre (30 settembre 1513). Ritiratisi gli invasori il Senato Veneziano decretò la ricostruzione del fortilizio, ma questa probabilmente non fu mai portata a compimento dato che la sua importanza militare era andata decadendo per lo spostamento dei fronti di battaglia e degli interessi veneziani nelle zone dei confini della Repubblica.

Le strutture del Castello furono così progressivamente abbandonate e caddero successivamente in rovina per scarsa manutenzione e perché non si impedì che diventassero cava per materiali da costruzione per abitazioni.

L'AMMINISTRAZIONE NEL CORSO DEI SECOLI

Notizie certe, suffragate da testimonianze storiche, relative all'amministrazione della città si hanno a partire dal periodo medievale. Il potere politico e religioso era unificato nelle mani del Vescovo di Treviso che aveva anche il titolo feudale di Conte di Mestre. Il castello e il suo territorio erano dunque alle sue dirette dipendenze nella figura del suo delegato incaricato di sovraintendere alla vita militare e amministrativa del castello. Tale rettore aveva il titolo di Capitano di Mestre.

Nel 1257 il Vescovo di Treviso cedette la giurisdizione del Castello all'amministrazione civile del Comune di Treviso. Il Consiglio dei Trecento, l'organo supremo di quella Città, istituì ufficialmente un Capitanato per custodire il Castello e reggere la Comunità Mestrina. I due Capitani di Mestre venivano eletti direttamente dal Podestà di Treviso con il voto della corte degli anziani e dei Consoli: essi dovevano avere 25 anni compiuti ed appartenere ai migliori cittadini di Treviso e possedere beni per 1500 lire piccole; restavano in carica sei mesi percependo uno stipendio. A loro disposizione vi erano da 12 a 20 custodi per la sorveglianza dei castelli, delle bocche dei fiumi e dei confini della Marca che terminava a sud proprio con Mestre. Questi custodi potevano essere armati di balestra ed appartenevano alle corporazioni dei mestieri di Treviso e ricevevano 5 lire al mese di salario.

Nel 1318 fu conclusa una pace fra il Comune di Treviso e gli Scaligeri. Mestre fu aggregata alla Contea di Gorizia e a capo del Castello e della comunità fu confermata la figura di un Capitano e così fu anche nel periodo successivo (1329-1336) quando, a seguito della sottomissione spontanea di Treviso a Cangrande della Scala, Mestre passò sotto il dominio veronese.

Le vicende amministrative subirono una evoluzione sotto la Repubblica di Venezia che cominciò l'epoca delle conquiste in Terraferma proprio con Mestre nel 1337, mentre Treviso fu conquistata nel 1338.

La politica veneziana nei confronti dei territori conquistati fu quella di conservare l'autonomia amministrativa delle comunità locali esistenti. Il Dominio veneziano suddivise il territorio in "circoscrizioni" denominate "Capitanati" e "Podestarie" o "Provveditorati", quando si trattava di territori di confine o di maggior interesse militare. I "Capitanati" comprendevano di solito più "Podestarie" dette anche Castelli ove risiedeva il Podestà il cui potere era sia civile che militare. La struttura amministrativa che affiancava le "Podestarie" era quella dei "Vicariati" con giurisdizione soltanto di tipo civile, mentre la struttura di base era la "villa" le cui funzioni corrispondevano alle incombenze di manutenzione delle cose pubbliche del nostro attuale comune. La Podestaria di Mestre, con giurisdizione su 30 ville, fu istituita con ducale del 1339 ed era ricompresa nel territorio del Capitanato di Treviso.

Il Podestà di Mestre, che aveva il titolo anche di Capitano come nel caso di quello di Treviso restando comunque quest'ultimo di "grado superiore" dato che risiedeva nel "capoluogo", era scelto fra i nobili veneziani con un ballottaggio in seno al Maggior Consiglio. La carica durava 16 mesi con uno stipendio che, in media, era di 100 ducati e 20 denari all'anno. Il Podestà amministrava la giustizia con l'ausilio di due "deputati" competenti in Legge. La Comunità di Mestre era amministrata da un Corpo Deliberante il cui presidente era lo stesso Podestà e che era formato da 30 cittadini nativi di Mestre e di grado elevato e di provata onestà. Il Corpo esecutivo, eletto dal sopraindicato Corpo Deliberante, era composto, tra gli altri, da 3 provveditori con funzioni amministrative, un cancelliere, due provveditori alla sanità con l'ausilio di un cancelliere, due cavalieri di Comune, un avvocato alle prigioni, due soprapiovegari alle strade, un medico, un meriga per ogni colmello della Podestaria, e un provveditore all'estimo.

Questo sistema amministrativo proseguì sino all'invasione napoleonica dopo la quale l'istituzione della Podesteria fu sostituita dalla Municipalità. Mestre si mantenne così per pochi mesi, indipendente sia da Venezia che da Treviso. Con il trattato di Campoformio del 1797, il Veneto passò sotto il dominio Austriaco. Mestre ritornò ad essere una Provveditoria retta da tre Provveditori alle dipendenze del Governo Centrale di Treviso. Tornati nuovamente i Francesi a seguito della pace di Preburgo del 26 gennaio 1806, il territorio fu diviso in Comuni, Cantoni e Dipartimenti. Il 20 maggio 1806 si istituì a Mestre il Comune con Consiglio composto da 40 Membri ed un podestà di nomina governativa; essa era inoltre sede del Cantone formato dai Comuni di Mogliano di Mestre, Portegrandi, Campalto, Carpenedo, Marcon, Trivignano, Zelarino, Favaro, Dese, Chirignago e Spinea. Sino al 1807 fece parte del Dipartimento del Tagliamento (Treviso) e poi fu invece assegnata a quello dell'Adriatico (Venezia). Caduto Napoleone il Veneto tornò sotto il dominio dell'Austria e assieme alla Lombardia formò il Regno Lombardo-Veneto. Amministrativamente i Distretti sostituirono i Cantoni e le Province sostituirono i Dipartimenti.

Il Distretto di Mestre (1816-1882) comprendeva i Comuni di Mestre, Zelarino, Favaro, Marcon, Chirignago, Spinea e Martellago.

Carpenedo e Mogliano (Marocco), già Comuni in precedenza, e Campalto furono incorporati in quello di Mestre, mentre Portegrandi passò sotto il Comune di

Quarto d'Altino. Nel 1866, mediante plebiscito, il Comune di Mestre decideva l'annessione al Regno d'Italia. Il 15 luglio 1926 un decreto governativo sanciva l'annessione dei Comuni di Mestre, Favaro, Chirignago, Zelarino al Comune di Venezia.

LO STATUTO DELLA CITTÀ

Le leggi che regolavano la vita e le vicende amministrative di Mestre costituivano, nel loro insieme, il cosiddetto "statuto della città".

Tale statuto trovò definizione nel periodo medievale, cioè all'epoca in cui il castello e il territorio mestrino erano parte integrante della Marca Trevigiana. Lo statuto di Mestre, come quello degli altri centri più importanti, era modellato su quello di Treviso, la città capoluogo, il cui codice legislativo costituiva il riferimento per il governo generale di tutto il territorio della Marca e per tutte quelle questioni e disposizioni che non trovavano specifica voce negli statuti locali.

Ogni modifica apportata allo statuto della città capoluogo da parte del governo centrale, il Consiglio dei Trecento, comportava la trasmissione del nuovo testo alle varie comunità cittadine che avrebbero dovuto così adottare il "corpus" legislativo aggiornato. Gli interventi sugli statuti trevigiani furono molteplici a partire dal XII secolo e questo per renderli sempre attuali in relazione al modificarsi delle situazioni e al trascorrere del tempo.

Nel 1339 ebbe compimento la conquista della Marca Trevigiana da parte della Repubblica Serenissima. Questa, a conferma di un tipo di governo del territorio rispettoso delle tradizioni e delle aggregazioni territoriali che si erano formate in epoca medievale, conservò, approvandolo per decreto, lo statuto di Treviso riservando, peraltro, una logica preminenza a quei decreti e "provvisioni" ducali che nel frattempo fossero stati emessi. In pratica, gli antichi statuti medievali, via via aggiornati, restarono in vigore e quando il 3 marzo 1339 il Senato Veneziano definì il nuovo assetto territoriale della ex Marca con la creazione della podesteria nel capoluogo e nei centri di Asolo, Mestre ed Oderzo (a cui fu aggiunto poco dopo anche Castelfranco), fu fatto obbligo alle suddette podesterie dei centri minori di seguire gli statuti di Treviso, fatta ovviamente salva l'ultima decisione al potere ducale.

Ogni Podesteria possedeva dunque copia dello Statuto. Quella di Mestre è andata dispersa; è però ipotizzabile che il Barcella, segretario del Comune e storico mestrino del secolo scorso, potesse ancora consultarla dato che nel suo libro sul castello vengono spesso citati brani dello statuto stesso.

Oggi ci si può rifare al codice di Asolo, recentemente rinvenuto e pubblicato in edizione critica a cura di Gabriele Farronato e Giovanni Netto (riferimento in bibliografia). Gli statuti di Treviso rinvenuti nel suddetto codice sono una trascrizione fatta nel 1411 degli originali, pure smarriti, aggiornati all'inizio del '300.

Essi sono costituiti da 4 libri: il primo composto da 22 trattati di natura costituzionale ed amministrativa; il secondo da 7 trattati di diritto civile; il terzo da 12 trattati di diritto penale e 1 di varie; il quarto era la cosiddetta "Zena", cioè 10 trattati di provvisioni ducali, raccolta fatta dal Podestà di Treviso Marco Zen, da cui il nome, nella seconda metà del XIV secolo.

Molte sono le disposizioni che riguardano Mestre e anche, più in generale, vi sono riferimenti ai lavori da eseguirsi sulle opere di difesa dei castelli e delle fortificazioni della Marca Trevigiana. In ogni caso le indicazioni che si ricavano ci permettono di fare luce su alcuni aspetti costitutivi della cinta muraria mestrina come, ad esempio, nel Libro I rubrica VI, dove lo Statuto parla "De turribus et clusis circharum faciendis de muro", cioè della costruzione e realizzazione, nei borghi murati, di ponti levatoi ("pontes levatorios"); piccole torri ("toreselle de muro alte de duobus soleriis a merlatura inferius"; camminamenti di ronda ("balladoris de lapidibus et muro"); nonché di dispositivi idraulici in grado di mantenere un adeguato livello delle acque nelle fosse circostanti il periplo murario ("Et in circhis factis et fiendis, fiant... roste sive cluse de muro in locis ubi fuerit opportunum, que teneant aquam altam et inundatam in istis circhis").

IL NUCLEO URBANO ED I CASTELLI

Il luogo su cui si sviluppò la Mestre Romana presentava caratteristiche di centralità rispetto il territorio circostante essendo posto all'incrocio fra le centuriazioni di Altino, quella Trevigiana e quella cosiddetta di Nord-Est cioè di Camposampiero-Mirano.

Le notizie storiche cui abbiamo accennato ci dimostrano come Mestre anche successivamente abbia goduto di importanza strategica per essere posta in prossimità del bordo lagunare, cioè punto di scambi e di commerci già dai tempi dell'alto medioevo. Ecco dunque che evidenti ragioni di natura politico-militare avevano da sempre reso necessario a Mestre la presenza di un sito fortificato. Per la precisione, si ha notizia di due castelli: uno più antico risalente al periodo romano o comunque formatosi sulle rovine del castrum, e uno più recente costruito a partire dall'XI secolo.

La loro localizzazione e la ricostruzione delle strutture sono possibili solo affidandosi ad una paziente indagine cartografica. Scarsissime sono infatti le testimonianze fisiche dei manufatti e tutte riferentesi al Castello più recente per il quale è oltretutto possibile e necessario il confronto con altri siti fortificati coevi facenti parte del sistema difensivo della Marca Trevigiana.

Fra questi quello che ci può maggiormente interessare è quello di Noale, posto ugualmente lungo il corso del fiume Marzenego. Tuttavia proprio da tale confronto si evince la peculiarità della formazione e sviluppo del centro mestrino perché, mentre per Noale è logico riferirsi alle generali vicende dei centri fortificati del medioevo

(realizzazione della Rocca dei Tempesta e successiva fortificazione del Borgo esterno), nel caso di Mestre si ebbe un interessamento diretto dell'amministrazione religiosa della Marca Trevigiana, essendovi giurisdizione diretta da parte del Vescovo.

Così l'individuazione dei Castelli all'interno della pianta della città non va disgiunta da una più generale comprensione delle condizioni che caratterizzarono il territorio di Mestre nei tempi antichi.

Il riferimento iniziale su cui basare lo studio è il nucleo urbano medioevale suddiviso in borghi e contrade, dei quali molti non appartenevano nemmeno all'area circoscritta dal Castello più recente. Con queste premesse, sono da sottolineare due fatti significativi:

1) la Chiesa di San Lorenzo, che è la chiesa principale di Mestre e di cui si hanno notizie antichissime, è fuori anch'essa del perimetro fortificato facendo parte di quello che è stato sempre indicato come il "Borgo di San Lorenzo".

2) dall'osservazione delle mappe antiche risulta evidente che l'abitato ed il Castello più recente non siano posti in corrispondenza di strade importanti che cadevano nelle vicinanze. Attualmente le intestazioni di tali percorsi, ad esempio il Terraglio, antico asse romano, e la Castellana, l'antica strada imperiale che passando per Bassano portava in Germania, sono comprese nel centro cittadino, ma è importante sottolineare che, allora, distassero alcune centinaia di metri dal nucleo fortificato.

Ciò porta a considerare due distinte fasi storiche legate, la prima, al primitivo Castello, l'altra, al più recente.

L'antico Castrum romano e il successivo Castello alto Medioevale erano situati più ad Ovest di quello realizzato probabilmente a partire dagli inizi del XI secolo.

Il perimetro fortificato si trovava nella zona dove ora sorge l'ospedale Civile, nell'immediata prossimità del Terraglio.

L'attuale Via Castelvecchio è ciò che rimane di una strada ben più lunga che, partendo dall'attuale Piazza Ferretto, giungeva all'antico Castello e lo superava passando oltre il Marzenego con un ponticello che ancora oggi esiste nella foggia muraria realizzata nel XIV secolo.

L'importanza di questo primo insediamento fortificato era probabilmente legata al controllo e alla colonizzazione del territorio circostante cominciata in epoca romana.

La dominazione Longobarda nel nord Italia, iniziata dopo la caduta dell'Impero Romano, provocò trasformazioni politico-sociali sul territorio controllato, ed è da supporre che l'importanza militare del sito mestrino possa essere stata accentuata.

Quando il territorio fu assegnato in donazione dall'Imperatore al Vescovo trevigiano il castello divenne in modo consequenziale il punto di riferimento degli interesi feudali del prelato. Proprio con riferimento alle vicende del periodo alto medievale vi è da ricordare che S. Michele Arcangelo era considerato il patrono della Nazione Longobarda ed il fatto che tale Santo sia rimasto nella tradizione patrono della Città di Mestre confermerebbe l'attribuzione di un ruolo ben definito al sito fortificato du-

rante l'epoca di dominazione di quella popolazione come si può evincere dal confronto con le vicende di alcune città del non lontano Friuli.

Tuttavia il fatto che la Chiesa principale di Mestre sia stata dedicata sin dai tempi più antichi a S. Lorenzo e non al patrono, potrebbe essere dipeso proprio dal trasferimento del controllo amministrativo nelle mani del Vescovo, cioè al potere religioso-temporale di tradizione latina. Il che non esclude, peraltro, che il titolo di S. Lorenzo fosse già stato attribuito alla Pieve prima della presa di potere longobarda.

Le continue guerre ed invasioni barbariche avvenute nei secoli precedenti l'anno Mille misero a dura prova le strutture fortificate del Castello più antico, sicché è facilmente comprensibile che, a fronte di un progressivo degrado, si sia pensato di dare inizio ad una nuova struttura fortificata.

A tutt'oggi non si è trovato alcun documento che dia motivazione precisa, né fornisca datazione dello spostamento dell'insediamento fortificato. Le due strutture dovettero coesistere per un certo periodo di tempo, anche se le notizie che parlano chiaramente di "Castel Nuovo" e "Castel Vecchio" sono piuttosto tarde e precisamente del 1380 quando Francesco da Carrara, Signore di Padova, nella sua guerra contro la Serenissima dichiara di voler conquistare entrambi. Nell'atto di cessione effettuato nel 1257 dal Vescovo Ricco a favore della comunità civile trevigiana si parla di "Castrum de Mestre", ma è probabile che con tale termine ci si riferisse a Mestre in generale come "campo fortificato". Infatti l'incendio che avvenne pochi anni dopo in Castelvecchio (1274) e che lo distrusse quasi totalmente non lascia traccia di documenti che parlino di una ricostruzione, il che fa pensare che il sito mestrino restasse comunque ben munito. Se noi consideriamo gli interventi effettuati dall'amministrazione centrale trevigiana nel proprio territorio e realizzatisi (per restare vicino a Mestre) con la fondazione di Castelfranco nel 1195 contro i Padovani e la fortificazione del Borgo esterno di Noale da parte dei Tempesta ugualmente nel XII sec., non si può non concludere che interventi altrettanto radicali fossero stati fatti a Mestre dove, oltretutto, i Vescovi Trevigiani avevano maggiori interessi. Non bisogna dimenticare che all'interno del Vescovado la città godeva di una certa considerazione perché già sotto il Vescovo Rozone (694-1001) era divenuta uno dei 4 arcipretati in cui era suddivisa la diocesi (gli altri erano Quinto, Cornuda e Godego). Gli arcipreti infatti, assieme ad altri pievani e rettori delle chiese di Treviso, partecipavano all'elezione del Vescovo che avveniva nella cattedrale della città della Marca.

La nascita del nuovo castello rispose dunque ad una serie di nuove esigenze che maturarono nel corso di un certo periodo di tempo, il che giustificò la contemporanea presenza dei due fortilizi.

In riferimento alla localizzazione del Nuovo castello, alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che si sia recintato un preesistente borgo, ma in tal modo non si risolve la questione riguardante il ruolo e la formazione del Borgo di S. Lorenzo che è sempre apparso uno dei nuclei di sviluppo del centro urbano.

Nalla mappa del catasto Austriaco l'attuale Piazza Ferretto è indicata con il nome di Strada Regia il che farebbe pensare ad un insediamento abitativo disposto lungo la strada di accesso al castello, ma già in alcune mappe precedenti è presente

l'indicazione di "Piazza".

Dunque per capire la formazione del Borgo in questione bisogna riferirsi ancora una volta al più antico Castello. Questo suo ruolo di punto di riferimento dell'abitato di Mestre trova riscontro nell'ubicazione della Chiesa di S. Lorenzo, posta esattamente in corrispondenza dello sbocco di via Castelvecchio in Piazza. La pianta attuale del Duomo, frutto di in un progetto portato a termine nel 1805, riproduce ancora l'antico orientamento delle fabbriche precedenti, mentre il fronte di case posto al suo fianco risulta allineato con l'apertura originaria della Porta della Loggia. Questo nucleo è dunque il più antico della Piazza, mentre il fronte esattamente opposto (non a caso più "sfrangiato") dovrebbe essere più recente e formatosi solo dopo il disfacimento della più antica struttura fortificata.

Questi mutamenti, realizzatisi nel corso di qualche secolo, ci portano a sottolineare l'esistenza di due fattori caratterizzanti lo sviluppo urbanistico antico: quello "militare" rappresentato dal Castello e quello "commerciale" rappresentato dal Borgo di San Lorenzo.

Tali elementi, indipendenti l'uno dall'altro per lungo tempo, si trovarono invece a venire in contrasto in un determinato momento della storia di Mestre.

In un'area compresa tra l'attuale centro della città e la strada statale Triestina, sul Marzenego, esisteva il porto di Cavergnago.

Oggi non sono rimaste tracce ed il Marzenego appare un piccolo fiume, ma nei tempi antichi era invece ricco d'acque ed il porto era il punto in cui avvenivano gli scambi di merci fra la Terraferma e Venezia.

Questo porto non era localizzato in un preciso punto del fiume, ma era invece costituito da una serie di installazioni situate lungo tutto il suo corso.

La zona di Piazza Ferretto, compresa fra i due rami del Marzenego, ha una chiara origine commerciale. Osservando bene le mappe catastali antiche si può notare, infatti, come i lotti che partono dalla Piazza siano molto allungati sino a toccare il ramo del fiume (oggi coperto) in prossimità di Piazza Barche. Si può ipotizzare pertanto l'utilizzo dell'affaccio verso la Piazza per la vendita delle merci portate via acqua, giustificando così un'altra ipotesi, già avanzata da altri, che i lotti lunghi e stretti fossero in realtà tracce di percorsi progressivamente occupati da abitazioni.

Ammessa dunque l'origine commerciale del borgo si può intuire come in tale zona fosse divenuto importante l'influenza Veneziana, testimoniata anche da un documento del 996 secondo cui Ottone III concedeva al Doge di Venezia di tenere mercato in Mestre.

Il Castello restava invece legato, in quanto istituzione feudale, alla Marca Trevigiana: dal punto di vista amministrativo esso era retto da un Capitano, eletto fra i cittadini di Treviso e il cui compito era quello di sovraintendere agli affari correnti della vita cittadina secondo gli statuti trevigiani, mentre dal punto di vista economico esso svolgeva un ben determinato ruolo nel sistema delle imposizioni daziarie della Marca.

In effetti le maggiori entrate della Treviso Medioevale erano derivate dall'impostazione della "muda magna" o "dazio maggiore" che era imposto sulla importazione o sull'esportazione praticamente di tutte le merci e bestiame.

La Muda era regolata da un apposito statuto che stabiliva la riscossione delle tasse da parte dei mudari, cioè di personale direttamente incaricato dall'aministrazione trevigiana.

A Mestre, e da ciò si può capire l'importaza che i trevigiani dessero al sito, il mudario e il suo procuratore avevano grosse facoltà: concedevano permessi a chi asportava fuori dal territorio trevigiano bestie, carni e formaggi; similmente potevano avere libero passaggio per tutta la Marca Trevigiana gli animali condotti per il porto di Cavergnago.

Inoltre i mudari mestrini potevano imporre dazio su formaggio, olio, carni salate e altre merci portate da Venezia e senza che le stesse fossero destinate espressamente per il territorio Trevigiano.

Non solo le derrate alimentari pagavano un tributo: il 12 giugno 1315 i Veneziani inviarono un ambasciatore a Treviso per chiedere che il Duca di Borgogna potesse giungere nella città lagunare, passando per Mestre, senza pagare dazio sul seguito di cavalli, armi e altri oggetti.

Mestre non poteva non essere dunque al centro di contese fra le due città per la sua posizione particolare. Lo stesso incendio del 1274 avvenuto in Castelvecchio e in cui furono coinvolte anche delle proprietà veneziane provocò una grossa disputa fra Treviso e Venezia con reciproche accuse di dolosità.

Lo spostamento del castello da parte dei Trevigiani potrebbe essere stato dunque legato alla sempre maggiore importanza commerciale che il Borgo di S. Lorenzo e il Porto di Cavergnago andavano acquistando. Un rafforzamento del controllo sulla zona era indispensabile per poter contenere l'influenza della città lagunare. La struttura di Castelvecchio era oltretutto nata per altri scopi e non si sarebbe potuta adattare facilmente a nuovi maggiori compiti doganali, perché soprattutto di questo si trattava.

Il manufatto nuovo, con la sua localizzazione particolare e le porte daziarie poste nei punti chiave del passaggio delle merci, avrebbe costituito la sicura applicazione delle intenzioni Trevigiane.

A conferma di ciò una mappa del 1682 e la mappa catastale del Genio Civile degli inizi dell'800 segnalano ancora, in tempi più recenti, l'esistenza di una dogana sul Marzenego tra la Piazza ed il Castello.

Non è escluso, ma mancano notizie certe al riguardo, che la costruzione del Nuovo Castello sia cominciata proprio con la realizzazione delle Torri-Porte daziarie, solo successivamente collegate dal periplo murario.

L'evoluzione di questa nuova struttura richiese un periodo di tempo lungo, il che giustificò il mantenimento del vecchio castello. Questo mutò probabilmente la sua destinazione d'uso diventando, almeno per i primi tempi, luogo sicuro per ospitare il Vescovo di Treviso o personalità di passaggio.

Che la presenza Trevigiana fosse di ostacolo ai traffici e all'espansione Veneziana è anche testimoniato dal fatto che il Canal Salso (la fossa Gradeniga) fu inaugurata nel 1362, cioè pochi anni dopo la conquista della Marca da parte della Serenissima. È evidente che un'opera di tale portata non poteva essere realizzata con un avversario nelle vicinanze. Sulle rive del canale infatti si sarebero dovuti trasferire tutti i traffici di Venezia con la terraferma, abbandonando definitivamente il Porto di Cavergnago le cui installazioni, date le frequenti piene del Marzenego, erano soggette a notevoli danni.

Il fatto stesso che la Fossa terminasse in prossimità del Borgo di San Lorenzo (oggi il canale è stato interrato nella sua parte terminale) confermerebbe il precipuo ruolo della Piazza come punto di scambi e commerci Veneziani.

L'IDRAULICA DEL TERRITORIO

Che i Castelli di Mestre fossero "legati" alle vicende idrauliche del Marzenego è fuori di ogni dubbio. Basta infatti osservare la pianta eseguita dal Magistrato alle Acque nel 1781 per notare come lo stesso fiume costituisse un fossato per il Castelvecchio. Ben due lati del manufatto (di forma piuttosto regolare) erano difesi dalle due diramazioni del fiume e precisamente quello che costeggia via Einaudi e quello che, in quella mappa, è denominato "Ramo delle Muneghe". Le altre fosse circondanti le mura, venivano in pratica a collegare direttamente i due rami del fiume garantendo così il ricircolo delle acque.

Questo ad una superficiale osservazione della mappa in questione. Tuttavia sono necessarie alcune considerazioni di carattere idraulico per poter completare lo studio sul sitema dei Castelli di Mestre.

Innanzitutto bisogna dire che il Marzenego non è, come molti credono, fiume di risorgiva. Già alcune mappe dei Savi Esecutori alle Acque della Repubblica Veneta lo riproducono in tutto il suo percorso come nascente dalle colline presso Asolo, con il nome di Musonel, per poi ricevere un grosso contributo di acque dalle zone delle risorgive di Resana.

Oggi tale rapporto si è notevolmente ridotto e il Marzenego appare come un piccolo corso d'acqua, ma in tempi antichi la situazione era decisamente opposta.

Il Marzenego era soggetto a notevoli piene che portavano il fiume a cambiare frequentemente di alveo e a crearsi un percorso sinuoso, corrispondente ad una sorta di artificio idraulico naturale che rallentava la velocità delle acque.

Le anse del fiume creavano così naturali siti di localizzazione e una valida difesa per l'uomo antico.

Queste considerazioni valgono per tutto il percorso del fiume con l'ulteriore considerazione per la zona di Mestre che lo stesso si trova in prossimità della foce,

scorrente su un terreno basso e paludoso e soggetto, oggi come allora, al regime di marea, cioè con il livello delle acque influenzato da quello raggiunto dalla laguna.

Ai giorni nostri il percorso terminale del fiume appare rettilineo in seguito agli interventi di marginamento e modificazione del percorso eseguiti dalla Repubblica Veneta e realizzatisi con il Canale dell'Osellino.

L'antico alveo appare invece nelle mappe catastali di pochi decenni fa estremamente sinuoso con foce a delta situata poco più a Nord di San Giuliano. In una situazione così critica dal punto di vista idraulico è evidente che assumessero importanza le zone poste ad una maggior quota rispetto le circostanti. Elevata doveva essere così la zona compresa tra i due rami del Marzenego, a mò di isola, in cui trovò sede il Castelvecchio.

La zona immediatamente a Sud di quello che nella sua accennata mappa del Magistrato delle Acque è definita "ramo delle muneghe" conservava, sino a poco tempo fa, il toponimo di "sabbioni" indicante l'evidente accumulo di materiale di trasporto da parte del fiume.

Un'osservazione attenta di altre carte porta però a notare come il "Ramo delle Muneghe" non sia stato altro, in tempi antichi, che l'alveo del fiume Musone oggi rappresentato a monte del centro abitato dal Rio Cimetto, mentre a valle il suo sbocco in laguna avveniva con il percorso poi utilizzato dai Veneziani per la realizzazione della fossa Gradeniga.

In ogni caso, quale che fosse la situazione precedente, gli antichi fondatori di Castelvecchio seppero sfruttare le difese naturali offerte loro dal fiume. È altrettanto evidente che i Trevigiani tennero in debito conto le difficili condizioni idrauliche del sito di Mestre anche nella costruzione del Nuovo Castello. La realizzazione del manufatto, posto ugualmente in zona più elevata delle circostanti, comportò dei lavori di carattere idraulico che modificarono l'andamento originario del Marzenego.

Infatti osservando la cartografia IGM del secolo scorso e le mappe catastali precedenti si può notare l'intervento di rettifica compiuto dall'uomo non soltanto nel canale dell'Osellino, ma anche in prossimità del Nuovo Castello. Seguendo la "sinuosità" del fiume prima dell'abitato mestrino e recuperando alcuni "segni" della carta militare si può ipotizzare un primitivo percorso del ramo superiore del Marzenego che, costeggiando Castelvecchio, passasse per l'attuale Piazza attraverso Corte Da Re e poi, attraverso Calle e Corte del Sal, si sovrapponessee al tracciato della parte inferiore della Fossa del Nuovo Castello (quella che, per intenderci, nella mappa del Barcella è definita Peschiera).

Il fiume proseguiva poi sino alla foce attraverso i prati di Bissuola con il suo percorso tortuoso facilmente riscontrabile nella su accennata documentazione.

Le fosse del castello non furono più alimentate direttamente dalle acque del Marzenego, ma si creò un canaletto di derivazione che, partendo poco più ad Ovest della chiesa di S. Rocco, usciva poi dalla parte opposta in corrispondenza di Porta Altinate. A tale proposito c'è da osservare che il tratto centrale di questo canaletto, cioè la parte compresa tra le mura, potrebbe essere stata realizzata in epoca successi-

va a quella della prima edificazione del Nuovo Castello. Esso non trova infatti giustificazione idraulica nell'alimentazione delle fosse e la sua realizzazione può essere fatta risalire alla realizzazione dei pubblici mulini in prossimità di porta Altinate, decretata dal Consiglio dei Dieci nel 1501.

Anche a Noale, in corrispondenza all'uscita delle acque dalle fosse vi era un mulino (oggi filatoio). La localizzazione simile delle due strutture fa pensare che in quei siti vi fosse qualche dispositivo idraulico (di cui peraltro si parla nelle disposizioni statutarie accennate in precedenza) che regolava il livello dei fossati mediante la realizzazione di un salto d'acqua. Nel caso di Mestre ciò era oltremodo indispensabile per evitare le influenze negative del regime di marea.

L'acqua fluente dalle fosse del castello mestrino non si dimostrò però sufficiente a far funzionare i mulini, così fu deciso di convogliare a Mestre le acque dello Zero e del Dese mediante una derivazione che, scorrendo parallelamente al Terraglio, contribuisse a fornire una portata sufficiente.

L'apporto di queste acque provocò un peggioramento della situazione idraulica della zona, causando frequenti allagamenti, sicché solo pochi anni più tardi, nel 1531, si decise di abbandonare i mulini riportando le acque negli alvei originari.

Le fosse del Castello erano soggette spesso a imbonimenti; il Barcella parla infatti di parecchi statuti e deliberazioni, Trevigiane prima e Veneziane poi, che dispongono dell'effettuazione di scavi. Interessanti sono quelli del 1257 che riferiscono di "escavazioni attorno ai Belfreddi" con la realizzazione di ponti elevatoi.

Da ciò si può ricavare che tutte le torri erano chiamate "belfreddo" (dal nome di una macchina da guerra) e che l'evoluzione edile del Nuovo Castello si protrasse per lungo tempo con modifiche ed aggiunte che contribuirono a rafforzare il perimetro originario.

LA DESCRIZIONE DEI CASTELLI

Come si è accennato all'inizio, ricostruire l'immagine dei castelli di Mestre è difficile, soprattutto se si volesse fornire di essi notizie dettagliate, perché scarsissime sono le testimonianze fisiche che ci sono rimaste dei manufatti.

Del più antico addirittura non è rimasto nulla, se non le tracce che si possono riscontrare nelle mappe catastali del Sette-Ottocento e che lo individuano nella zona oggi occupata dall'Ospedale. Del castello più recente sono rimaste alcune vestigia del lato ovest oltre la Torre dell'Orologio.

Per ricostruire la pianta del Castello del XII sec. è dunque necessario integrare e confrontare le piante catastali attuali, che conservano ancora nella divisione dei lotti i segni della disposizione del sito fortificato, con mappe e disegni più antichi.

Tuttavia anche questi reperti lasciano insoluti molti dubbi riguardo la reale conformazione del periplo murario. Ad esempio non è possibile stabilire con precisione il numero di torri data la non concordanza delle mappe fra di loro.

Tanto più che la mappa contenuta nell'opera del Barcella, riproducente ciò che restava del castello alla data del 1831, addirittura afferma che esisteva un semplice terrapieno di difesa sul lato nord. Tuttavia, altre mappe e il confronto della pianta del Castello di Mestre con altri coevi portano ad affermare con certezza che il periplo delle mura fosse completo in ogni direzione ed intervallato da almeno 15 torri.

Di queste alcune assumevano un carattere di peculiarità dato che rappresentavano anche le porte di entrata e di uscita dalla fortificazione. Esse erano poste in corrispondenza dei punti chiave del passaggio delle merci, sugli assi viari che provenivano dal Porto di Cavergnago e dal Borgo di S. Lorenzo.

A ponente vi era la Torre Belfredo con la porta aprentesi verso Treviso e la Strada Imperiale, l'attuale Castellana; a levante vi era la porta verso Altino, mentre verso sud si apriva la porta verso il Borgo di S. Lorenzo.

Ciascuna di queste porte aveva poi una denominazione particolare. La porta verso Treviso era detta dell'Arca o di S. Maria. La prima denominazione, la più antica, derivava da un particolare armadio nel quale erano conservati i registri per il pagamento dei dazi delle merci che dal Porto di Cavergnago dovevano essere poi inviate a Treviso passando appunto per tale porta; la seconda deriva dalla realizzazione, nel 1314, in quella zona dell'Ospedale della Scuola di S. Maria dei Battuti che diede poi il nome all'intero Borgo in precedenza detto Borgo dei Tedeschi.

La porta verso levante era detta Porta dei Molini per l'esistenza, di fronte ad essa, dei mulini la cui installazione fu voluta, come abbiamo già riferito, dal governo Veneto nel 1501. Un'altra denominazione di questa uscita era "Porta di Altino", ripetendo così una denominazione comune a quella di altre porte di centri fortificati del Veneto.

La porta verso il Borgo di S. Lorenzo era invece detta Porta della Loggia per l'esistenza di una pubblica Loggia (di cui peraltro non si hanno notizie precise) ad essa affiancata. Anche se oggi non appare, questa porta era situata sotto la Torre dell'Orologio con un'apertura di tipo "ogivale".

Fra le altre torri della cinta muraria si distinguevano le torri d'angolo di cui una era la Torre del Miglio posta all'estremità nord-est del castello.

Il periplo murario misurava all'incirca 900 metri. Per quanto riguarda l'altezza delle mura ci si può rifare ad una mappa disegnata dal pubblico architetto Zanchi che riporta il prospetto di una sopraelevazione di una casa privata costruita in pratica sulla mura stessa. La misura che si può ricavare da tale disegno è di 20,50 piedi trevigiani, cioè all'incirca m. 8.40. Tale valore coincide anche con i resti situati nel giardino di via Torre Belfredo e risulta corrispondente al livello del camminamento di ronda.

Considerando tuttavia la merlatura, la reale altezza delle mura doveva avvicinarsi agli 11 metri.

Per quanto riguarda lo spessore si hanno dati contrastanti.

In una mappa si fa riferimento a 4 piedi trevigiani, cioè circa m. 1,62; in un'altra si riportano 7 piedi veneziani, cioè m. 2,42, valore che coincide esattamente con i resti di muro situati in via Spalti.

Lo spessore probabilmente variava a seconda degli eventuali interventi di rafforzamento eseguiti nel corso dei secoli.

Per quanto riguarda le fosse che circondavano originariamente il castello su ogni lato, si è potuto stabilire, mediante raffronti fra i vari documenti cartografici, che la loro dimensione trasversale era pari a poco più di 18 metri.

Con la realizzazione del canale di S. Girolamo, che si può ipotizzare servisse per l'alimentazione dei mulini, la parte nord dei fossati venne progressivamente ad imbonirsi e nel XVII secolo fu dato il via alla costruzione di un canaletto di difesa sul letto delle fosse stesse.

Interessante è anche osservare la conformazione che assumeva l'insieme delle abitazioni civili all'interno della cinta fortificata. Le strade principali erano tre, corrispondenti ai su citati assi commerciali, e si incrociavano in corrispondenza dell'attuale municipio formando una specie di T. Attualmente corrispondono a via Torre Belfredo, via Caneve, via Palazzo.

Tutt'intorno alle mura, dalla parte interna, correva una strada di collegamento militare, mentre fra le case si aprivano varie calli delle quali si è conservata sino ad oggi la Calle di Mezzo con il nome di Calle del Gambero.

Gli edifici di una certa importanza erano situati all'incrocio delle strade principali. Dove ora c'è il municipio vi era il Palazzo del Capitano, mentre di fronte vi erano gli uffici della Provvederia, realizzati nel 1525 sotto la Repubblica Veneta.

Si ha notizia che vi fosse a Mestre una casa episcopale dove il Vescovo Trevigiano soggiornava nel corso delle sue visite pastorali. Almeno per i primi tempi e finché la sua struttura si mantenne integra, tale casa potrebbe aver avuto sede all'interno di Castelvecchio; più tardi, o forse già al'epoca di fondazione, sarebbe stata spostata all'interno del nuovo fortilizio. Sulla sua ubicazione non si ha alcuna indicazione: gli unici riferimenti sono quelli dati dalla pianta del Barcella in cui al n° 27, in prossimità della Torre dell'Orologio, indica la presenza di un piccolo Castello e la sede della Provvederia che si dice fosse stata realizzata sulle rovine di un'antica torre.

Parte Seconda

LE ANTICHE MAPPE

Questa parte dello studio è dedicata ad alcune mappe e disegni riguardanti il vecchio nucleo abitato di Mestre e il suo Castello.

Ciascuna mappa è accompagnata da un commento che spiega quali notizie ed informazioni si sono potute trarre da essa e sono poi risultate utili per la redazione del testo.

Con tale spirito si sono riproposte mappe già conosciute, accanto ad altre inedite, perché proprio dalla ricerca e dall'analisi accurata e paziente della cartografia si può cercare di ricostruire graficamente la Mestre antica.

Per avere mappe tracciate con precisione geometrica e secondo un procedimento razionale bisogna giungere alle mappe Catastali Napoleonica (1809), Austriaca (1826) ed a una mappa del Genio Civile degli inizi '800.

Per quanto riguarda i periodi precedenti si può disporre di un discreto numero di disegni soltanto a partire dal XVI secolo. La loro rappresentazione è però di tipo pittorico e quindi più suggestiva che effettivamente probante.

Tuttavia, come è stato fatto osservare, il riferirsi ai reperti catastali succitati può essere utile per ricostruire l'immagine del centro urbano anche per i periodi precedenti il XIX secolo data la sostanziale stasi demografica che ebbe Mestre prima di quel periodo.

Nelle mappe antiche sui riportate si fa riferimento a due diversi tipi di misurazione: quella Trevigiana e quella Veneziana.

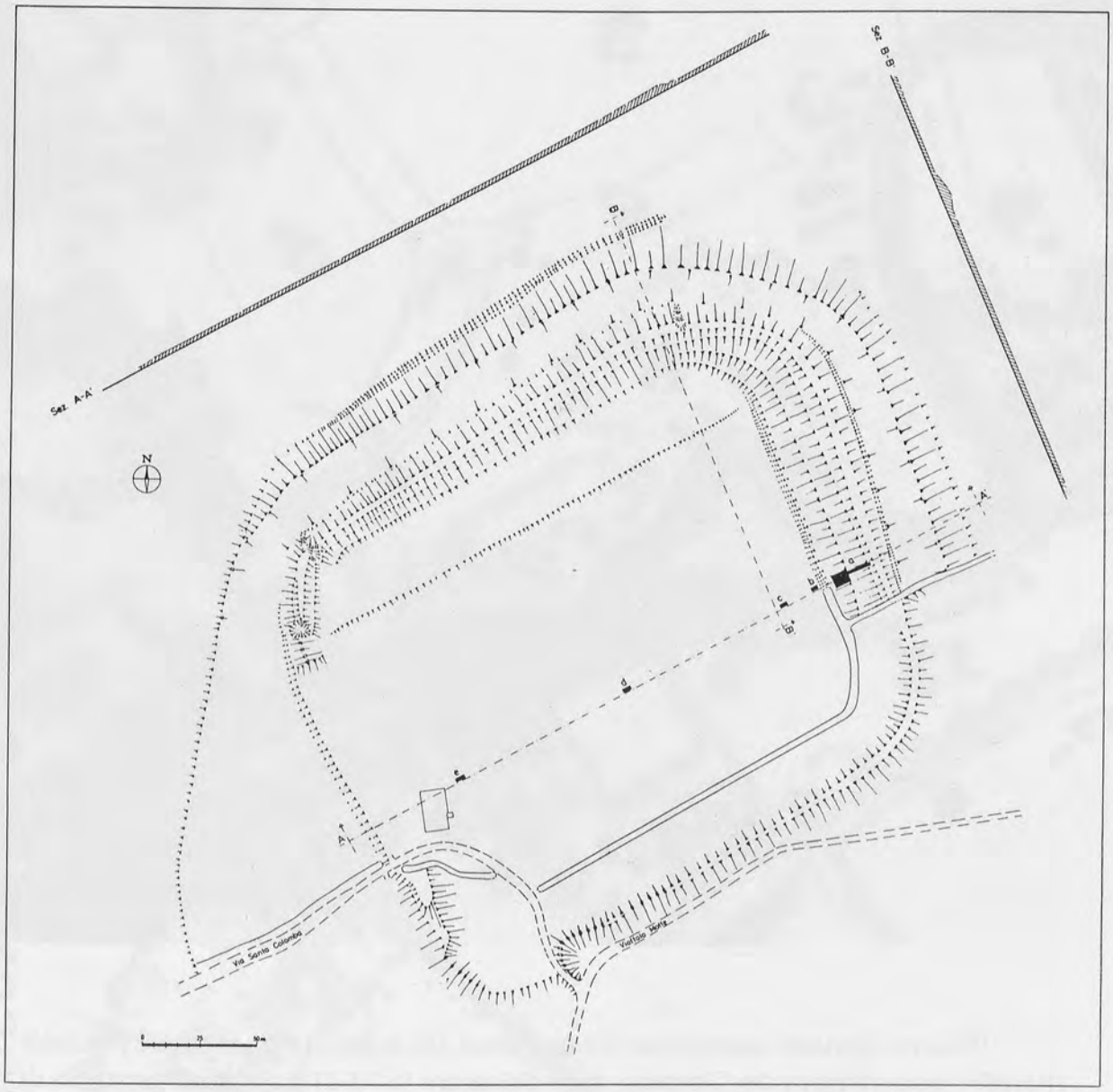
Le unità di misura differiscono tra di loro; pertanto qui si riportano i loro valori al fine di una migliore comprensione delle tavole in questione:

TREVISO

— 1 piede agrimesorio	= cm. 40,81
— 1 pertica = 5 piedi	= cm. 204,05

VENEZIA

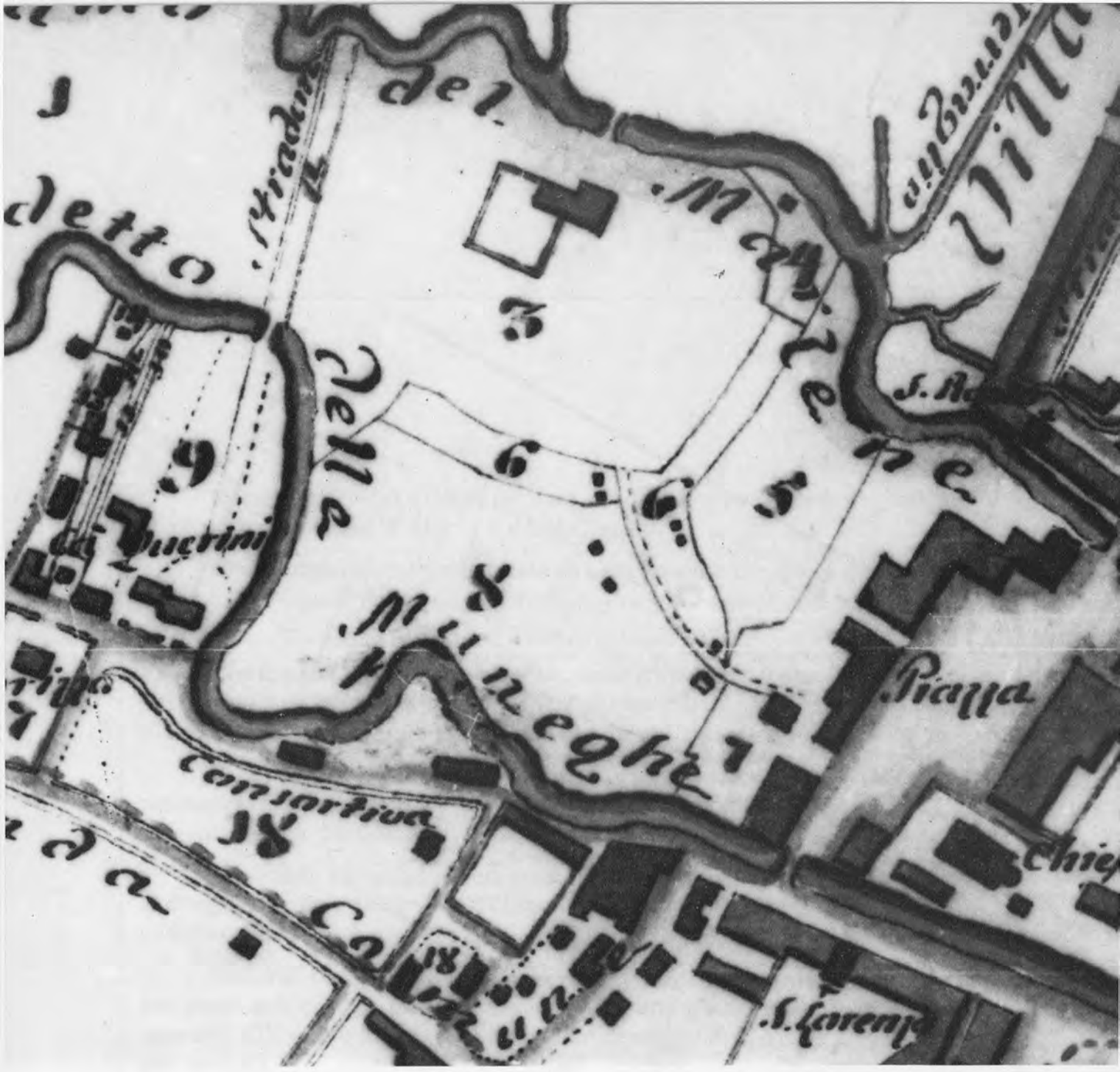
— 1 piede	= cm. 34,47
— 1 pertica grande = 6 piedi	= cm. 208,64



Il sito fortificato più antico presenta analogie costitutive a quelle di insediamenti paleoveneti o comunque antecedenti l'epoca romana.

Il Castelvecchio presenta una pianta regolare che può essere confrontata, p. es., con quella dell'abitato dell'età del bronzo ubicata a cavallo del confine fra i comuni di Castello di Godego (TV) e S. Martino di Lupari (PD), in località Motte.

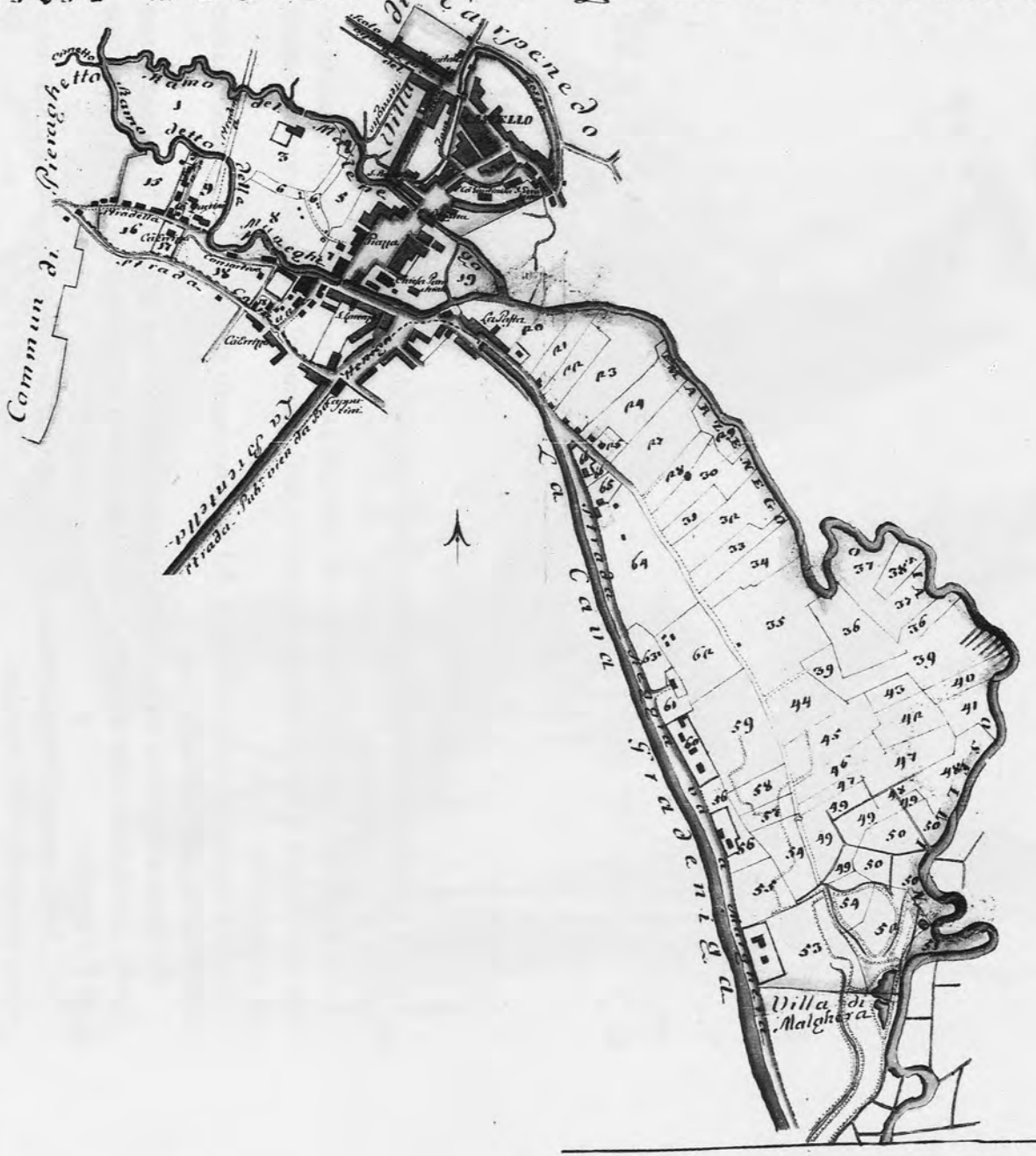
Rilievo del sito in sc. 1:1000, tratto da: Giunta Regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione "Quaderni di Archeologia del Veneto" - vol. V - 1989 - CEDAM Editrice - Pag. 219.



Rilievo catastale eseguito per il Magistrato alle acque. Dalla mappa è possibile rilevare i possedimenti dei Canonici di S. Salvatore (n° 1-3) e quindi il territorio di Castelvecchio che era stato dato loro in concessione; i numeri 6 e 4 indicano l'antico fossato di Castelvecchio. La mappa è importante perché riproduce contemporaneamente gli elementi fondamentali dell'abitato mestrino: la specie di "isola", compresa fra i due rami del Marzenego, sede del più antico insediamento fortificato e del Borgo commerciale di S. Lorenzo; il Castello più recente schematizzato negli elementi conservatisi all'epoca di redazione della tavola. La mappa è importante anche per le indicazioni di carattere idraulico, dato che è riportato l'originario percorso sinuoso del Marzenego. È evidente l'intervento di rettifica compiuto dall'uomo in prossimità del Borgo di S. Lorenzo e del Nuovo Castello.

SEA Catastico b. 920 (particolare ingrandito ed originale) dat. 1781 (ASV)

TERRA, E BORGHI DI MESTRE, CON LA PARTE DI MESTRINA SOGGETTA A QUESTO CONSORZIO per Cp 231 q.i 3 t.i 134



La pianta seguente riproduce i possedimenti del Monastero di San Salvatore relativi al Castelvecchio.

I frati lo ricevettero in dono nel 1453 dal Doge Francesco Foscari quando ormai la struttura era in completa rovina e vi realizzarono al suo interno una foresteria ed un oratorio.

Al momento della redazione del disegno erano rimaste solo le tracce relative al perimetro delle antiche fosse.

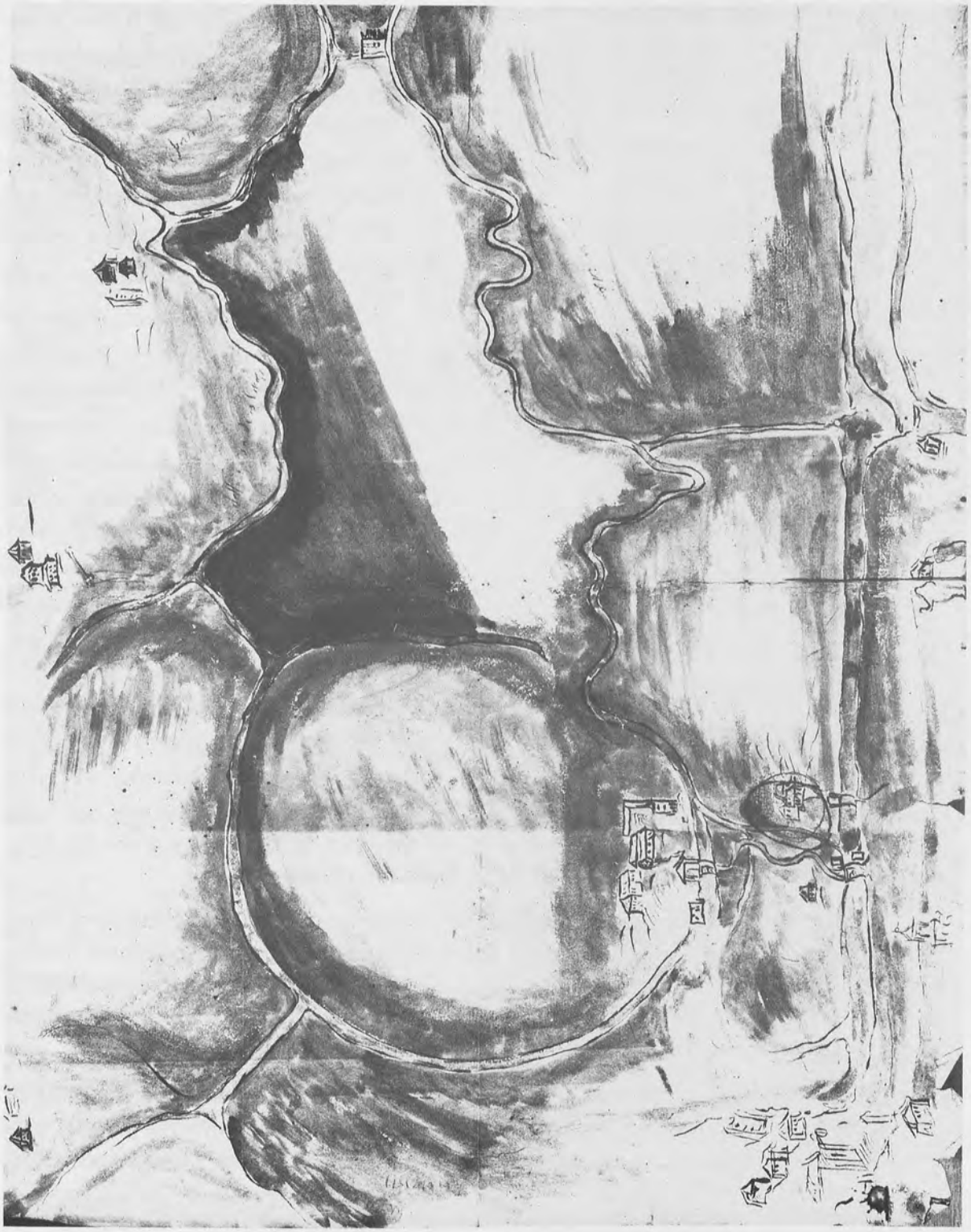
Queste creavano un andamento pressoché circolare ed erano in collegamento diretto con il fiume Marzenego. Anzi sul lato Nord il fiume stesso costituiva fossato per il Castello.

Nella mappa è rappresentato il ponticello che ancora oggi scavalca il Marzenego in prossimità dell'ospedale.

Un documento, facente parte del fondo del Monastero di San Salvatore e conservato all'archivio di Stato di Venezia, ne fa risalire la costruzione al 1323.

È di tale data infatti l'intimazione del Podestà di Mestre al Meriga e agli uomini di Carpenedo di costruire un ponte di accesso a Castelvecchio.

Mani morte B. 13 dat. 1549 (ASV)





Rielaborazione semplificata della tav. n. 5 "G. Netto, Treviso nell'anagrafe veneta nel 1766".
Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso - Nuova serie n° 4 - Treviso, 1988.

Il territorio su cui ricadeva la giurisdizione del Castello di Mestre era stato già delineato in epoca medievale all'interno della Marca Trevigiana.

Dopo la conquista dei territori di Terraferma da parte della Serenissima (Mestre fu conquistata nel 1337; Treviso nel 1338), fu introdotto un nuovo sistema amministrativo che tuttavia rispettò le aggregazioni storiche territoriali che si erano già create: la Marca divenne un Distretto (una sorta di attuale Provincia) e i centri abitati più importanti divennero Podestarie.

La Podestaria di Mestre fu istituita con ducale del 18 aprile 1339. La zona di giurisdizione si estendeva su di un vasto territorio che comprendeva fra gli altri Spinea, Martellago, Maerne, Marcon, Cappella di Scorzè, Mogliano, Zero Branco, Zerman, Bonisiolo.

Il documento seguente riproduce una delle pagine del catastico dei Provveditori ai boschi in cui sono elencate le Ville della Podestaria di Mestre.

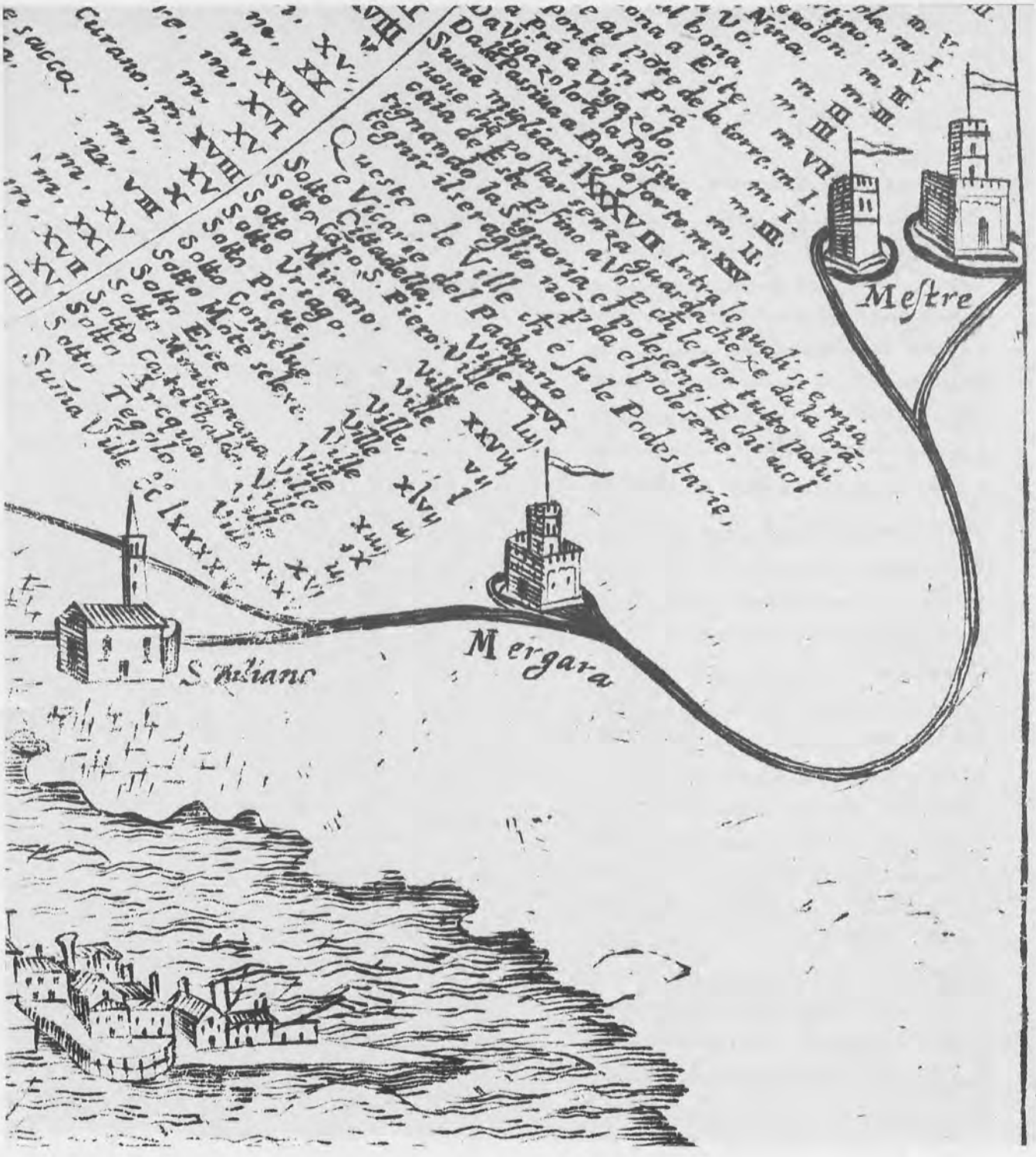
Provv. ai Boschi Pg. 133 data 4 luglio 1586

TAVOLA

Mestre à c. 3.

Zero Colmel del Montiron . à c. 3.
Zero Colmel de Canarcio . —— 5.
Zero Colmel delle Conche . —— 8.
Zero Colmel del Branco —— i 2.
Zero Colmel de Fontane . —— i 7.
Capella de Martellago . —— 22.
Passegia . —— 28.
Martellago . —— 32.
Maerne uerso Noal . —— 44.
Maerne uerso Mestre . —— 54.
Farù uerso Noal . —— 59.
Iriuignan . —— 60.
Siaraga . —— 63
Rossignago . —— 64.
Oregnan . —— 66.
Villa Franca . —— 67.
Villa Crea . —— 68.
Villa delle Fornase . —— 69.
Asegian . —— 69.
Spinea . —— 72.
Ciarignago . —— 73.
S. Zulian . —— 75.
Villa della Catta . —— 78.
Zellarin . —— 80.
Zelo, et Arzeron —— 83.
Villa di Ronchi . —— 84.
Saluanese . —— 84.
Brendole . —— 86.
Villa Bona . —— 86.
Piragetto . —— 87.
Parlan . —— 88.
Biban . —— 89.
Mestrina . —— 89.
Moian Desena sopra'l Zero . — 89.
Moian Desena delle Dime . — 94.
Moian Desena de Barbarossa — 96.
Moian Desena di Macatrozzi — 97.
Marocco . —— 99.
Zerman . —— i 01.
Donigiol . —— i 09.

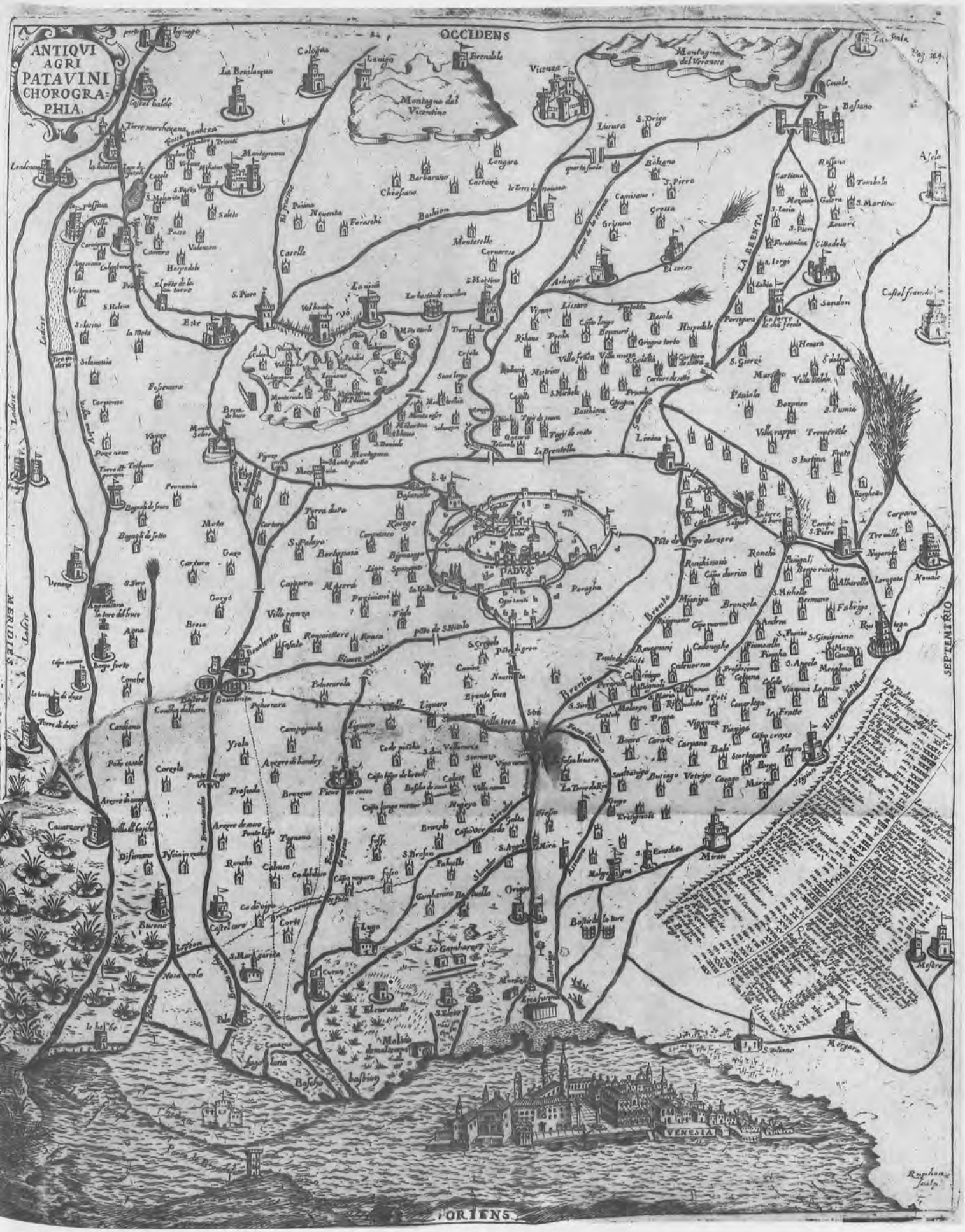
Arzere . à c. —— i i 2
~~Fortin~~ S. Michel del guarto . i i 3.
Poueian di sora . —— i i 8.
Poueian di sotto . —— i i 8.
Zuccarello . —— i 20.
Dolpera . —— i 20.
Gagio . —— i 20.
Pianton —— i 25.
Marcon . —— i 25.
Dese . —— i 29.
Cabuoso . —— i 34.
S. Nicolo . —— i 34.
Villa de Fauro . —— i 35.
Carpenedo . —— i 36.
Bisiola . —— i 38.
Caurignago . —— i 38.
Tombello . —— i 40.
S. Martin . —— i 4 i.
Camolin . —— i 4 i.
Tessera . —— i 42.
Terzo . —— i 46.
Palliagsetta . —— i 47
Camp'Alto . —— i 47

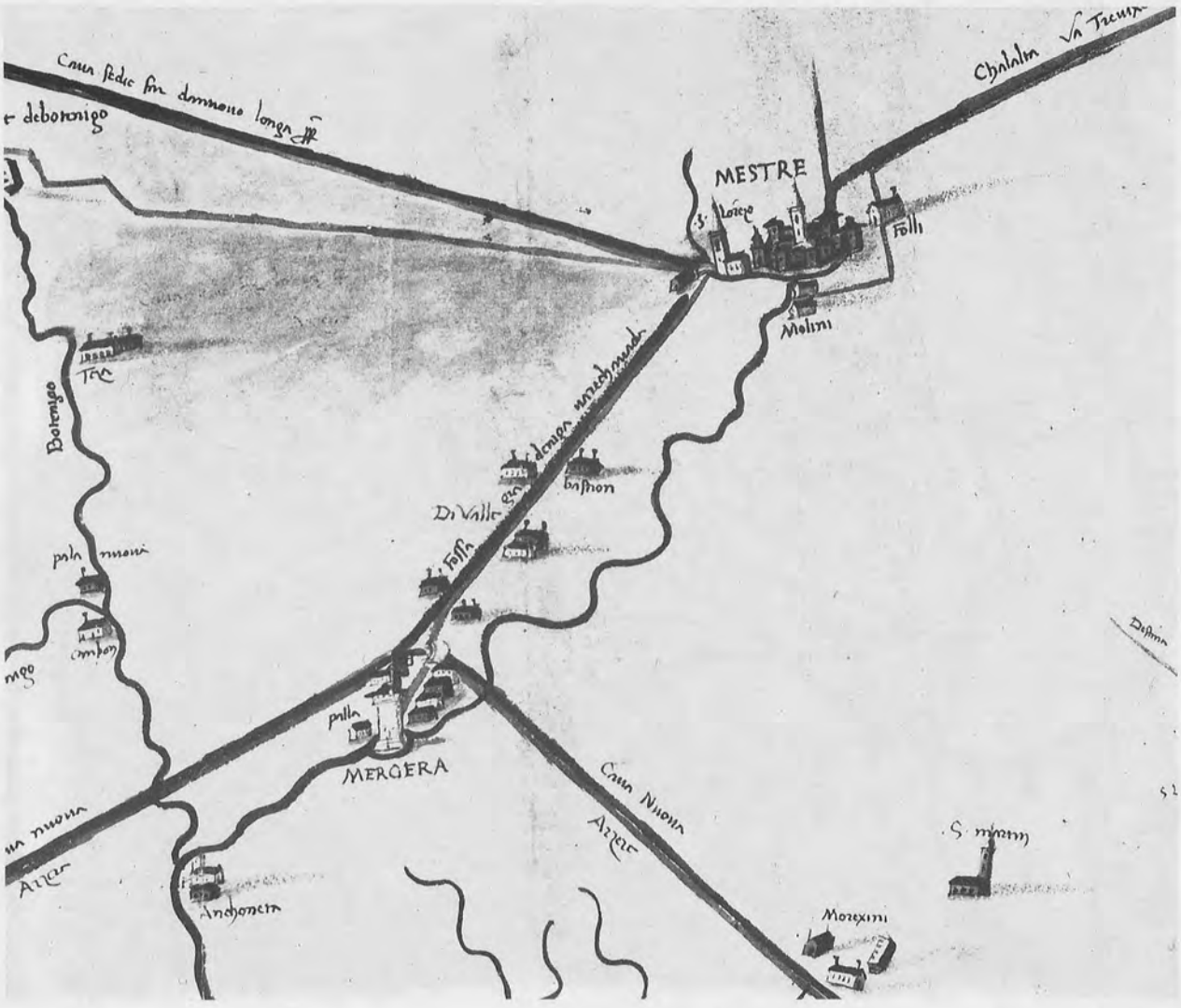


Nel XVII secolo, autore Orsato Sartorio per i tipi di Pietro Maria Frambotto di Padova, fu pubblicato il volume "Historia di Padova". All'interno si trova una mappa riproducente l'agro padovano nell'antichità.

Tale mappa, che praticamente ricalca una rappresentazione del territorio fatta in precedenza (notizie a tale proposito si possono trovare in: Silvano Ghironi, "Padova - Piante e vedute (1449-1865)", Panda Edizioni, Padova, 1985), riporta anche la localizzazione dei siti fortificati confinanti con il territorio padovano.

Fra questi Mestre con l'indicazione dei due Castelli, Vecchio e Nuovo. La rappresentazione, pur se schematica, permette di rilevare non solo la maggior consistenza del Castel Nuovo, con una cinta muraria ben definita, ma anche di confermare la contemporanea esistenza ed efficienza delle due strutture fortificate mestrine, per un periodo di tempo abbastanza lungo.


ANTIQVI AGRI PATAVINI CHOROGRAPHIA.
OCCIDENS
ORIENS
MERIDIES
SEPTENTRIO
PADVA
VENETIA
Montagna del Vicentino
Montagne del Veronese
LA BRENTA
Brenta
Adige
Lago di Garda
Lago di Lugano
Lago di Como
Lago di Iseo
Lago di Guarda
Lago di Garda
Lago di Lugano
Lago di Como
Lago di Iseo



Le mappe qui riprodotte forniscono rappresentazioni, più o meno precise, riguardo l'abitato e la cinta fortificata di Mestre.

Vario è il numero delle torri indicate sì da poter ricavare esclusivamente delle informazioni di carattere generale. Interessante osservare, oltre la cinta fortificata, la rappresentazione schematica della chiesa di S. Lorenzo nella sua forma precedente all'attuale e realizzata nel 1446 in stile gotico. Il manufatto oggi esistente è frutto di un progetto di B. Macaruzzi del 1791 e portato a compimento nel 1805. Precedentemente alla data del 1446 esisteva un'altra costruzione della chiesa di S. Lorenzo, di cui però non si hanno notizie precise.

Sopra:

— Raccolta Terkuz	b. 25	dat. XVI sec.	(ASV)

Di seguito nell'ordine:

— S.E.A. Laguna	b. 23	dat. 1545	(ASV)
— S.E.A.		dat. XVII sec.	(ASV)
— S.E.A. Div.	b. 27	dat. 1668	(ASV)


AVANVOVA
MESTRE
GRADENIGA
ENEGO

MESTRE

Fossa Grad


MESTRE
CA'ZEN
A

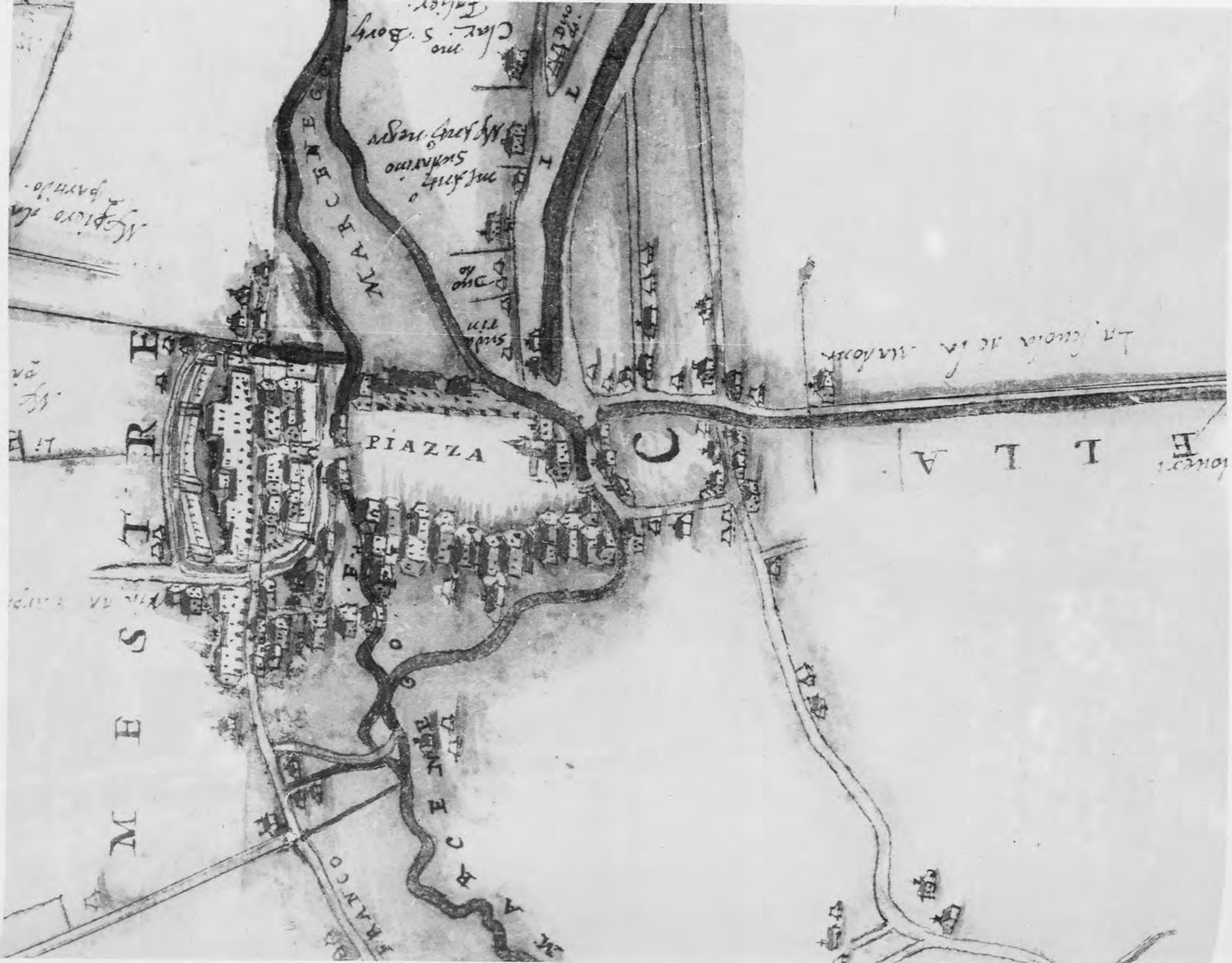
Nella mappa seguente sono evidenti le parti costituenti l'antico nucleo cittadino: il Castello; il Borgo di S. Lorenzo; il Borgo di S. Maria delle Grazie a sud della piazza; il Borgo dei Tedeschi o di S. Maria ad ovest del castello; i mulini a levante.

Per quanto riguarda il castello sono in evidenza le mura con le numerose torri e porte; evidenti sono pure al suo interno le strade principali che si incrociavano a forma di "T".

Da notare la "Porta della Loggia", cioè la porta aprentesi verso il Borgo di S. Lorenzo, situata al di sotto di quella che è attualmente la Torre dell'Orologio. La porta fu chiusa probabilmente pochi anni dopo la realizzazione di questo disegno e ne fu edificata una al suo fianco. L'aspetto odierno di tale torre è il risultato dei lavori eseguiti per il ripristino della strada postale interna di Mestre eseguiti negli anni 1821-1826.

La mappa in questione presenta inoltre una indicazione particolare che non è ripresa in alcun altro disegno riguardante Mestre: è infatti indicati un collegamento diretto con il Marzenego della fossa di levante del castello, quello cioè che, nel XIX secolo, divenne peschiera.

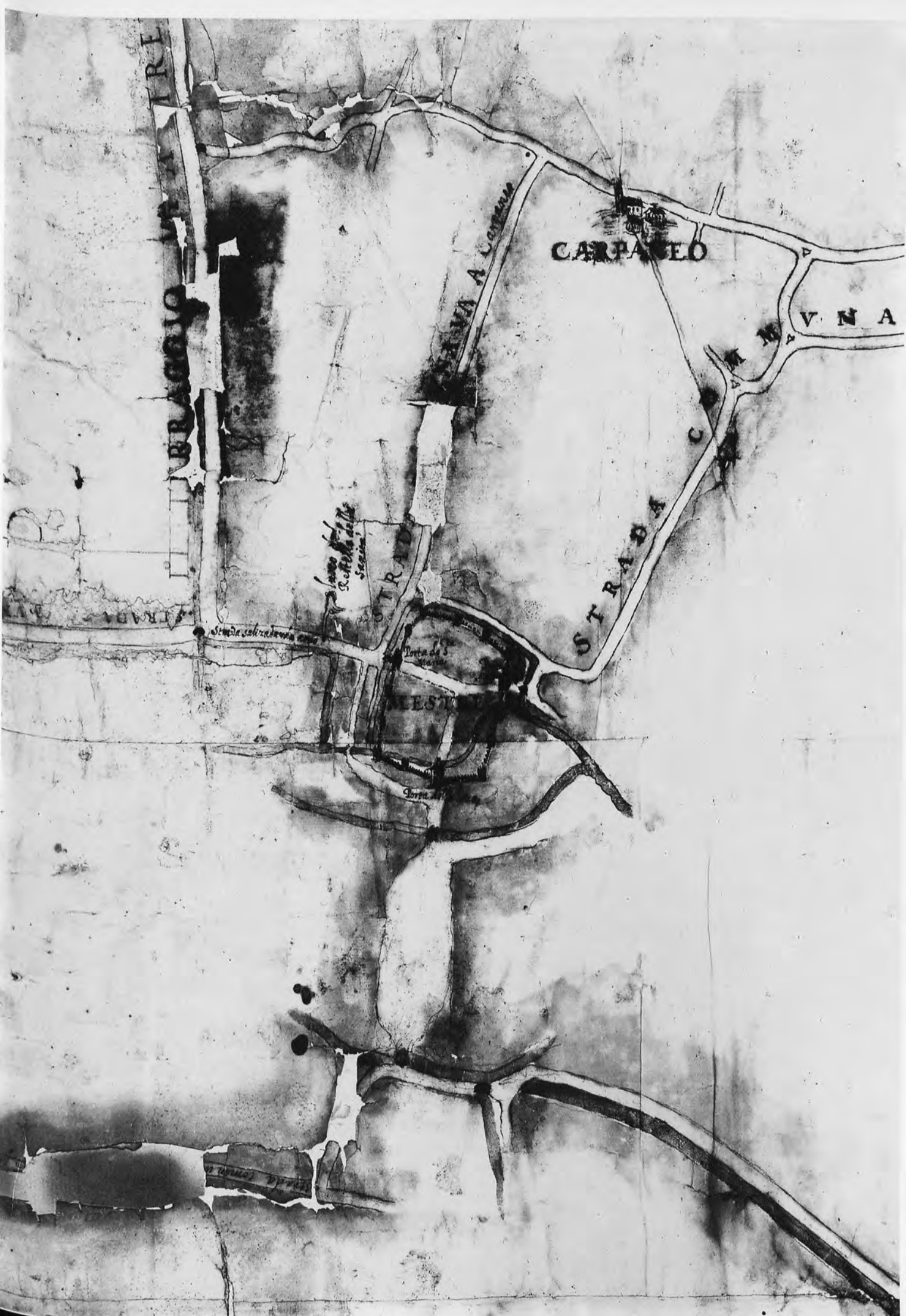
Beni Inculti Pd - Polesine M34C dis. 2 data XVII esc. (ASV)


PIAZZA
MARCHESE
MARCHESE
FRANCO

Mappa rappresentante i beni appartenuti al Patriarcato di Venezia e ai Padri Priori della Certosa a Nord di Mestre sino a Tessera.

La mappa riporta una rappresentazione dell'abitato murato di Mestre con le sue tre porte (Porta della Loggia, sotto la Torre dell'Orologio; Porta di S. Maria, sotto la Torre Belfredo; Porta dei mulini oltre il Borgo delle Caneve). In tutto sono indicate 15 torri.

Misc. Mappe 483 data 28 Marzo 1603 (ASV)

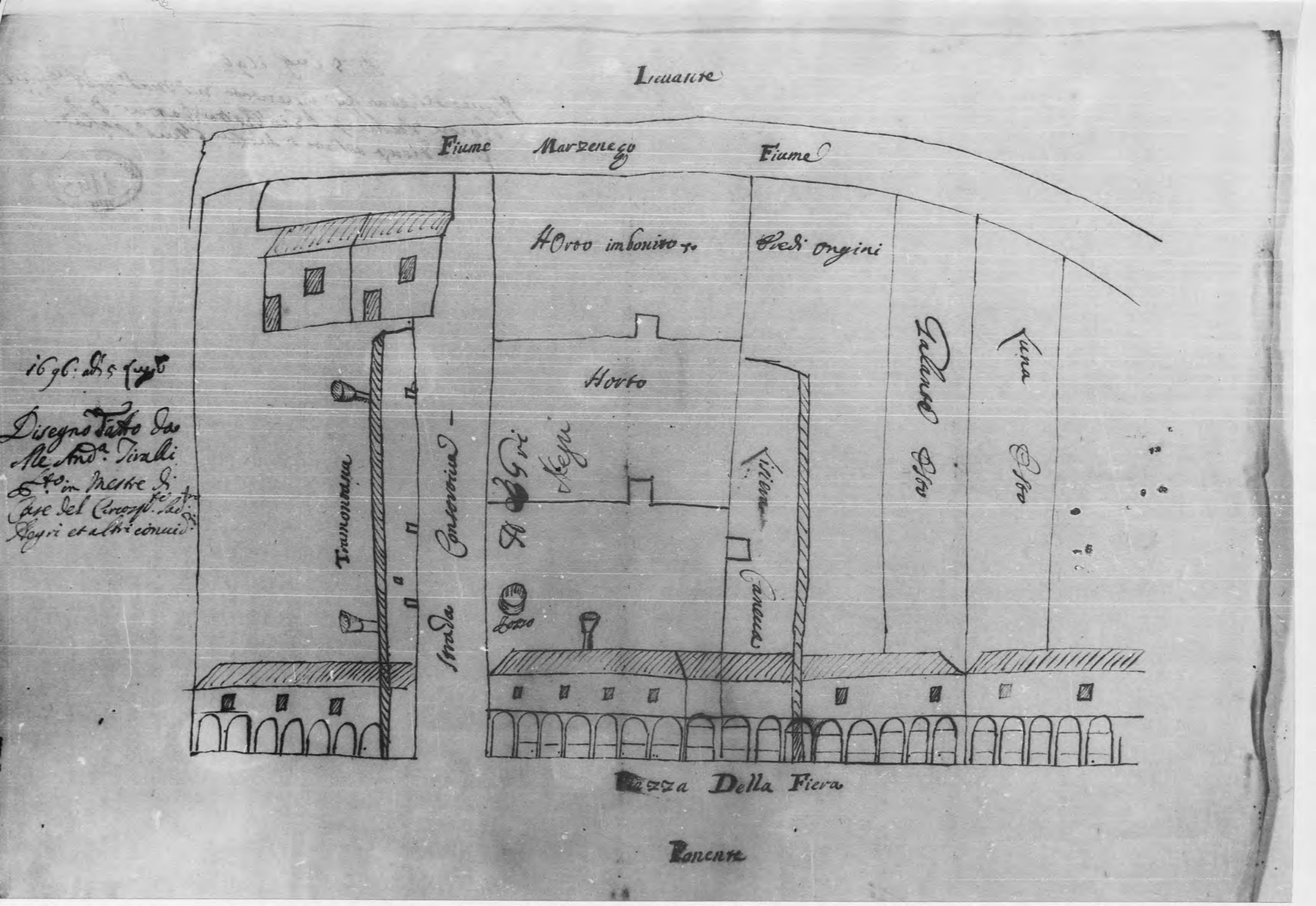

CARPAGLIO
STRADA
STRADA
STRADA

Prospetto di casa con portici delimitate dal fiume Marzenego e prospicienti la Piazza della Fiera. Sopralluogo per vertenza.

Tale disegno rappresenta la parte dell'attuale Piazza Ferretto verso levante. Interessante notare l'allineamento delle case sul fronte della Piazza allora denominata "della Fiera".

Alle spalle delle abitazioni si aprivano gli orti sino a giungere sul Marzenego; è dunque confermata la vocazione commerciale del Borgo di San Lorenzo.

Rason vecchie busta 364 data 5 Luglio 1696 (SV)



1696. adì 5 luglio

Disegno fatto da Alessandro Tirelli
q.to in Mestre di
Case del Cerosp.to ad
Negri et altri confini

Particolare della mappa catastale del 1932 in cui è ancora ben visibile l'andamento originario della "Calle e Corte del Sal", oggi modificato. Si può quindi ipotizzare una zona per scambi commerciali ben definiti.


Peschiera
MARZENEGO
Calle
Corte
del
Sal
MARZENEGO



Pianta del Castello di Noale eseguita per conto del Magistrato alle Acque nel 1781 (ASV).

Dall'esame di tale manufatto, costruito anch'esso sfruttando la difesa offerta dalle acque del Marzenego, si può ricavare qualche maggiore informazione sul Castello di Mestre.

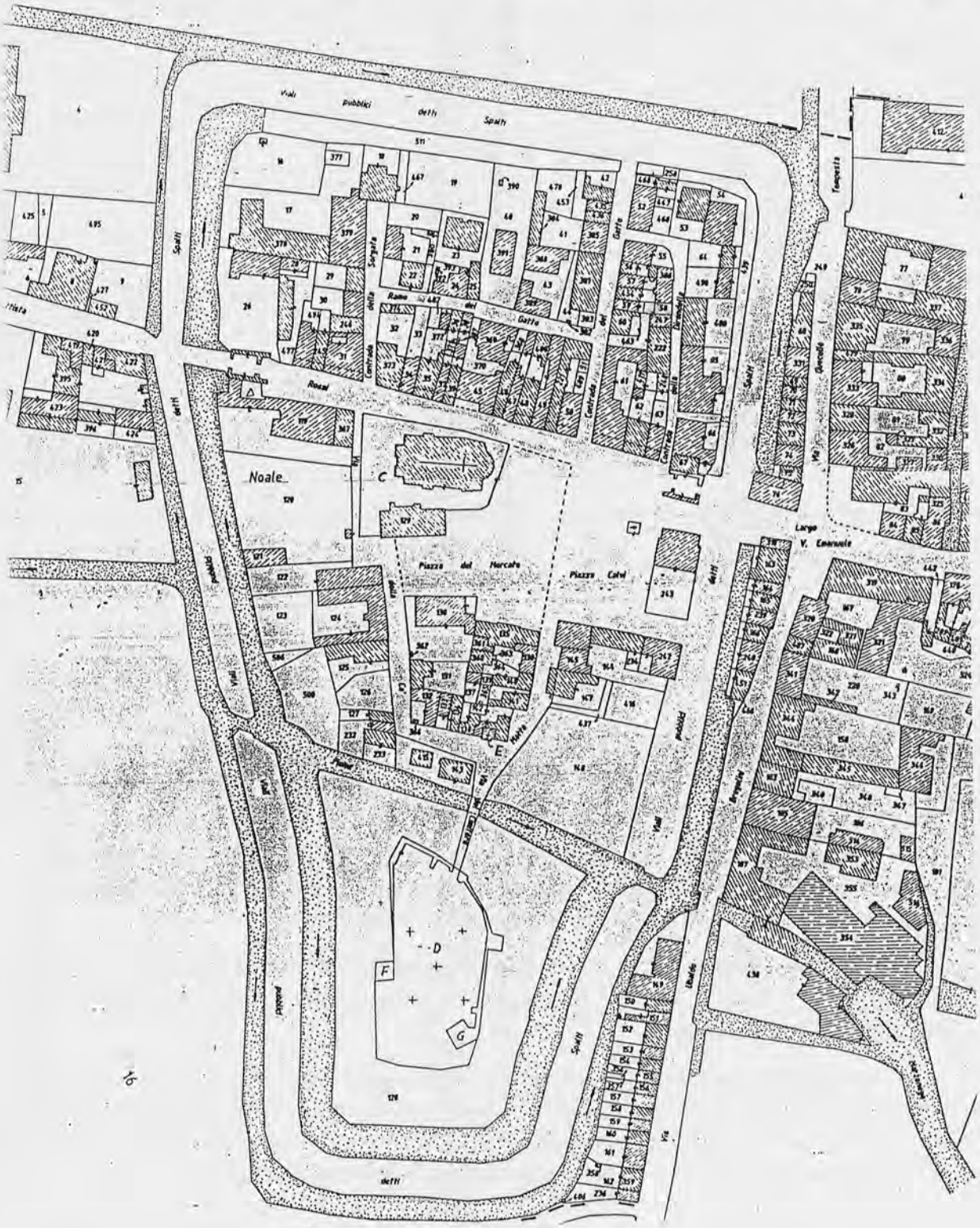
Le analogie tra il Castello mestrino e quello noalese si limitano però quasi esclusivamente alla forma a "scudo" e nella foggia dei materiali usati per l'edificazione.

Infatti il Castello di Noale rispecchia nel suo sviluppo l'ascesa politica ed economica della famiglia dei Tempesta (costruzione della Rocca e successiva fortificazione del Borgo esterno), mentre quello di Mestre testimonia l'interesse diretto del potere politico della Marca Trevigiana (rappresentato prima dal Vescovo Conte e poi dall'amministrazione civile).

Il fortilizio mestrino era il punto cardine del sistema difensivo trevigiano nei confronti dell'espansionismo mercantile veneziano in terraferma. Non a caso la decadenza delle strutture del castello cominciò con la sua conquista da parte della Serenissima avvenuta nel 1338. Venezia aveva infatti affidato la propria difesa alla laguna sin dai tempi più antichi e non aveva bisogno, almeno finché non furono inventate le armi da fuoco in grado di minacciarla da lontano, di strutture fortificate che funzionassero da caposaldo in terraferma. Così solo raramente nei secoli seguenti, ad

esempio poco prima della guerra contro la Lega di Cambray, la cinta fortificata mestrina fu reintegrata nel suo precipuo ruolo militare e preservata dagli attacchi della natura e del trascorrere del tempo.

Sotto: Pianta catastale attuale del centro storico di Noale (originale sc. 1:1000) (ASV).

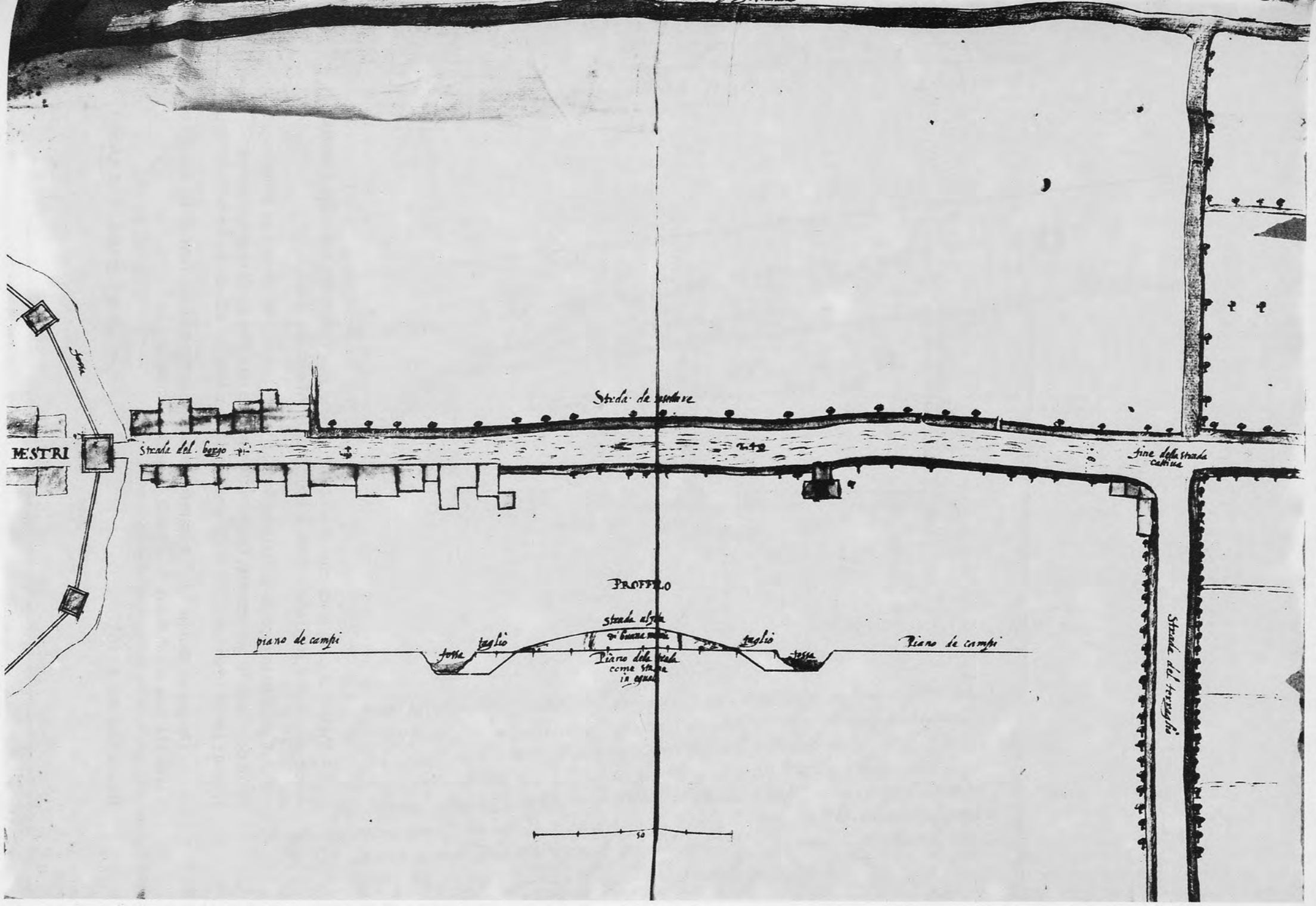

Noale
Piazza del Mercato
Piazza Calvi
Largo V. Emanuele
Rosat
Rana
Gatta
Centrada della Sargana
Centrada del Gatto
Centrada della Tanaglia
Spalti
Viali pubblici
Via pubblica
Via Gaiarda
Via Argenta
Via Ubaldo
Via Tangenziale
Via Roma
Via Matteotti
Via Cavour
Via Mazzini
Via Marconi
Via Dante
Via Leonardo da Vinci
Via Kennedy
Via Aldo Moro
Via Europa
Via Giovanni XXIII
Via Papa Giovanni Paolo II
Via Don Minzoni
Via Don Sturzo
Via Don Milani
Via Don Bosco
Via Don Orione
Via Don Luigi Sturzo
Via Don Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Milani
Via Don Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Orione
Via Don Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Lorenzo Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Minzoni
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Sturzo
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Milani
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Bosco
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Orione
Via Don Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Giovanni Luigi Sturzo
Via Don Giovanni

Il disegno seguente accompagnava una lettera spedita da un certo Bonaiuto Corin al Senato Veneziano, nella quale si chiedeva il rifacimento della strada postale (l'attuale Via Torre Belfredo) date le sue cattive condizioni.

Cause di tale situazione erano: sito basso e paludoso; fosse a lato delle strade piene di spine e fascine; fango e sterco di animali gettati nei fossati con susseguente ostruzione della via d'acqua.

La rappresentazione è per noi interessante perché è indicata, seppure schematicamente, una parte del Castello e precisamente quella con la Torre Belfredo e le due Torri ad essa laterali. La Torre-porta appare nella sua veste originale, cioè ad un unico vano (confrontare con mappe e planimetrie di epoca più tarda).

Senato Terra Filza 143 data Maggio 1596 (ASV)

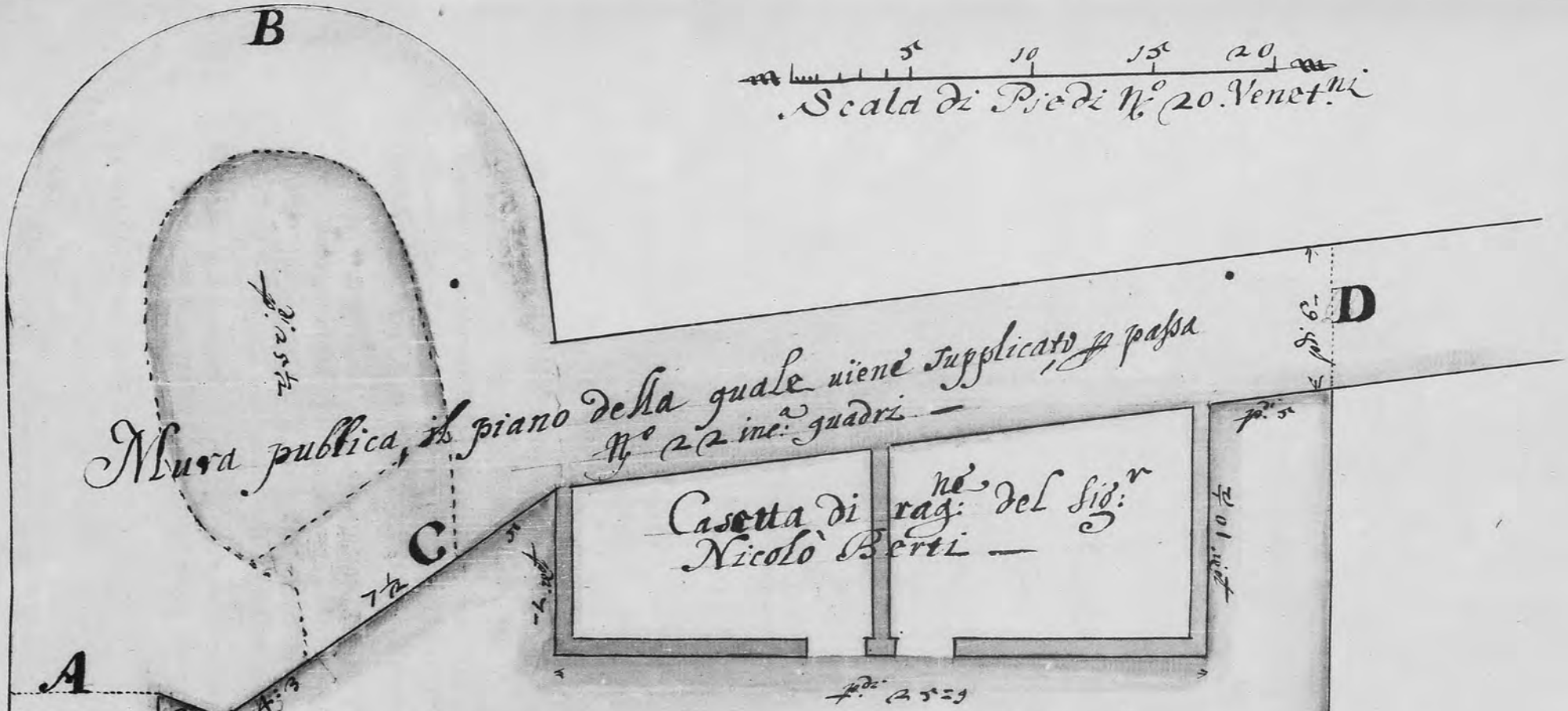

MESTRI
Strada del borgo
Strada de
fine della strada
PROFILO
piano de campi
fossa
taglio
taglio
fossa
Piano de campi
Piano della strada
come stava
in acqua
Strada del Terraglio

Pianta di casa e terreno circostante attigua alle pubbliche mura del Castello vicino alla Torre Belfredo, verso il Borgo di S. Maria dei Battuti.

Con tale mappa si inizia una serie di rappresentazioni di alcune porzioni di mura del Castello più recente. Quasi tutte riguardano richieste di concessione per effettuare lavori negli immobili di proprietà privata addossati alle strutture del Castello.

Da queste mappe è interessante rilevare lo spessore delle mura: nella seguente è indicata una dimensione di 6 piedi Veneziani, cioè mt. 2,08.

Rason Vecchie b. 163 data 8 giugno 1716 (ASV)



Laus Deo Adj. 8 Giugno 1756.

Disegno formato da me Sottoscritto P.to dimostrativo la pianta di una piccola Casetta di ragione del S.r Niccolò Berti attacata alla mura publica del recinto del Castel di Mestre, il piano superficiale della qual mura segnato dalle Lettere A, B, C, D. che sono pertiche quadri N.o 22. Servirebbe al Sud.o Sig.r Berti Supplicante per godere il Comodo dell'aria fabricando d'appoggiarsi sopra con detta Casetta, la qual superficie d'aria di passa N.o 22 — stimo ualer ducati uno il passo uale — L. — B 22 — —

Io. Angelo Minorelli pubblico Perito

17.56. 18. Giug.o Ven.a
Presentata nel Mag.to Ecc.mo delle Rason.
per D. Nicolò Berti come nella Lettera
presentata il giorno d.to

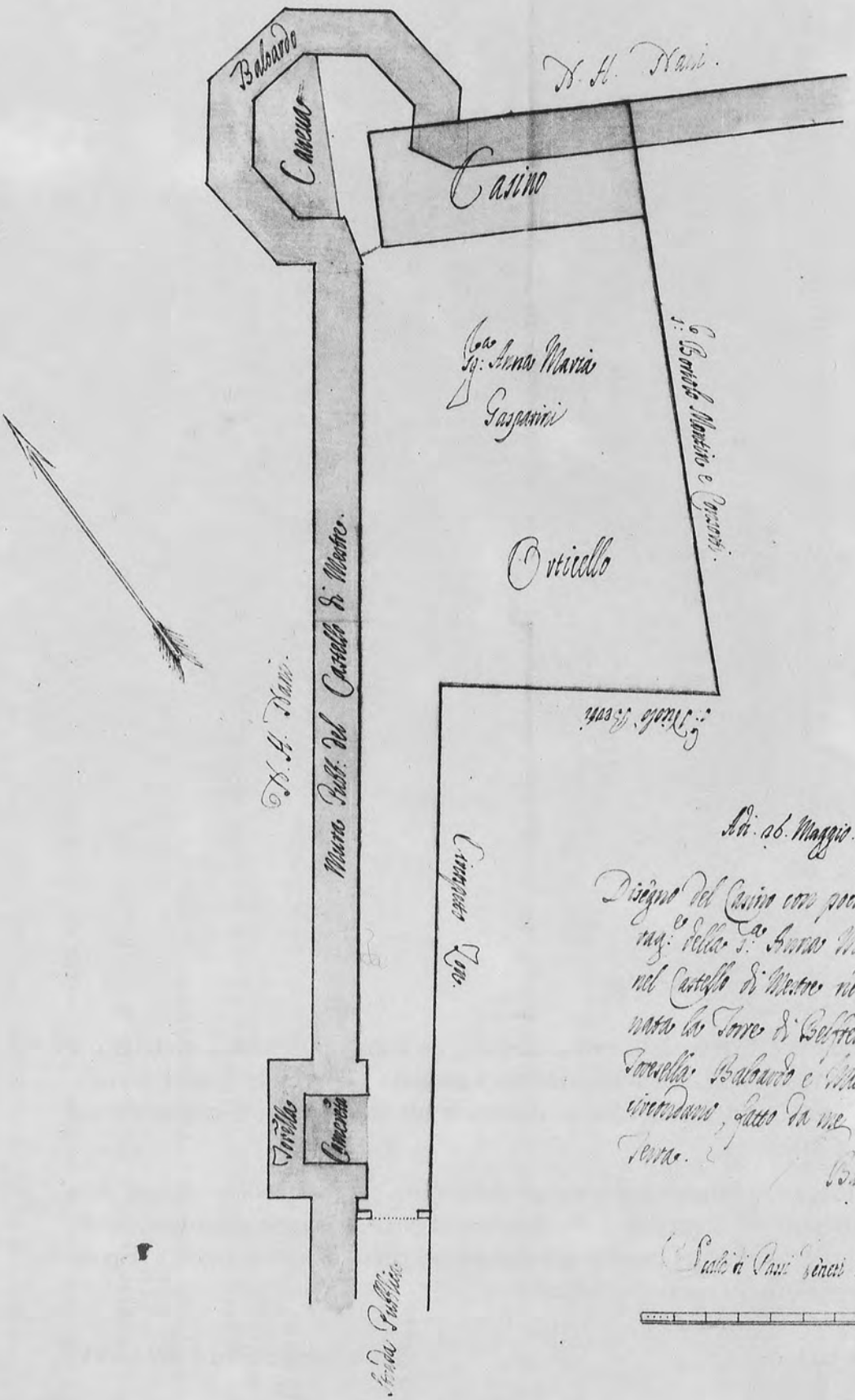
Casino con orto di proprietà di Gasparini Anna Maria attaccato alle pubbliche mura con la torre Belfredo e Torresella.

La rappresentazione riguarda il bastione attualmente conservatosi all'incrocio di via Spalti con via S. Maria dei Battuti. Lo spessore indicato, pari a 7 piedi veneziani (mt. 2,42) coincide esattamente con la misura dei resti delle mura ancor oggi esistenti.

Il Barcella (ma la notizia è confermata anche da altre fonti) parla di un intervento di rafforzamento della cinta fortificata mestrina, come quella di Noale, avvenuto nel 1245 sotto il tiranno Ezzelino e realizzatosi con l'edificazione di "tre forti gironi", cioè torrioni circolari dei quali uno è identificato con il su citato bastione.

La foggia dei materiali attualmente esistenti sul basamento fa però pensare che abbia subito ulteriori rimaneggiamenti, forse sotto il governo della Serenissima.

Rason Vecchie n. 190 data 26 maggio 1742 (ASV)



Adi. 26. Maggio. 1742. Mestre.

Disegno del Casino con poca Terra contigua di rag.e della S.a Anna Maria Gasparini, posto nel Castello di Mestre nella situazione nominata la Torre di Belfredo; con aggiunta la Torretta Balcone e Camera Pubblica che le circondano, fatto da me infrascr.to E. E. di d.ta Terra.

Marco Scolari E. E. di
mano propria.

Scale di Passi Veneti n.o 50.

Rilievo di un baluardo delle mura eseguito da Girolamo Zanchi, architetto e pubblico perito. Allegato alla terminazione del 5 gennaio 1789 con la quale l'avvocato Girolamo Nottola veniva sollevato da denuncia per le innovazioni apportate nel baluardo e nelle mura.

In tale disegno è indicato uno spessore delle mura pari a 4 piedi trevigiani, cioè mt. 1,63. Le differenze riscontrabili nelle dimensioni (vedere mappe precedenti) testimoniano l'evoluzione edile del castello protrattasi nel corso di alcuni secoli e rispondente a nuove esigenze di carattere militare.

Rason Vecchie b. 155 data 9 settembre 1789 (ASV)

Adi 9. Settembre. 1789. Mestre.

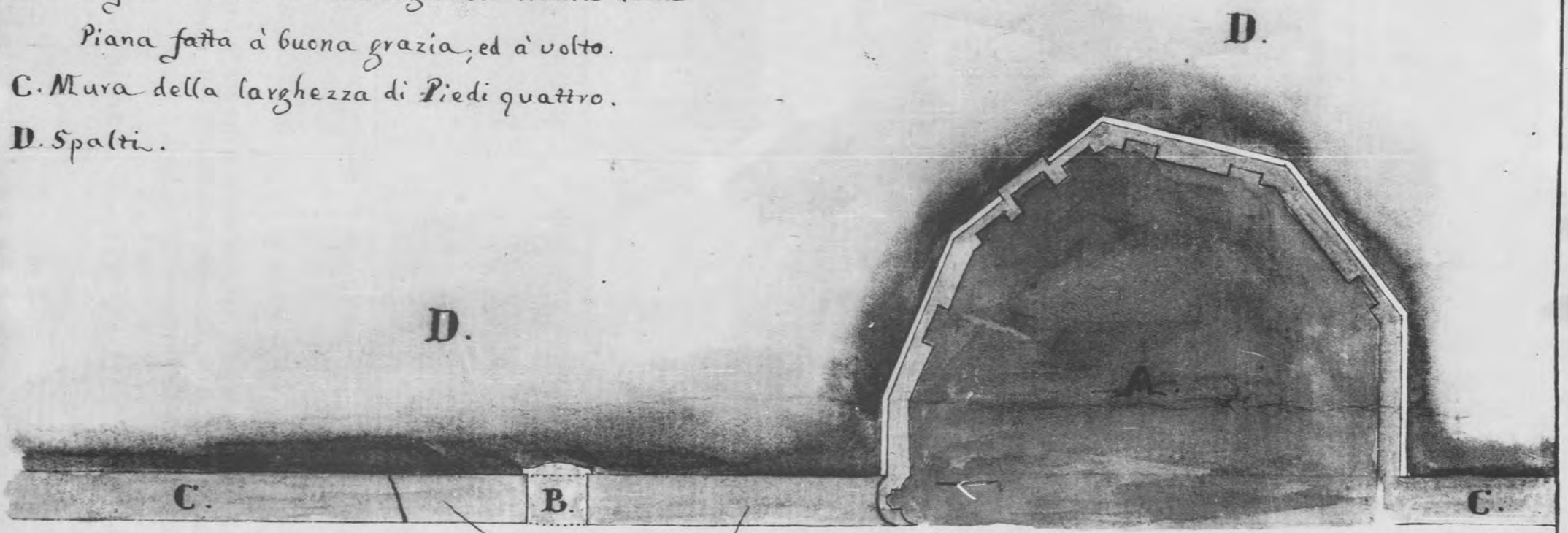
D.

A. Baloardo che fù demolito sino al cordone della Scarpa, e poscia costruito, et erretto dà nuouo varje Stanze in due piani con risalto di Caminorecentemente fatti.

B. Foro formato ad uso di Pergolo con risalto della Piana fatta à buona grazia, ed à volto.

C. Mura della larghezza di Piedi quattro.

D. Spalti.



Ingresso, Orto, e Casa dell' Ecc.re Girolamo Nottola ~ ~ ~ ~ ~

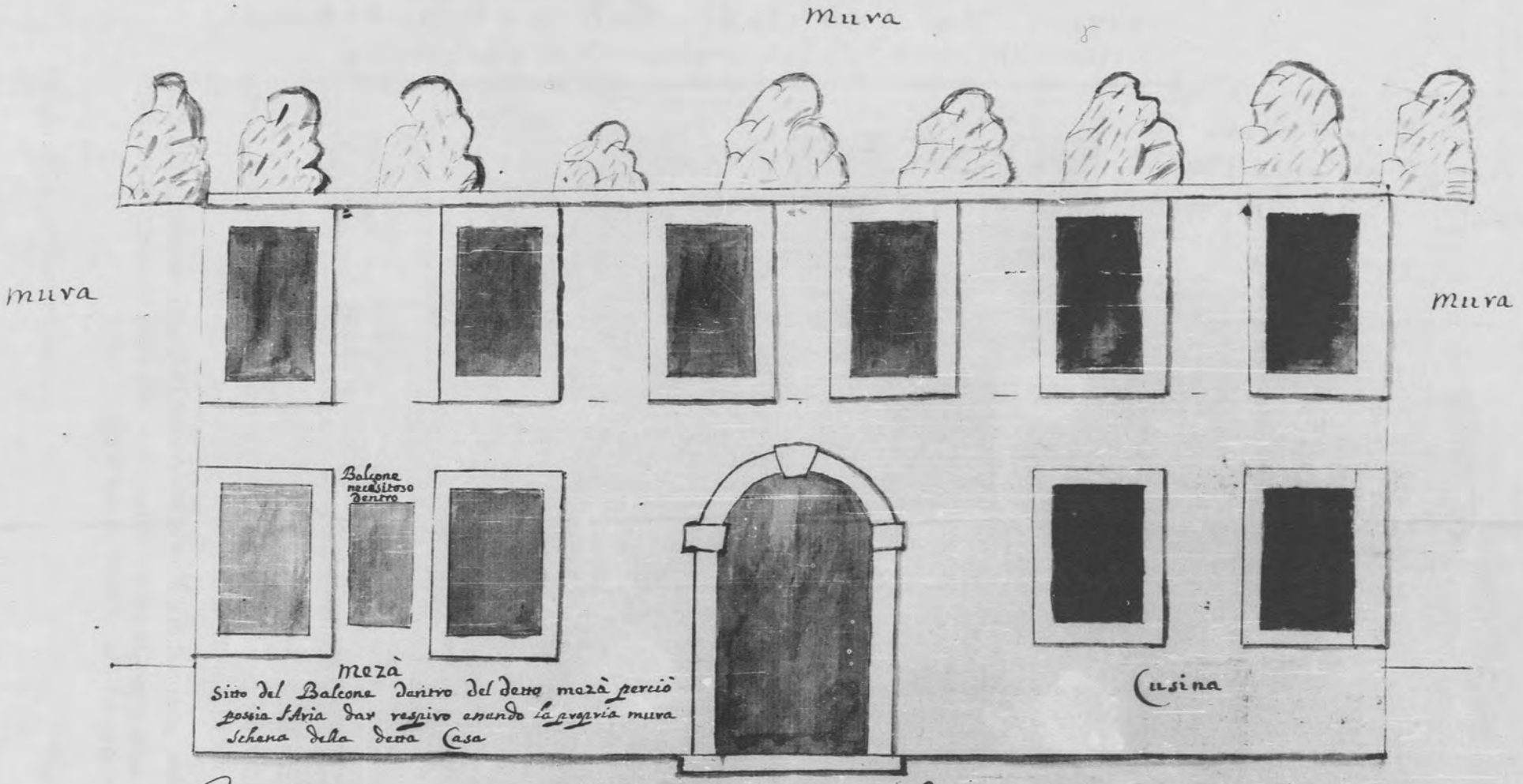
Sito oue fù demolito le Mura per l'altezza di Piedi sei.

5 10 15 20 25 30
Scala di Piedi trenta Trevisani.

Girolamo Zanchi Arch.to Pub.co P.to delle R.n V.e m.p.

Prospetto di casa; concessione al supplicante di aprire una finestra verso le mura. La rappresentazione indica, sommariamente, la merlatura delle mura, ormai in rovina all'epoca della redazione del disegno.

Rason Vecchie b. 169 dat. 18 maggio 1738 (ASV)



Essendo la detta Casa puzata alla detta muva non hauendo alcun transito perciò la via possi dar qualche respiro cosi è di necessità di far un Foro ouaro Balcon doue più si prattica per poter haueve qualche respiro Magiore, quale è un mezà della detta Casa

RASON VECCHIE BUSTA N. 169 DS. 436

Prospetto di un tratto di mura sulla quale sono stati aperti dei fori per finestra nella casa del supplicante.

Da questa mappa è possibile ricavare un'altezza delle mura pari a 20,6 piedi trevigiani, corrispondenti a met. 8,40.

I resti di mura posti nel giardino di via Torre Belfredo misurano all'incirca 8 mt. Questi valori coincidono in pratica con il livello del camminamento interno sulle mura e posto dunque ad una altezza di 8-8,5 mt.

Rason Vecchie b. 195 dat. settembre 1789 (ASV)

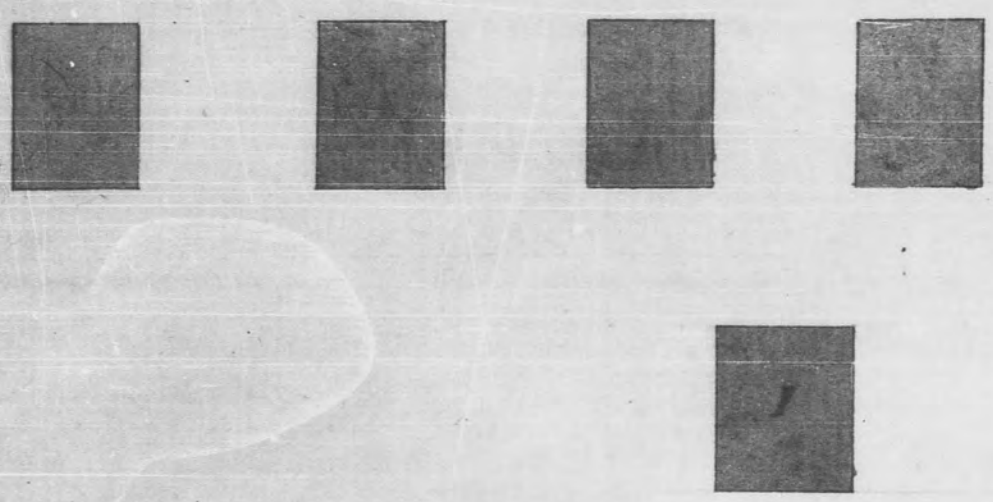
C.

Adi 12. Sette 1789.

Mestre.

Mura.

Quartiere era delli Soldati all' esterno.
ora abitazione nell' interno del Sig.r Rotta Merendis.

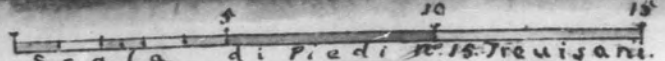


N.o 1. Balcone formato da nuovo alto P.i 4, largo P.i 3. 1/2.

N.o 2. Altro alto P.i 4, largo P.i 3.

N.o 3. Altro alto P.i 3. 1/2, largo P.i 2. 1/2.

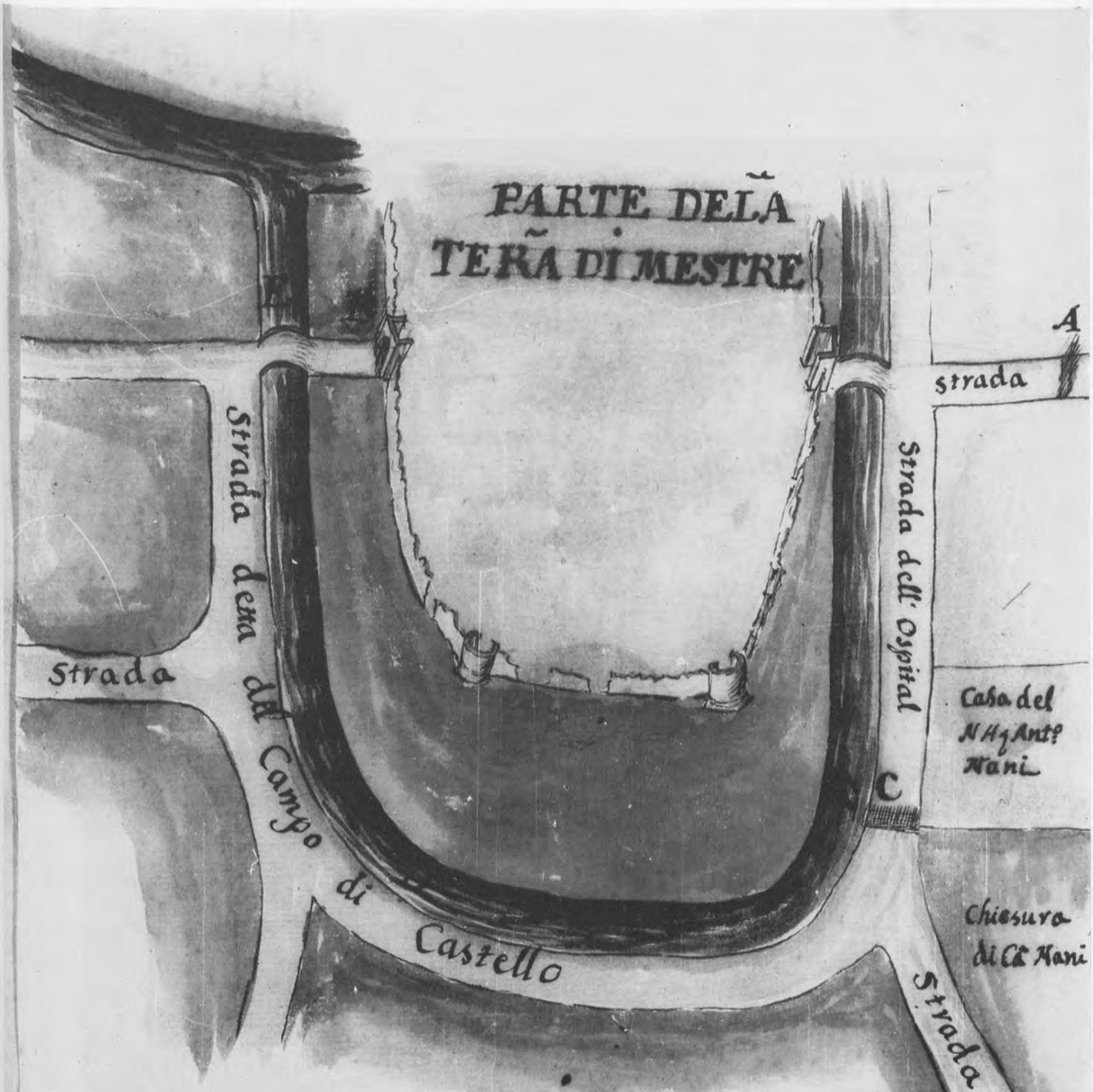
Mura.



Girolamo Zanchi Archt.o Pub.co P.to delle R.e V.e m.p.

La mappa rappresenta il lato nord del castello con due bastioni d'angolo circolari. All'epoca della redazione del disegno le mura appaiono già in grave rovina e giustificano l'affermazione del Barcella, un secolo più tardi, della esistenza soltanto di un bastione su quel lato del castello. Interessante notare che, proprio a seguito delle cattive condizioni della cinta fortificata, alla lettera D si proponga di "dragare" il canaletto realizzato sulle ormai imbonite fosse del castello.

Provveditori alla Sanità b. 600 dat. XVIII sec. (ASV)



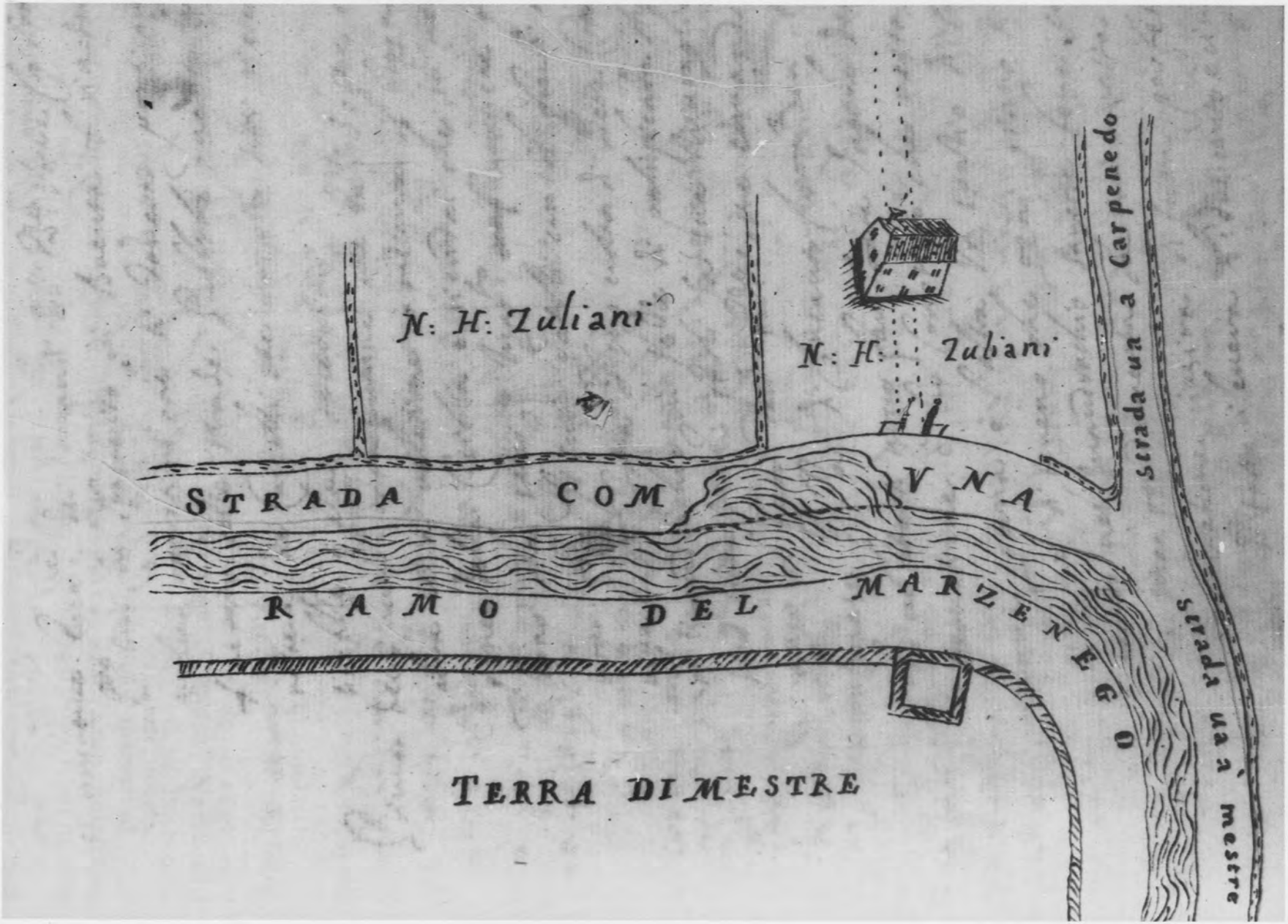
A · Restello al sito dell'Osteria con l'Insegna del Papa custodito da Guardiani
B · Restello al Ponte di Castello custodito pure da Guardiani
C · Restello trasportato di sotto la Casa di Cà Nani quale non s'apre, e perciò senza custodia de Guardiani
D · Portione della Brentella ò Canaletto da escauarsi mentre ff esser intento facilita al pregiudo: d'entrare in Mestre senza li doueri guardi, à causa massime delle molte aperture che ui sono nelle Mura di d.ta Terra
E · Sito oue douerà esser fatto una palisata ff vietar il transito à Batelli

Ramo del fiume Marzenego costeggiato dalla strada fino al bivio per Mestre e Carpenedo.

Anche la mappa seguente riproduce un tratto delle mura nord del castello; per la precisione quelle rivolte più ad est. La rappresentazione è schematica, ma è interessante notare l'indicazione della torre d'angolo, denominata del Miglio, che era di dimensioni ragguardevoli e comparabili a quelle delle torri-porta d'accesso al castello.

L'acqua delle fosse appare corrente e tali fosse vengono identificate come "ramo del Marzenego"; è evidente (questo del resto era l'intendimento dell'autore del disegno, il proto Angelo Gornizai) una rottura degli argini con cedimento della strada che oggi è denominata degli Spalti, in prossimità della proprietà Zuliani.

SEA Relazioni b. 139 dis. 40 dat. 28 novembre 1688


N: H: Zuliani
N: H: Zuliani
STRADA COMVNA
RAMO DEL MARZENEGO
TERRA DI MESTRE
strada un a Carpenedo
strada un a' mestre

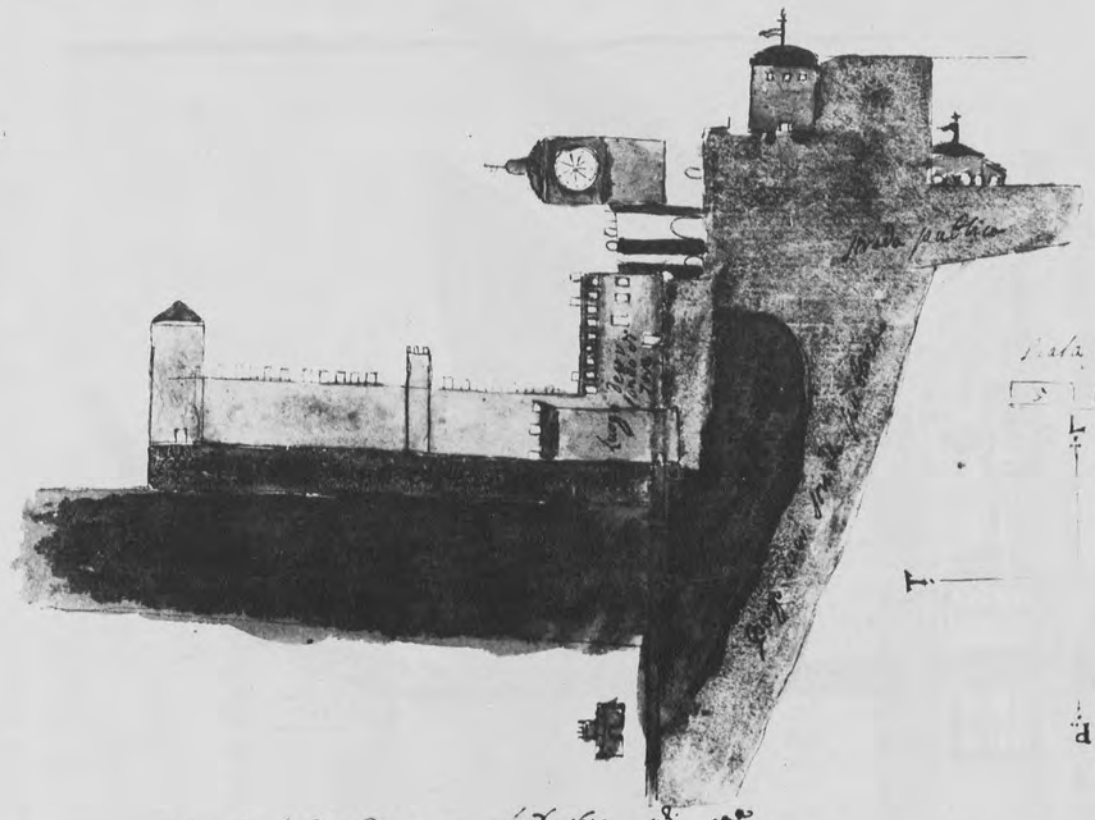
Le rappresentazioni antiche che abbiano come tema specifico il Castello di Mestre più recente (in alzato o in pianta) sono piuttosto scarse e di epoca tarda.

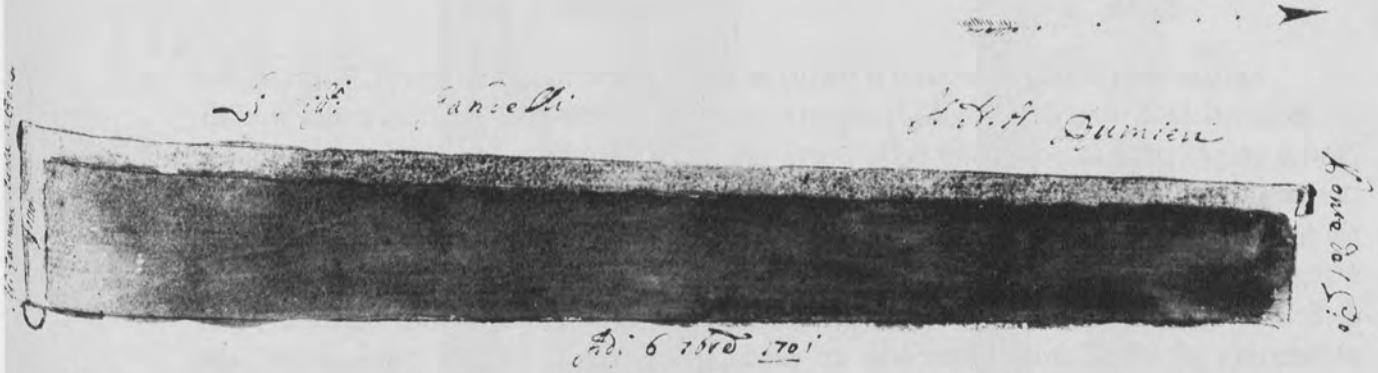
Del fortilizio si può avere facilmente l'immagine trasformata e frutto dei successivi interventi realizzatisi in seguito alle mutate condizioni militari ed economiche.

Nella mappa seguente è riportato il tratto di muro che va dalla Torre dell'Orologio alla torre Belfredo. Si può avere così un'immagine di quello che doveva essere l'aspetto di due fra le torri principali di Mestre e di quelle loro vicine.

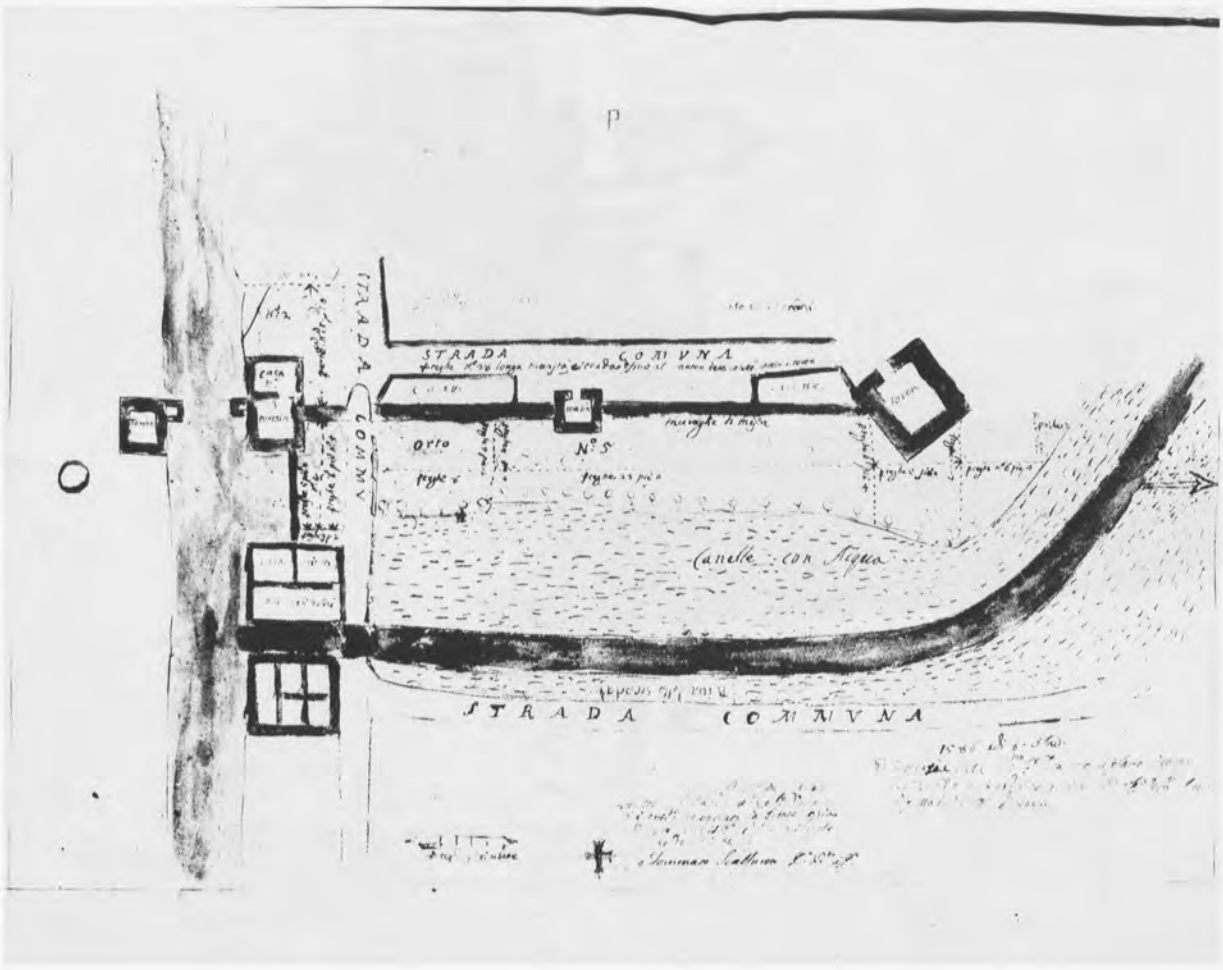
Interessante notare lo spostamento della Porta di ingresso al castello sul fianco della torre dell'Orologio. La torre sembra conservare ancora l'antica porta medievale, mentre il nuovo ingresso nella cinta fortificata appare decisamente più grande.

Archivio Nani dat. 1614 (ASV)


Scala
0
P



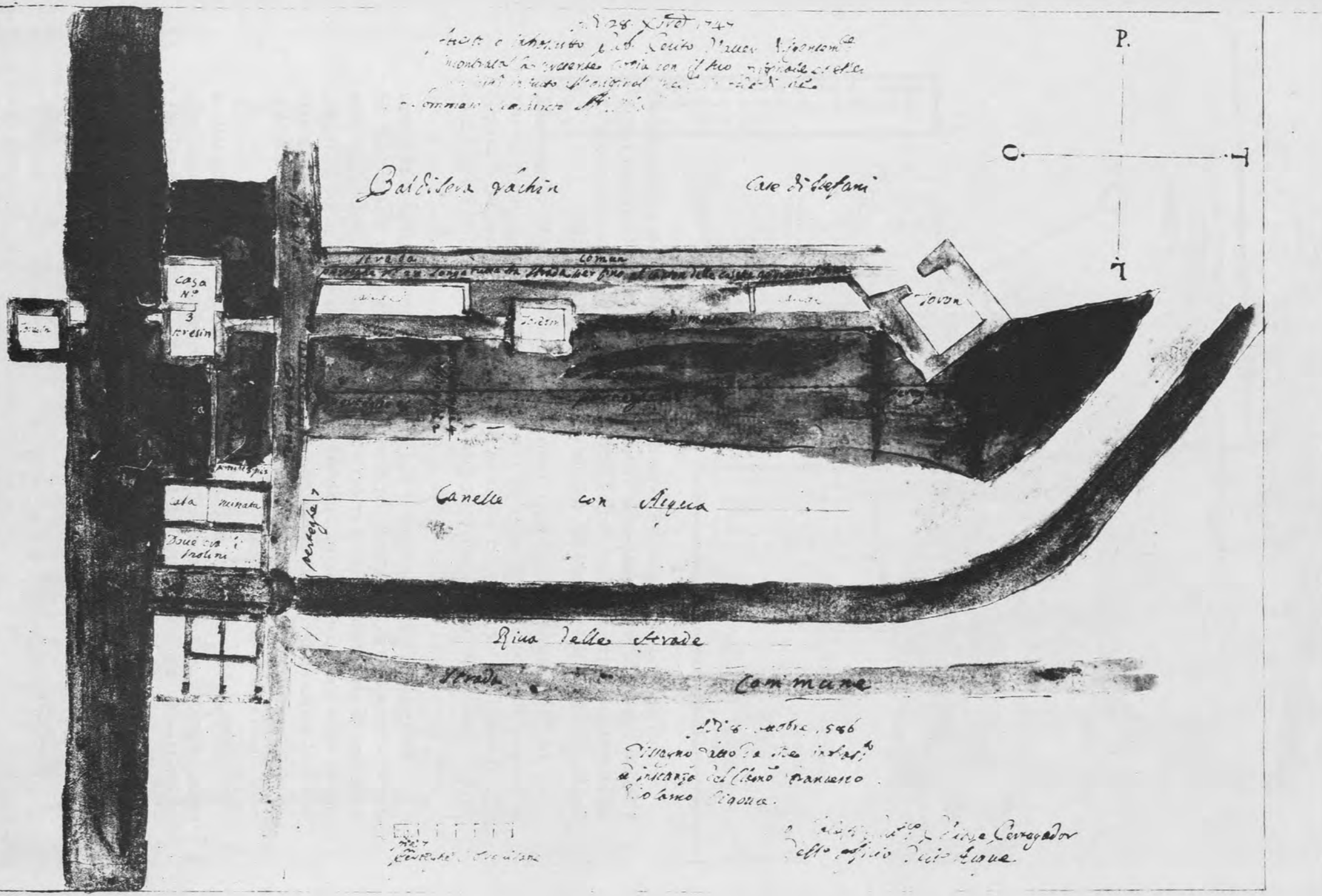




Le due mappe riproducono il tratto di muro in vicinanza di Porta Altinate. Sono evidenti la Torre del Miglio, indicata come "Toron" e la posizione dei mulini. Non è chiara però la posizione della porta (per la verità sembra indicata solo una generica interruzione delle mura) in relazione agli elementi di difesa rappresentati dalle torri. La porta, in origine, doveva essere sulla stessa linea dei mulini e fu spostata a seguito della costruzione di questi. I due "toresini" affiancati all'uscita del canale di S. Girolamo confermerebbero come lo stesso potrebbe essere stato realizzato per alimentare gli stessi mulini aprendo un varco fra le mura. Le due "sporgenze" dei toresini, rivolte verso il canaletto, creavano un restringimento della sezione con il conseguente aumento della velocità dell'acqua necessario a far muovere le pale. Il canaletto compreso fra i mulini fu realizzato successivamente quando ci si rese conto che l'acqua fluente non era sufficiente per garantire un funzionamento adeguato (altre notizie al riguardo si daranno nella terza parte di questo volume in relazione ad altre mappe).

Nell'ultimo caso citato le due citate "sporgenze" potrebbero essere diventate di sostegno e guida ad una grata metallica che avrebbe impedito l'accesso all'interno del castello attraverso la via d'acqua ormai aperta.

Archivio Nani dat. 1586-1747 (agg.) (ASV)


P.
C
H
Casa
N°
3
Canelle con Acqua
Rima delle strade
Strada Commune

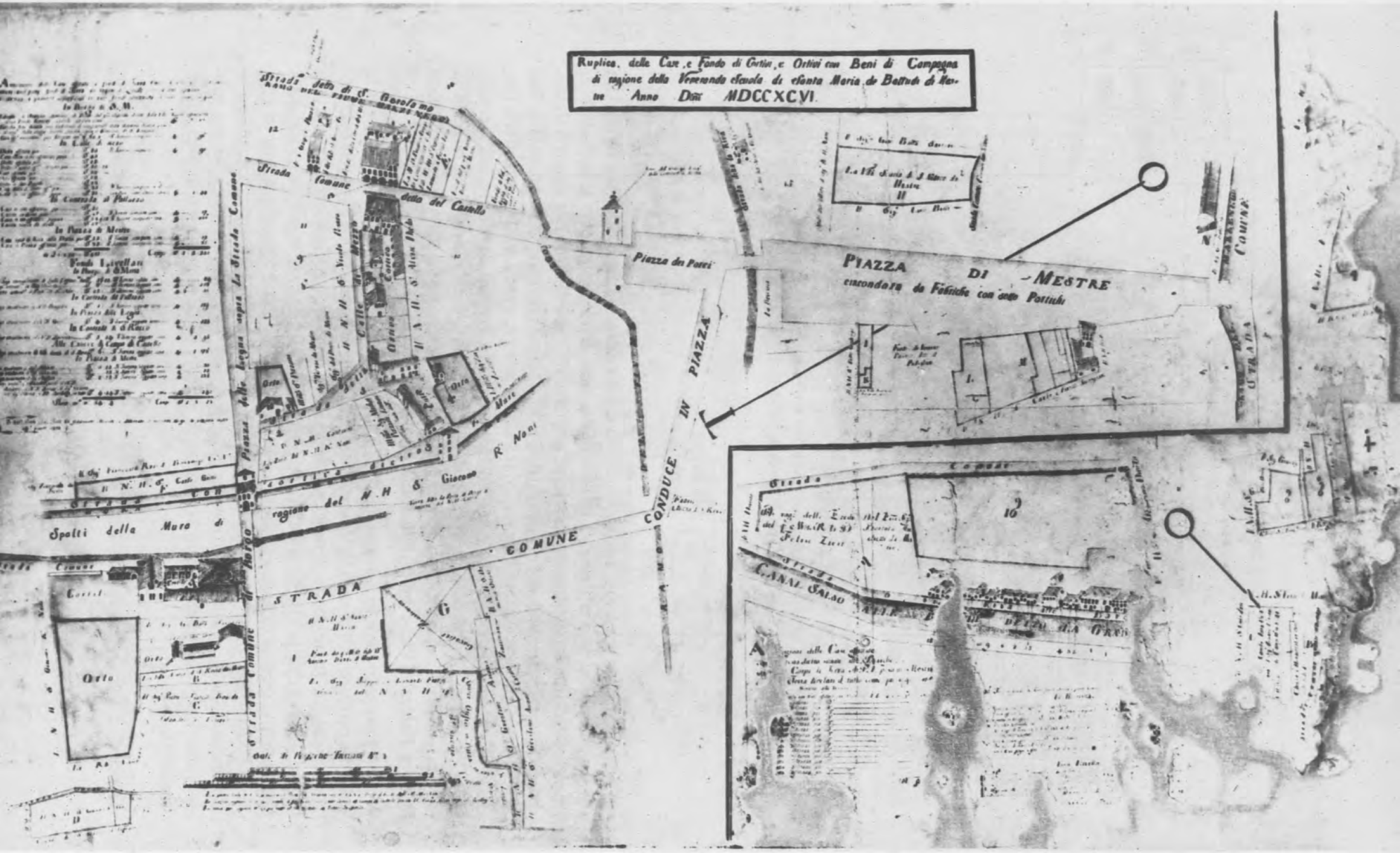
Nell'archivio della Casa di Riposo di Via Spalti è conservata una mappa del 1796 che riproduce le proprietà della Veneranda Scuola di Santa Maria dei Battuti all'interno dei Borghi di Mestre. Nella rappresentazione cartografica è riprodotta anche la parte ovest del Castello più recente sino alla via S. Girolamo.

La Torre Belfredo appare nella forma che aveva all'epoca della redazione della mappa e cioè con un corpo anteriore che potrebbe essere stato aggiunto durante il XVII secolo, nel medesimo periodo in cui anche le altre porte di accesso al castello dovettero subire delle modifiche (vedi mappa Archivio Nani riguardante la Porta della Loggia).

Per quanto riguarda il canale di S. Girolamo la rappresentazione della mappa in questione, pur se di epoca tarda, confermerebbe l'ipotesi di una realizzazione del medesimo in periodi successivi: il primo tratto, fino al punto di congiunzione delle antiche fosse che esso alimentava, appare decisamente rettilineo e dunque artificiale, mentre il percorso interno al castello appare condizionato da una struttura urbana già realizzata dati i continui cambiamenti di percorso che lo affiancano ora a destra, ora a sinistra della via S. Girolamo.

La Torre dell'Orologio, ex Porta della Loggia, appare invece con un tetto a falde, mentre il torrione a fianco della Torre Belfredo, di cui oggi esistono i resti, appare già trasformato in abitazione con l'apertura di molte finestre sui suoi lati.

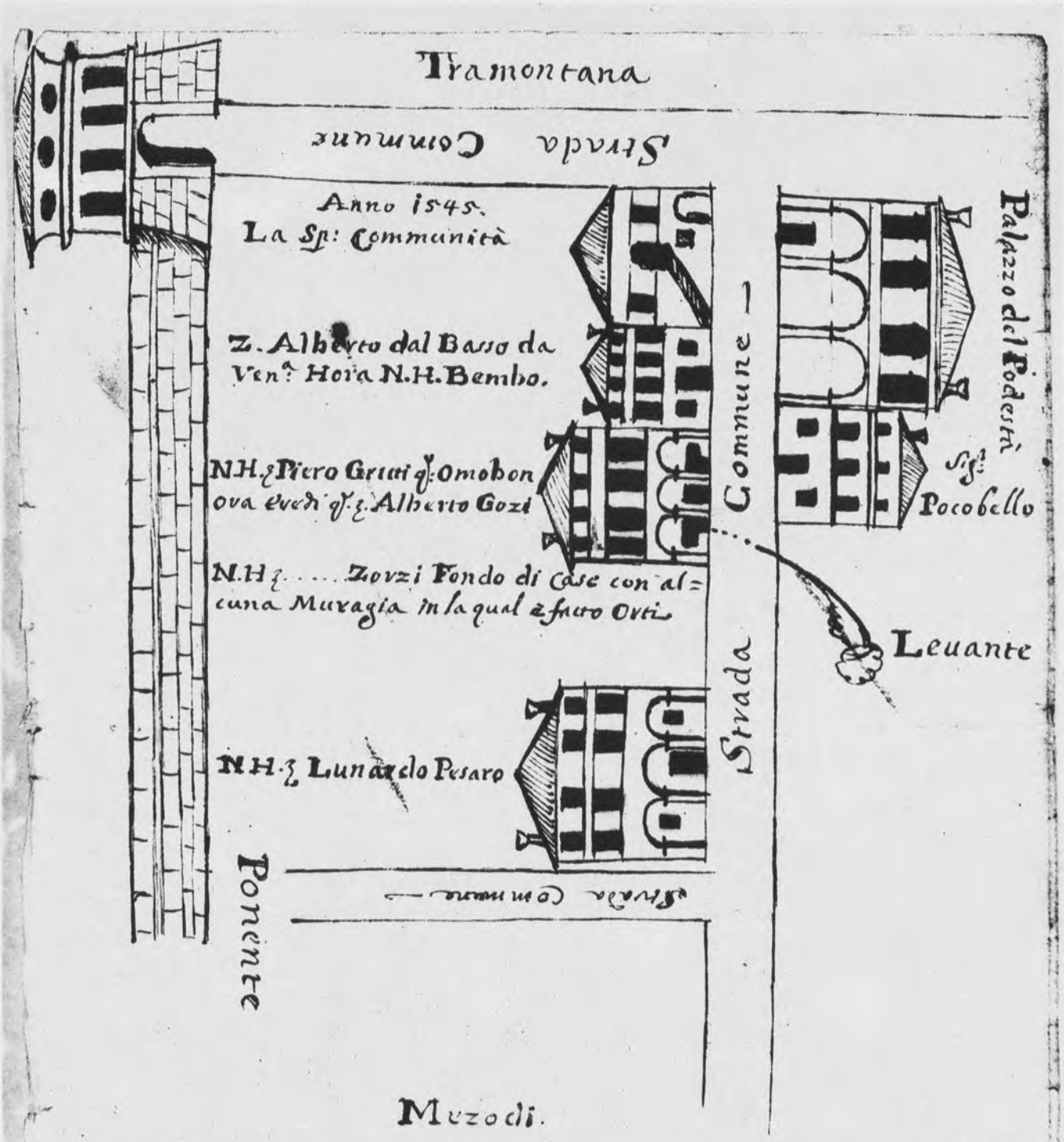
Mappa tratta da: L. Brunello - "Mestre" - edito dalla Associazione Civica per Mestre e la Terraferma - Mestre, 1964


Ruplica. delle Case, e Fondo di Corte, e Orti con Beni di Campagna
di ragione della Venerando Scuola di Santa Maria de Battuti di Mestre Anno Dñi MDCCXCVI.
Piazza dei Pozzi
PIAZZA DI MESTRE
circondata da Fabriche con sego Portici
Strada Comune della del Castello
Piazza delle Legna sopra la Strada Comune
Spalti della Muro di
STRADA COMUNE CONDUCE IN PIAZZA
Orto
Corte
Canal Salso

La mappa seguente, realizzata nell'occasione di un contenzioso per la verifica di pagamento di alcuni livelli, è molto interessante dato che riporta il prospetto di molti edifici ubicati nella parte terminale dell'attuale Via Palazzo. Fra questi il Palazzo del Podestà, nel sito dove ora si trova il Municipio costruito nella metà dell'800 e, di fronte, nel suo aspetto originario, il Palazzo dei Provveditori, per intenderci l'ex sede della biblioteca civica ed ora Sala Udienze della Pretura di Mestre, all'incrocio con Via Torre Belfredo. A proposito di quest'ultima c'è da rilevare che la scala di accesso ai piani superiori appare più breve e non vi è accenno della trifora sul lato di Via Palazzo. Viene pure indicate l'anno di costruzione e cioè il 1545.

Compare pure in disegno, nella sua foggia caratteristica e trasformata già in edificio privato, la Torre di Belfredo. Questa è una delle pochissime rappresentazioni della suddetta Torre che fu demolita nella seconda metà del secolo scorso. Da sottolineare il fatto che la vista sia "da dentro il castello" e che sia messo in evidenza il basamento rivestito in pietre squadrate, diverso da quello che conosciamo per la Torre dell'Orologio. La trasformazione in edificio civile della parte superiore, oltre che da testimonianze scritte, è confermata dalle aperture, dalla caratteristica forma ovale, poste immediatamente sotto la cornice di gronda e che compaiono in altri edifici mestrini.

Ospedali e Luoghi pii B. 551 fasc. 2 dat. XVIII esc. (ASV)



Dissegno d'muiso della Casa posta in Castel di Mestre Fondo di ragg: antica del Sr:do Priorato di S: Gio: del Tempio di Vn: della Casa Religiosa di Malta come appar da Sub: Instr: 1514. 30 ottobre, col quale fù affittata dal R.mo F: Sebastian Michiel Gran Priore, e possessore del sud: Priorato à Gio: q: Giacomo da Fauari Cittadin di Mestre per affitto di Ducati sei all'anno d'ovo, et in eo-
posta sui dell'Anno 1545. dal N.H. Piero Pietri q: Homobon —




Carpenedo
Strada Comunale
Corti
Carpenedo
della
Ramo
Ramo
Ramo
Canale
Marzenego
Strada
Mestre
Comune di Mestre

Si propone ora, in successione, la serie delle mappe catastali di Mestre del secolo scorso. Queste mappe, pur se già conosciute, risultano sempre più utili nel fornire notizie per la ricostruzione degli antichi castelli.

Evidenti sono infatti sia il perimetro del fortilizio più antico, con la stradella di Castelvecchio a delimitarne il lato est, sia di quello più recente con l'indicazione degli elementi più importanti rimasti: la Torre di Belfredo e la Torre dell'Orologio (Torre della Loggia). A proposito di quest'ultima la stessa successione cronologica testimonia i lavori eseguiti con la creazione di un passaggio pedonale ancora oggi esistente.

L'apertura, che non compare nella mappa precedente del Genio Civile e nel catastale napoleonico, fu realizzata negli anni 1821-1826 in seguito alla sistemazione della strada interna postale di Mestre.

C'è da notare però che l'originaria porta della Loggia passava esattamente sotto la stessa Torre.

Osservando l'allineamento delle case di via Palazzo poste sul lato destro, si può notare come lo stesso fosse quello originario testimoniante il passaggio della via per la Porta in questione. Da notare anche la strada consortiva che, costeggiando per un tratto l'Osellino, giungeva in prossimità del Castello. Essa appare deviata proprio in corrispondenza del punto in cui furono installati i Mulini.

Si può ipotizzare anche che la posizione di "Porta Mulini" non coincidesse con quella originaria di Porta Altinate e che questa si trovasse leggermente spostata verso il canale di San Girolamo.

Nella mappa catastale napoleonica è riportata, oltre il lato settentrionale degli spalti del castello, l'indicazione di "Campo Castello".

Non si hanno notizie precise riguardo a motivazioni che possano giustificare il toponimo. Tuttavia il fatto che sia stato registrato significa che la sua definizione era di non recente acquisizione. Anche le notizie ricavabili dal sommarione non contribuiscono a fornire delle indicazioni utili: i terreni in questione risultavano all'epoca già di proprietà privata e con la definizione di "prato liscoso".

Il Barcella riporta nel suo libro la notizia di un Campo d'Armata permanente tenuto dai veneziani nel 1387 contro i Carraresi che si erano impossessati del Castello. Forse il luogo dove fu creato questo "campo presso il Castello" è quello indicato nella mappa napoleonica.

Non si può tuttavia escludere che il toponimo indicasse una sorta di campo di Marte o un antico spazio dove scendevano in lizza i cavalieri medievali per dare luogo a duelli, giostre e tornei.

In successione:

— Mappa catastale napoleonica dat. 1809 (ASV)

— Mappa catastale austriaca dat. 1826 (ASV)

— Mappa cat. Austro-Italiana dat. fine XIX sec. (ASV)

Chirignago

Oselina

Orlanda

Strada Provinciale

Mestre

Fog VIII.

MESTRE

Fiume Osellino

Canale

22

Mestre

Modello

per l'unione dei fogli rettangoli

dell'Allegato A.



foglio 10

Allegato A. nella scala di 1 a 1000.

Comune di Carpenedo ed Uniti

Strada Comunale di Carpenedo

Strada Provinciale di Mestre

Strada Comunale detta Castellana

Strada Comunale detta Rocco

Strada Comunale detta Scuole

Strada Comunale detta Cimitero

Strada Comunale detta Campanile

Strada Comunale detta Chiesa

Strada Comunale detta Canonica

Strada Comunale detta Ospedale

Strada Comunale detta Piazza

Strada Comunale detta Municipio

Strada Comunale detta Mercato

Strada Comunale detta Fontana

Strada Comunale detta Fabbriche

Strada Comunale detta Ferrovia

Strada Comunale detta Stazione

Strada Comunale detta Scuola

Strada Comunale detta Chiesa

Strada Comunale detta Cimitero

Strada Comunale detta Campanile

La pianta del Barcella ha rappresentato per anni l'unico riferimento certo riguardo la disposizione delle mura all'interno del perimetro cittadino.

Essa non è corretta nelle ipotesi riguardanti il lato nord e riferentesi all'esistenza antica dell'unico terrapieno.

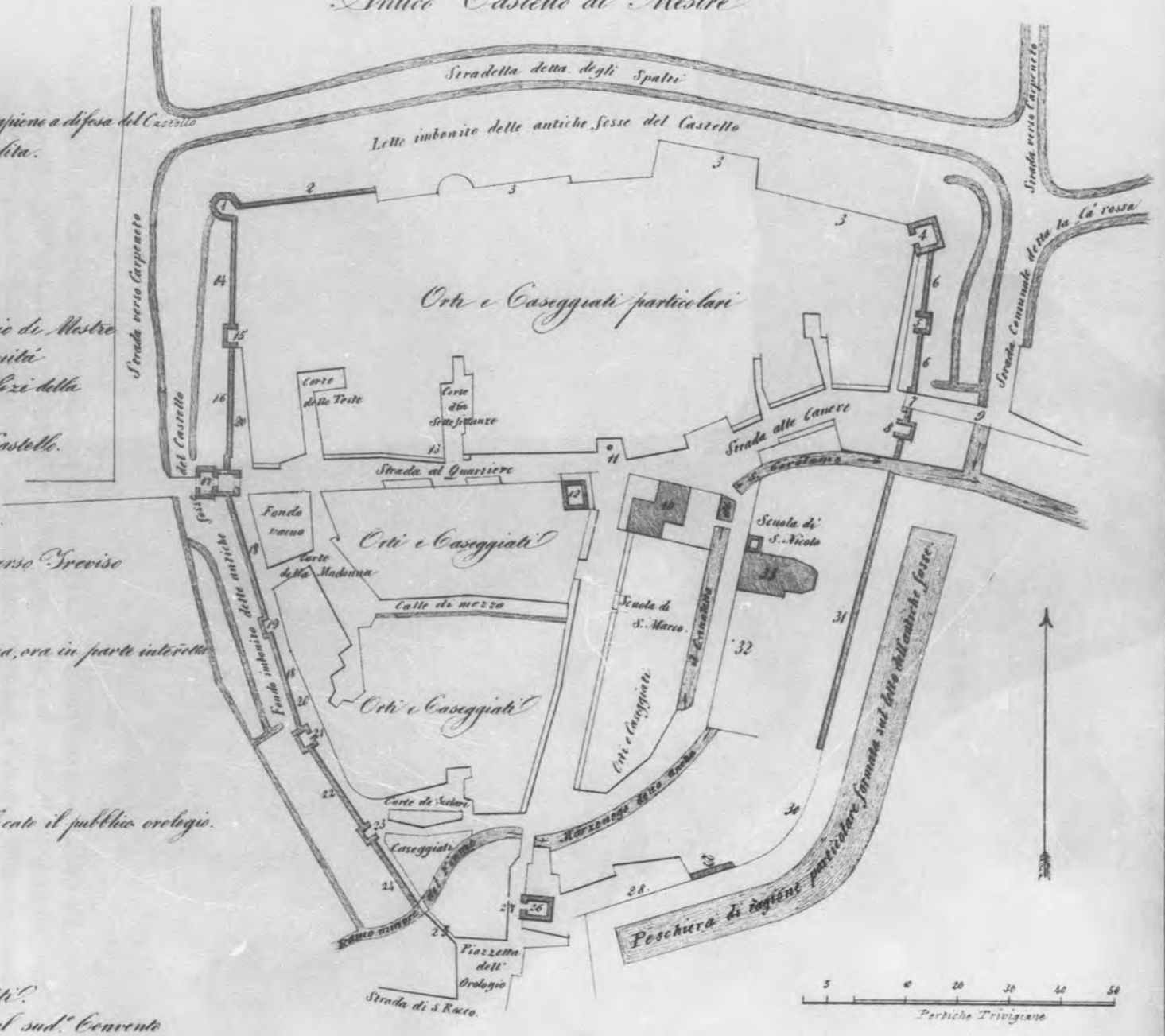
Confrontata con piante catastali recenti risulta essere però abbastanza precisa. La sua realizzazione si può attribuire infatti ad un perito agrimensore e non allo stesso Barcella.

Tratta da :B Barcella, "Notizie Storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832" - Venezia 1839.

Antico Castello di Mestre

Dilucidazioni

1. Bastione rivestito di pietre vive, tuttora esistente
2. Mura di grande altezza, e grossezza, ora demolita
3. Linea lungo la quale non esisteva che un argine, o terrapieno a difesa del Castello
4. Torre di grande ampiezza detta del Miglio, ora demolita.
5. Piccola torre, ora demolita
6. Mura, ora demolita
7. Porta verso Altino ora distrutta.
8. Torre era convertita in privata abitazione
9. Ponte accanto al quale esistevano dei Molini
10. Palazzo ove risiedeva il Podestà e Capitanio di Mestre
11. Sito da cui sorgeva lo Standardo della Sovranità
12. Torre in cui furono nel 1575. collocati gli Uffizi della Provvederia.
13. Sito in cui esisteva il Quartiere delle Guardie del Castello.
14. Mura di cui esistono le vestigia
15. Torre era ridotta a domestici usi
16. Mura non più sussistente.
17. Torre di Belfredo sovrastante alla Porta verso Treviso
18. Mura di cui esistono le vestigie
19. Piccola torre di cui esistono gli avanzi
20. Strada che girava internamente attorno alle mura, ora in parte interrotta
21. Piccola torre di cui restano le vestigie
22. Mura ora distrutta.
23. Piccola torre, ora ridotta a privata abitazione
24. Mura di cui restano le vestigie
25. Mura ora distrutta.
26. Torre di grande ampiezza ed altezza in cui fu collocato il pubblico orologio.
27. Picolo Castello di cui esiste qualche vestigia
28. Mura distrutta
29. Mura di cui esistono gli avanzi
30. Mura distrutta
31. Mura di cui esistono gli avanzi
32. Sito in cui esisteva un Convento de' PP. Serviti.
33. Chiesa dedicata a S. Girolamo una volta annessa al sud.° Convento



Le tavole seguenti riproducono i progetti proposti dagli ingegneri dell'Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni dell'anno 1826 per sistemare e migliorare la situazione delle strade postali di Mestre.

L'originale strada postale partiva dai Quattro Cantoni per poi arrivare in Piazza attraverso via San Rocco. Il nuovo progetto propone invece il passaggio attraverso le vie interne del Castello (l'attuale via Torre Belfredo e Via Palazzo) con una serie di modifiche e rettifiche del percorso stradale. Importanti sono soprattutto quelle in corrispondenza della Torre Belfredo e della Torre dell'Orologio con la creazione di passaggi pedonali e l'allargamento dei ponti che scavalcavano le fosse e il canale di San Girolamo.

I disegni sono interessanti perché riproducono esattamente in scala le dimensioni di manufatti storici, dei quali alcuni, come la Torre Belfredo, oggi non sono più esistenti. Da notare l'allineamento originario della parte destra di via Palazzo, passante sotto la porta della Loggia, situata sotto la Torre dell'Orologio, ormai chiusa da una serie di abitazioni addossate al manufatto.

Nella tavola generale sono da sottolineare le derivazioni idrauliche, ancora esi-

stenti ancora all'inizio del sec. scorso, che provenivano dalla zona del Terraglio e che dovevano convogliare le acque dello Zero e del Dese a Mestre.

Tali canalizzazioni furono effettuate agli inizi del '500 per garantire acqua sufficiente al funzionamento dei mulini posti appena fuori della porta Altinate, oltre il borgo delle Caneve. Le acque così deviate provocarono però notevoli inondazioni all'interno del Castello e i mulini dopo pochi anni, furono abbandonati e le acque riportate negli alvei originari.

A tale proposito può essere fatto risalire il tratto interno alle mura del Canale di San Girolamo, mentre quello esterno serviva ad alimentare e a far defluire le acque dalle fosse.

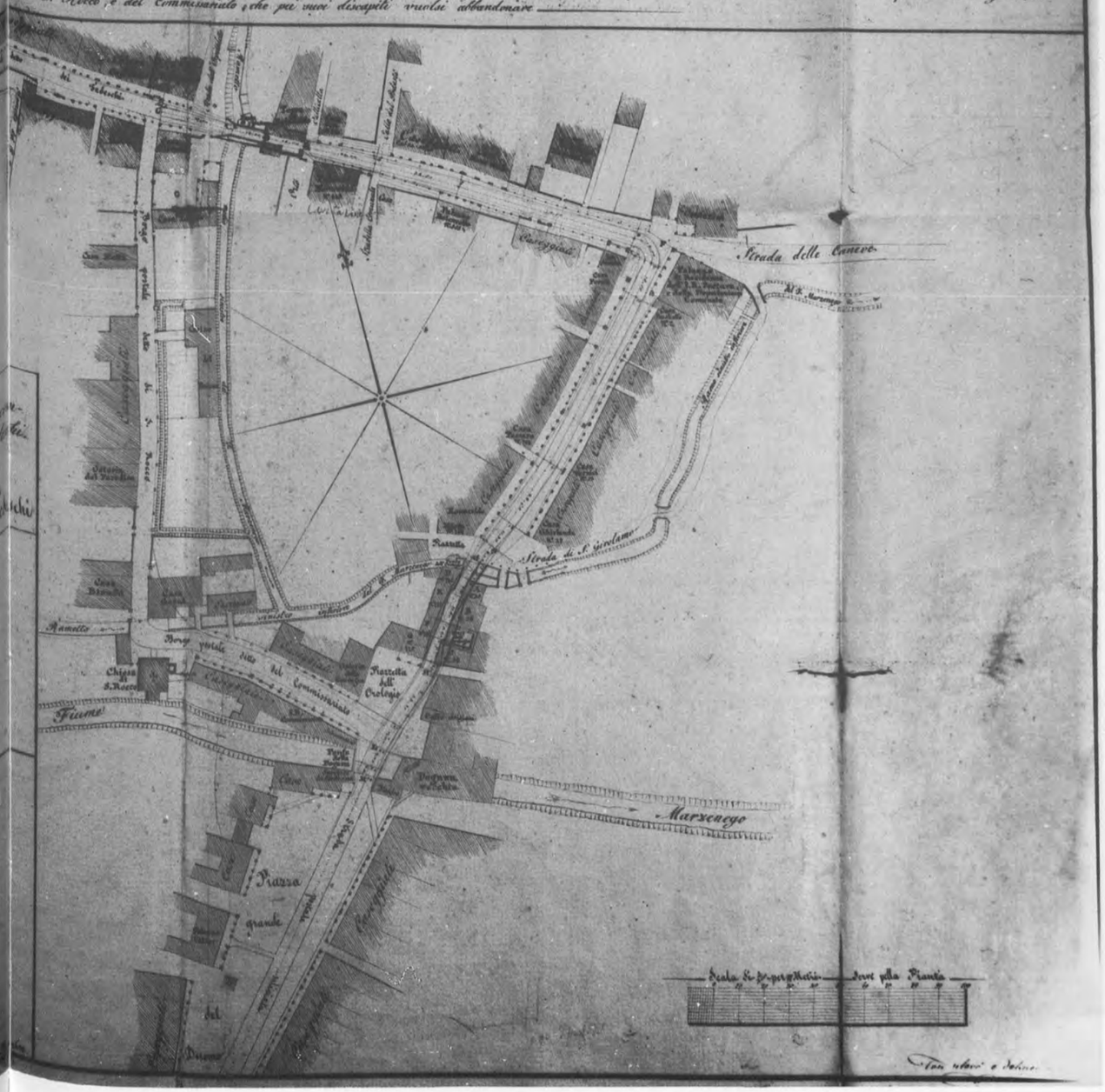
Uff. Provinciale Pubbliche Costruzioni Buste 15 e 63 dat. 1821/26 (ASV)

Tavola 2.a Tipo A

Rappresentazione in pianta, profilo, e sezione del Tronco di postale selciata Strada, marcato AB, e compreso fra il termine della postale Strada del Terraglio ai Quattro-Cantoni di Mestre, e l'ingresso nel Borgo dei Tedeschi, a base del Progetto di riforma in ghiaja della sua Carriera margi-nata con paracarri di viva pietra in luogo degli attuali di legname

e

Rappresentazione in semplice pianta della Comunale Via, marcata CDEFGHIL, che dal Borgo dei Tedeschi all'angolo e inferiore della Chiesa dell'Ospitaletto co-mincia, scorre col nome del detto Borgo fino in D alla Torre di Belfreddo, passa questa Torre DE, segue col nome di Via del Palazzo da E. per F. fino in G. punto d'incon-tro del Ponte dell'Orologio, e poscia coll'altro nome di Via dell'Orologio da G per H. fino in I. punto in cui termina al ponte della Dogana colla selciata postale Strada, e sulle rive del Canale salso per Venezia; sul qual andamento della stessa Via Comunale stie con rosse linee marcate quelle, in cui trattasi di costituirla, o riformarla secondo un altro Tipo delineati, onde abbia a servire di postale Strada in luogo dell'attuale, fra l'Ospitaletto, la Chiesa di S. Rocco, ed il ponte della Dogana, detto pure di S. Rocco, e del Commissariato, che pei suoi discapiti vuolsi abbandonare



Profilo longitudinale all'asse del Tronco di postale selciata Strada, in pianta marcato AB, e compreso fra il termine del Terraglio ai Quattro Cantoni di Mestre, e l'ingresso nell'inferiore Borgo dei Tedeschi



Sezione trasversale dello stesso Tronco AB rappresentante

a sinistra — la forma della selciata sua Carriera con salpi spezzati, ed il suo margine mente con paracarri di legname

a destra — il modo, con cui trattasi di riformare in ghiaja la Carriera stessa, e di marginarla con paracarri di viva pietra

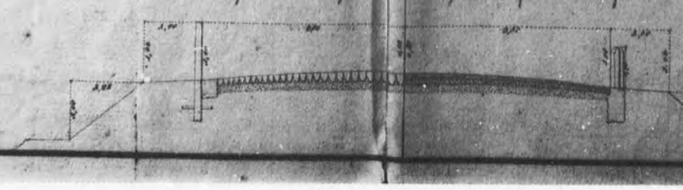


Tavola 5 di Sig.no B.

Profilo longitudinale della selciata Carriera della proposta postale Strada per l'esterno di Mestre fra li suoi estremi C. M. rappresentante nella linea nera, rappresentante nella linea [illegible] l'andamento del Piano della Cordonata sinistra dell'attuale ristretta carriera pure selciata; e nella rossa l'andamento del Piano delle cordonate della suprediletta proposta Carriera.

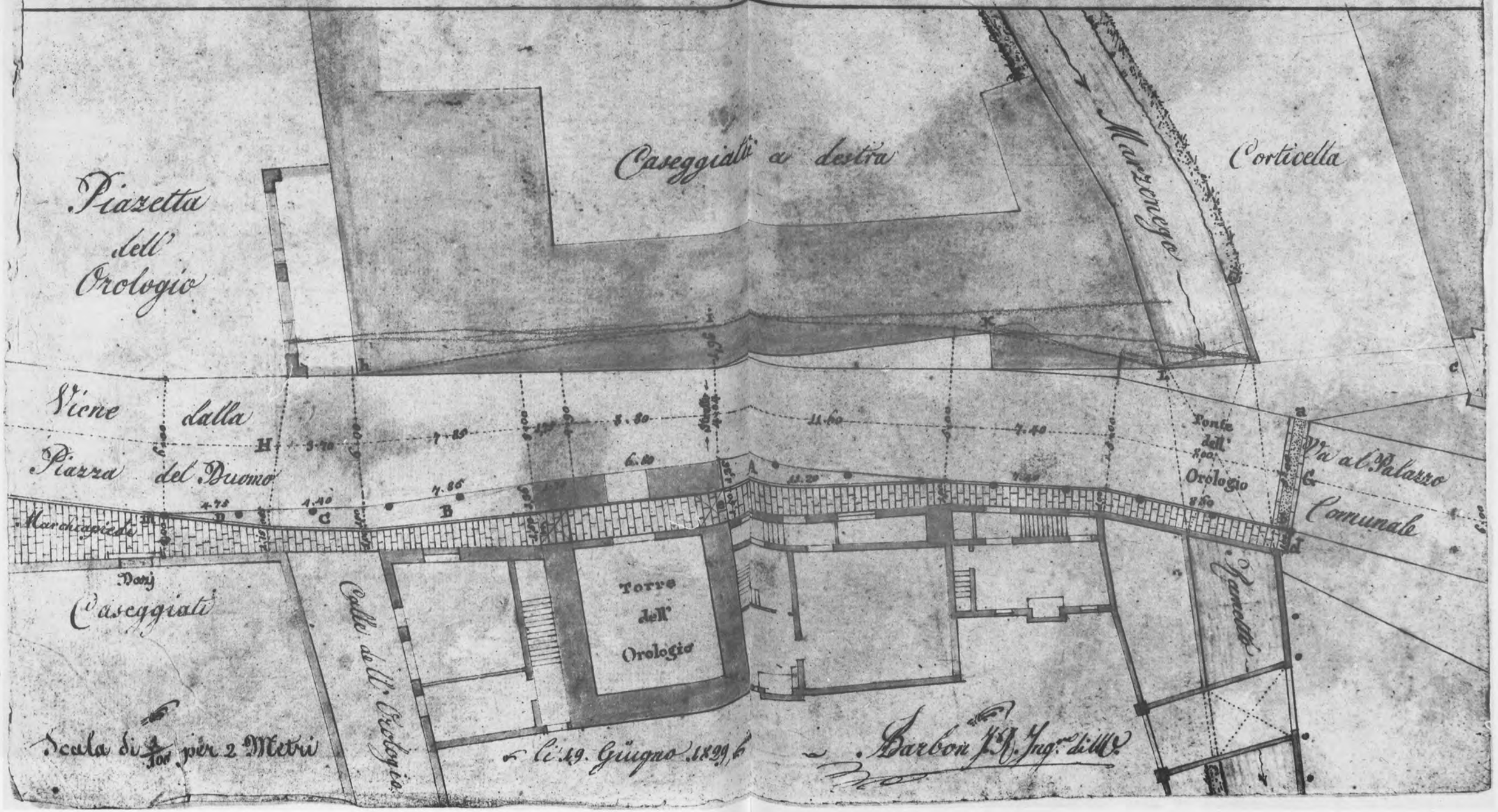
Sezioni rappresentanti la forma dell'attuale Strada, e di quella, che si propone, riferite ai numeri marcati sul corrispondente longitudinale Profilo.

Scala di un Centimetro per Metro serve per le Altezze, e pel le ottave del Profilo sopra [illegible]

Scala di un Centimetro per i Metri serve per le Misure orizzontali del Profilo

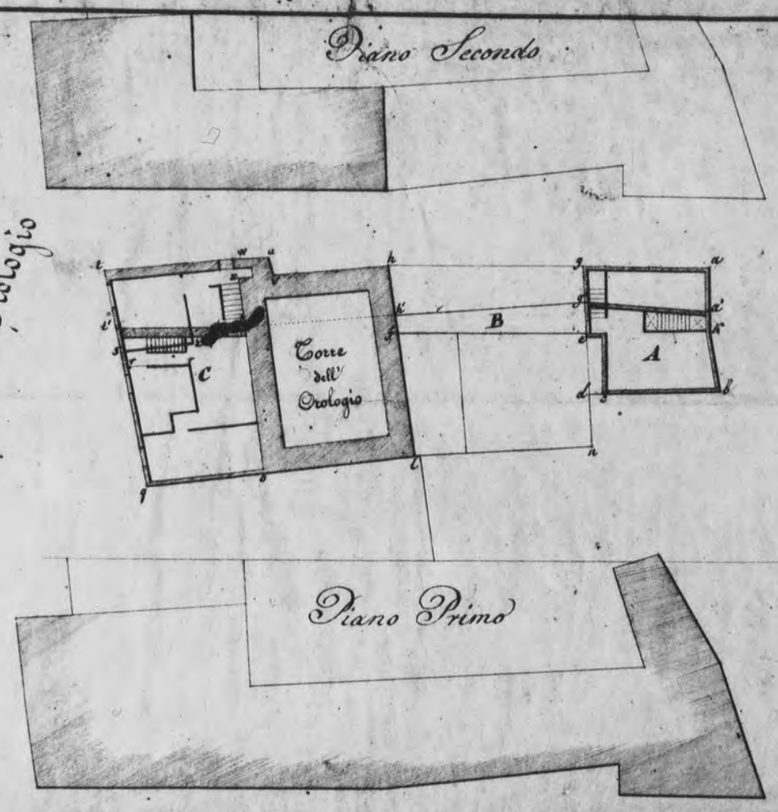
6 Gennaio 1806

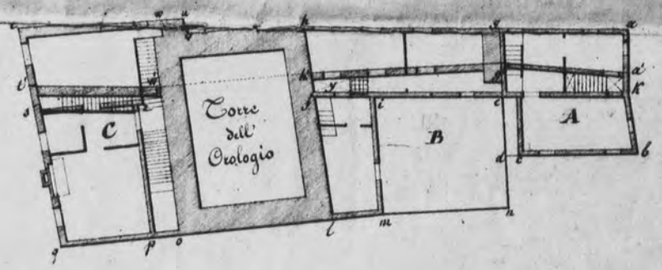
Pianta della breve Tratta di Strada postale in Mestre, scorrente dal Ponte dell'Orologio alla Piazzetta dello stesso nome; delineata a base del Progetto di allargamento del Marchiapiedi sulla sinistra, e di stabilimento sull'orlo del medesimo di Paracarri di pietra per allinearsi colla Torre sporgente metri 2,86



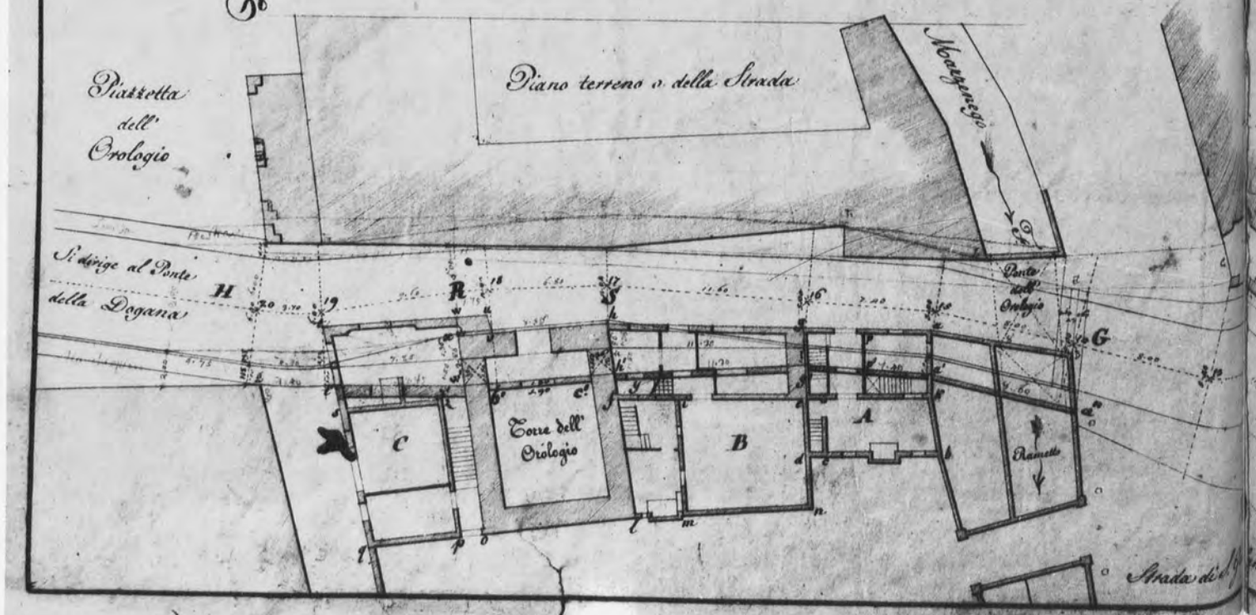
Tipo contenente i dettagli relativi alle riforme proposte nel Progetto N.° III.° per la ricostruzione della Strada nell' interno di Mestre in senso del parere dell' Imp.le R.° Agg.° alla Direzione delle Pubbliche Costruzioni Sig.r Malvolti.

Dettagli relativi alla riforma presso alla Torre dell' Orologio

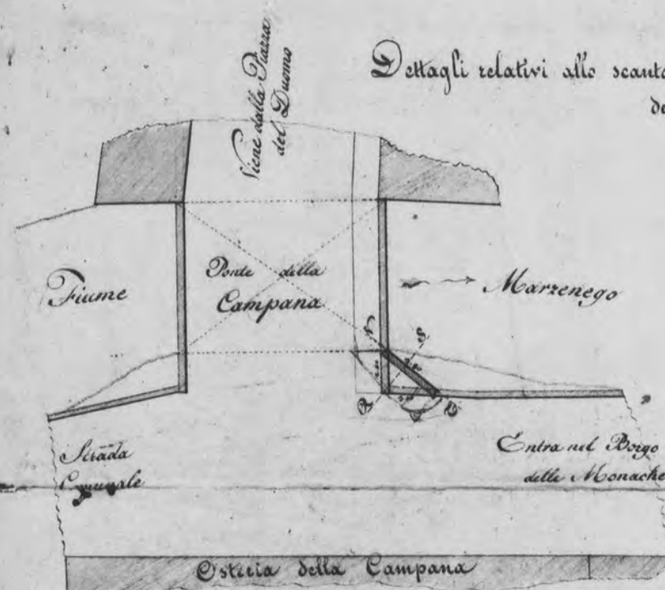


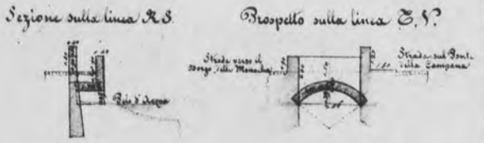


Dettagli relativi alla riforma presso alla Torre dell' Orologio

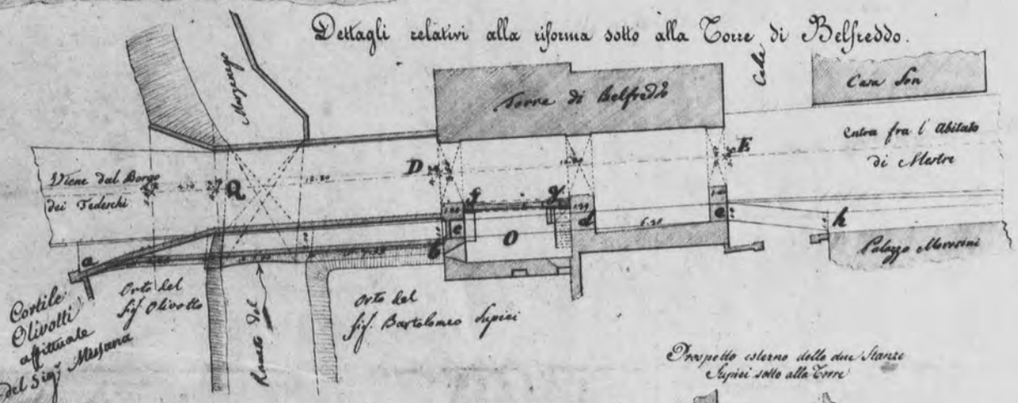


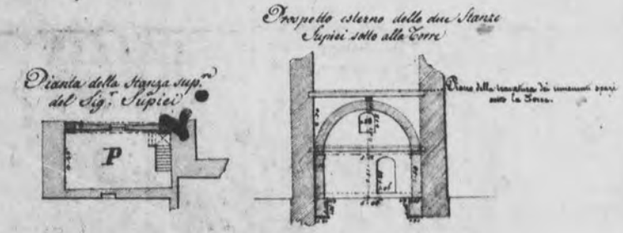
Dettagli relativi allo scantonamento del muro di parapetto al Ponte della Campana





Dettagli relativi alla riforma sotto alla Torre di Belfreddo.

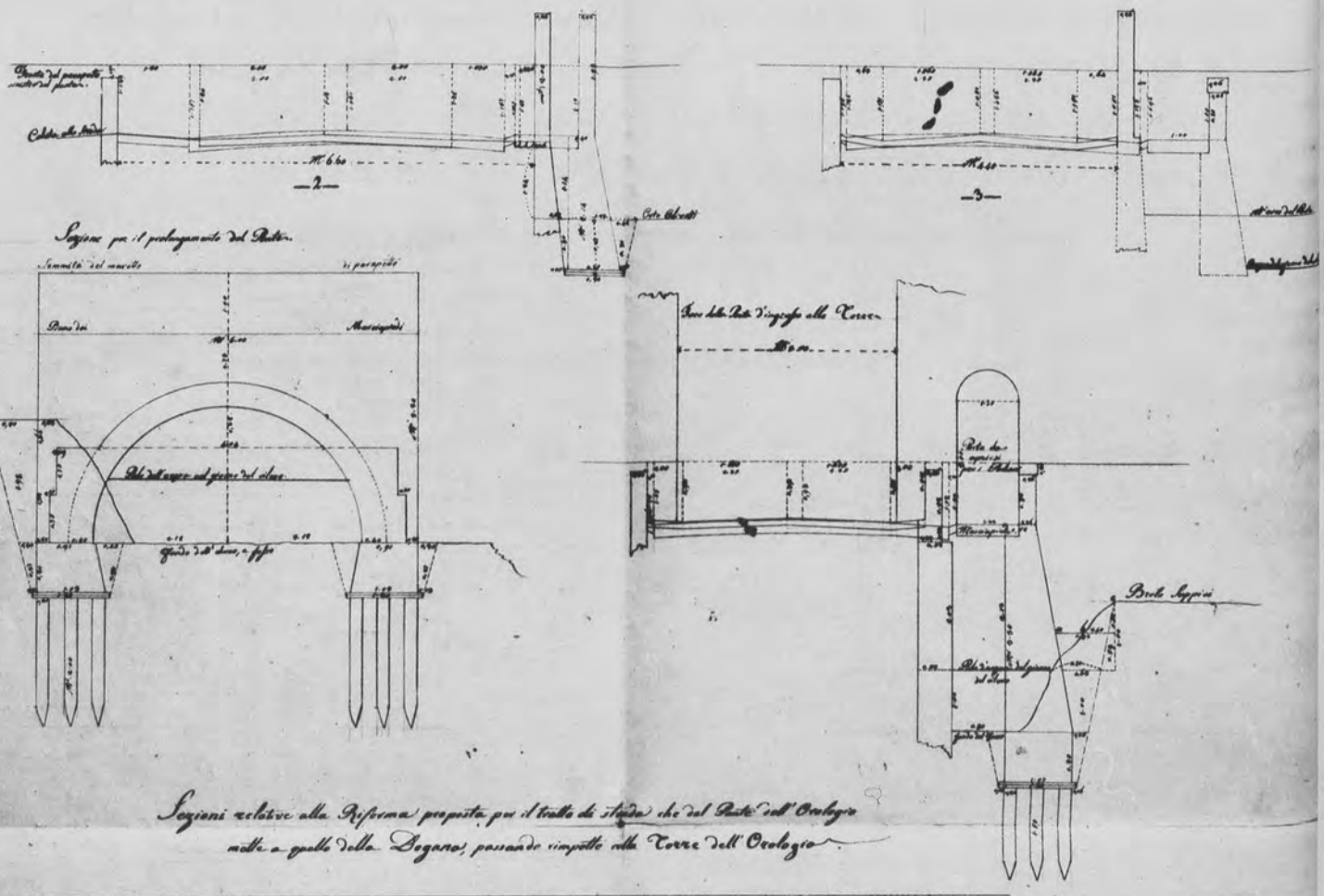




Scala di metri 40 nel rapporto di uno a duecento

Venezia li 17 Xbre 1808. R. Matteo Sig.r

Sezioni relative alla Riforma proposta per il tratto di strada che dal Borgo dei Tedeschi si dirige in Mestre passando sotto alla Torre detta di Belfredo.



Sezioni relative alla Riforma proposta per il tratto di strada che dal Ponte dell'Orologio mette a quello della Dogana, passando rimpetto alla Torre dell'Orologio.

Visto Sabbadini

Pianta del Ponte

Casa a destra
nel Tipo D marcata D.

Parapetto destro

Ponte attuale

Parapetto sinistro

Nuova Carriera

Casa a sinistra
nel Tipo D marcata A

Allungamento del Ponte

Ramo sinistro

Prospetto del Ponte

Livello delle ordinarie maggiori Piene

Fondo dell'Alveo

Spaccato del Ponte

Cordonata Laterale del nuovo selciato della Carriera

Scavo per fondamenta

Scavo medesimo

Fondo dell'Alveo

Scavo medesimo

Scavo medesimo

Tipo rappresentante l'allungamento del Ponte dell'Orologio in Mestre da farsi per dar luogo alla proposta ricostruzione della Strada dimostrata in pianta, profilo longitudinale e Sezioni nei due Tipi A B.

Scala Metrica

Visto dall'Ingegnere Capo

Li 18 Gennajo 1876.

La pianta seguente riproduce lo stato del Canal Salso (Fossa Gradeniga) prima degli interventi di marginamento delle sponde effettuate il secolo scorso.

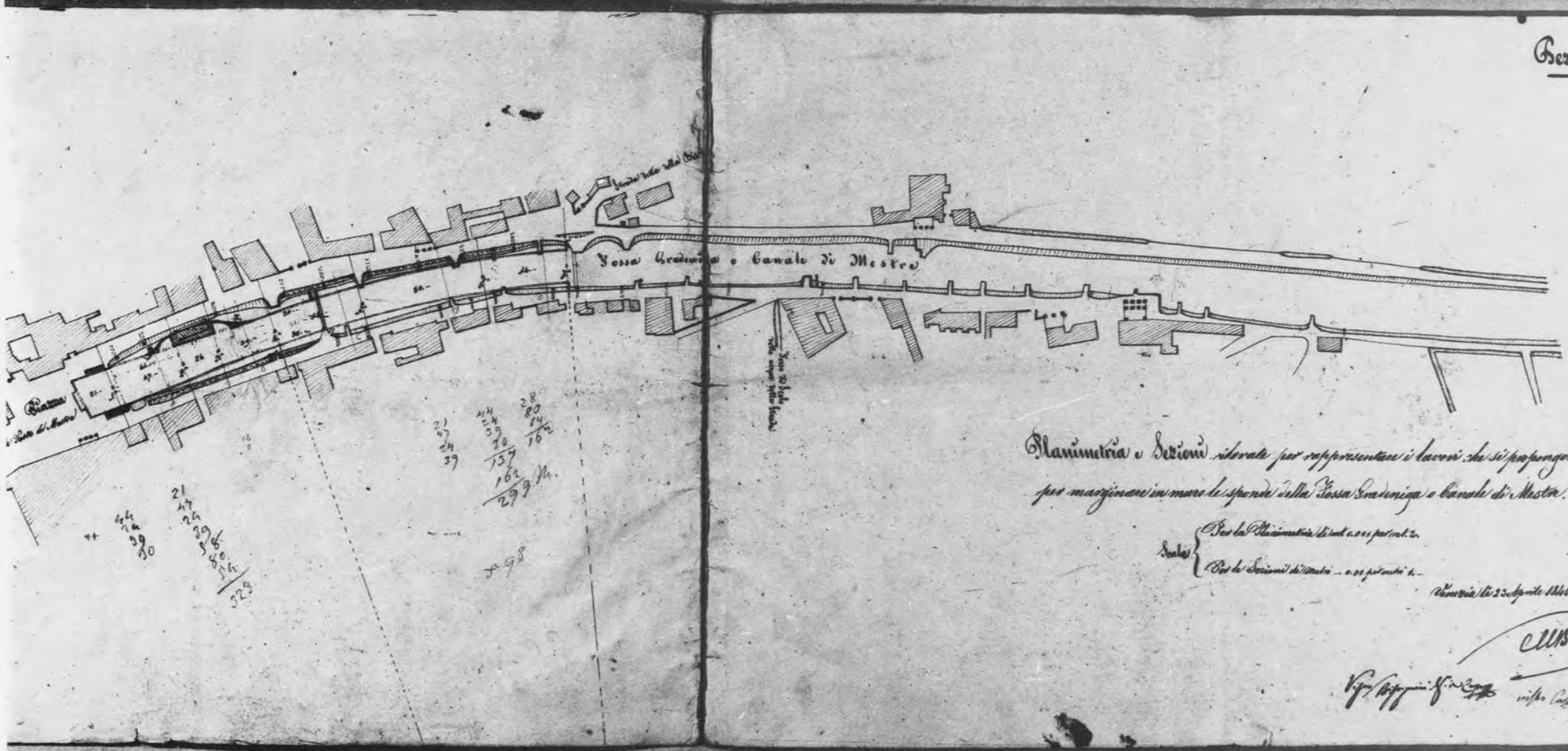
È d'obbligo il riferimento a quello che doveva essere l'aspetto del Porto di Cavergnago sul Marzenego, perché proprio la Fossa Gradeniga divenne, a partire dal 1362, il punto dove i Veneziani scambiavano merci con la terraferma.

La struttura del Porto-Canale era piuttosto semplice: le barche attraccavano sugli approdi disposti perpendicolarmente a pettine rispetto le rive del canale e lì avveniva lo scarico e il carico delle merci.

La fossa Gradeniga fu realizzata sfruttando l'antico alveo del Musone e terminava in prossimità della Piazza di Mestre che era evidentemente uno dei principali punti di mercato dei veneziani.

Genio Civile (Pubbl. Costruzioni) B. 446 dat. 1840 (ASV)

Serra [illegible]



Planimetria e Sezioni ideate per rappresentare i lavori che si propongono per marginare in muro le sponde della Fossa Gradenigo o Canale di Mestre.

Scala { Per la Planimetria di met. 0.001 per met. 2.
Per le Sezioni di Mestre — 0.01 per metro 1.—

Venezia li 23 Agosto 1860.

[illegible]

Parte Terza

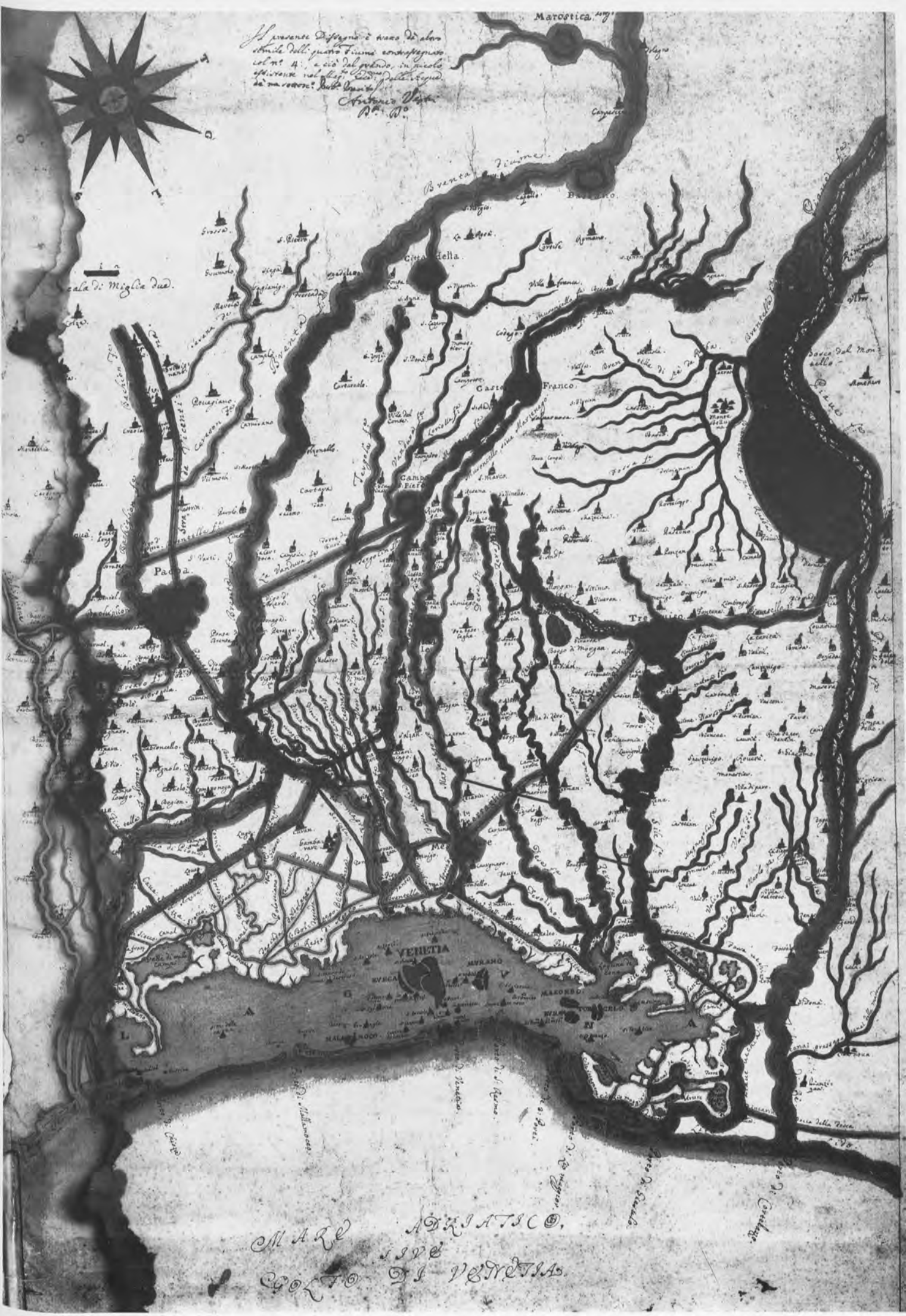
L'IDRAULICA E L'ASSETTO DEL TERRITORIO ANTICO

Legato alla storia di Mestre è certamente il fiume Marzenego.

La mappa seguente, rappresentante parte del territorio veneto e i suoi fiumi fa vedere come il Marzenego nasca in realtà dalle colline di Asolo con il nome di Musonello per poi ricevere un grosso contributo di acque dalla zona delle risorgive di Resana.

Nella carta il primo tratto del fiume è indicato come "Musoncello sive Marzenego".

SEA DIV. B. 109 senza data (ASV)


Marostica
Bassano
Cittadella
Castelfranco
Padova
Treviso
VENETIA
MVRANO
MAZORBO
MARE ADRIATICO
SIVE
GOLFO DI VENETIA

La mappa seguente, oltre a rappresentare la cinta fortificata mestrina, mostra chiaramente che il ramo inferiore del Marzenego scorrente all'interno di Mestre (indicato in alcune mappe come "Ramo delle Muneghe") è in realtà il "Musonel".

Nella mappa è indicato ancora il percorso sinuoso originario del Marzenego con la sua foce a delta poco più a Nord di San Giuliano.

La fossa Gradeniga (il Canal Salso) appare realizzata sulla prosecuzione del Musonel, cioè sul suo alveo originario che lo portava a sfociare in Laguna all'altezza del Canale di San Secondo, mentre la Cavanova provvedeva a deviare le acque di quest'ultimo parte nel Marzenego, parte verso la laguna.

SEA DIV. dat. XVII sec. (ASV)


MVSO NEL
TELARIN
CHIARI NAGO
MAR ZENEGO
DE
S·TVLIAN
MESTRE
T E
CAVANVOVA
GRADE NIGA
ONF·
MAR ZENEGO
IGO
WEK
GER
A
FAVA
TOMBELO
OVA
S·MARTIN

Le mappe seguenti forniscono un'immagine della situazione idraulica del territorio mestrino nel XVI secolo.

Esse, assieme alle altre carte presentate all'inizio della sezione cartografica come introduzione alle rappresentazioni della cinta fortificata di Mestre, permettono di ricostruire l'andamento dei fiumi Marzenego e Musone.

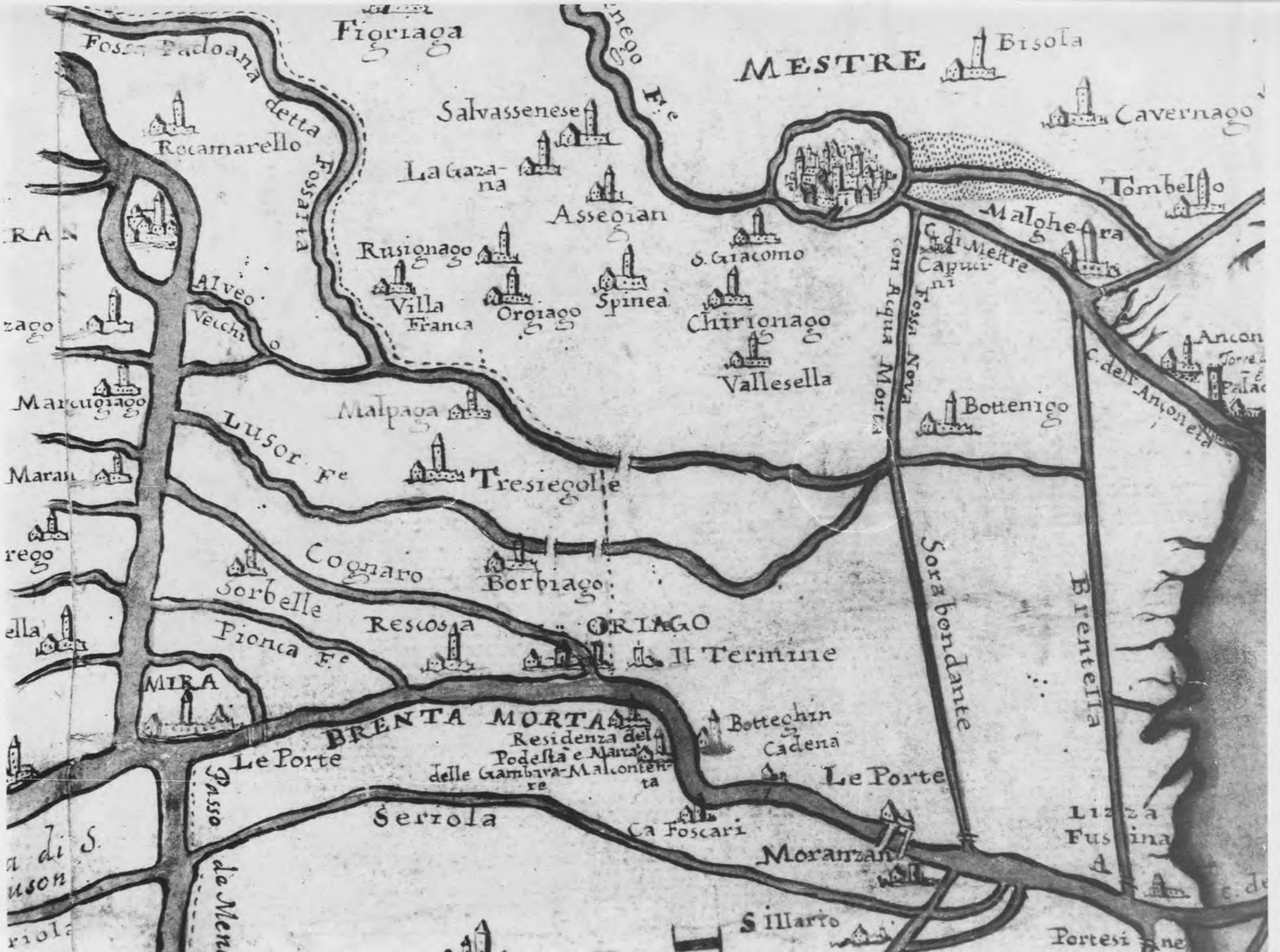
Nella seconda sono da rilevare le diramazioni che servivano ad alimentare i mulini. Allo scopo furono infatti deviate le acque dello Zero e del Dese verso Mestre, dato che le acque del Marzenego non si erano dimostrate sufficienti. Prima dell'abitato mestrino si crearono due diramazioni ciascuna delle quali andava evidentemente ad alimentare un corrispondente mulino. Una di queste diramazioni si immetteva nel canale di S. Girolamo (creato proprio in quell'epoca per portare l'acqua del Marzenego verso le pale) costeggiando via Torre Belfredo, mentre l'altro passava a nord del castello per poi giungere all'altro mulino sulle ormai imbonite fosse.

La prima mappa mostra come le citate fosse erano considerate parte integrante del percorso del fiume.

In successione:

S.E.A. dat. XVI sec. (ASV)

Raccolta Terkuz b. 26-26b dat. XVI sec. (ASV)


Fiorìaga
Fossa Padoana detta Fossetta
MESTRE
Bisola
Cavernago
Salvassenese
La Gazzana
Asseggian
Rusignago
Villa Franca
Orgiago
Spinea
S. Giacomo
Chirignago
Vallesella
Tombello
Malcontenta
C. di Mestre
Capuccini
Fossa Nova con Acqua Morta
Bottenigo
Malpaga
Lusor Fe
Tresiegole
Cognaro
Borbiago
Sorbelle
Pionca Fe
Rescossa
ORIAGO
Il Termine
MIRA
BRENTA MORTA
Residenza del Podestà e Mara delle Gambara-Malcontenta
Bottechin Cadena
Le Porte
Passo
Serrola
Ca Foscari
Moranzan
Sorabondante
Brentella
Fusina
Sillarto
Portesi
Marcuggiago
Alveo Vecchio
Sora
Lizza

ASEO

Stradella

Barbarigo

Vote Botenigo

Stradella

Cauamento da esser fatto

MESTRE

Fossa Cherina

S. Lorenzo

MERI DIE

Cauanoua

Buso

MERGERA

S. Zulian

Lago Salso

Desiena

Louamarin

AMONTE

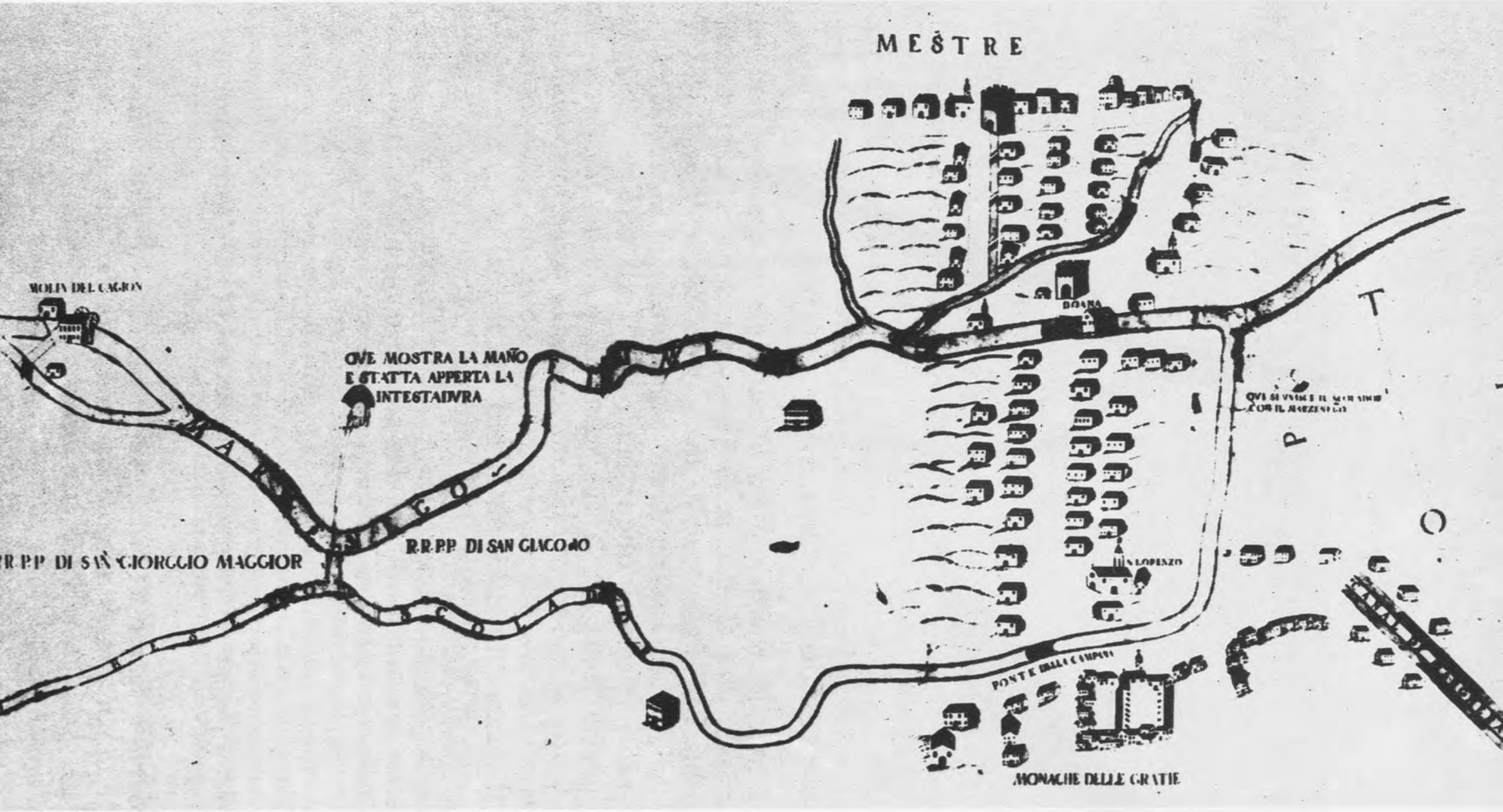
Nella mappa seguente è rappresentato l'abitato di Mestre e i corsi d'acqua che lo attraversavano.

Il disegno è schematico tuttavia si possono ricavare delle interessanti indicazioni di carattere idraulico. Appaiono infatti ben delineati sia il fiume Marzenego che lo "scolador Beseto" (il Rio Cimetto, ex fiume Musone) che più tardi verrà definito "Ramo delle Muneghe".

Viene dunque confermata l'unicità del corso del Marzenego che risulta artificialmente unito all'altro fiume mediante l'apertura dell'"intestadura" come indicato nel disegno.

dat. 1682 (Biblioteca Com. di Treviso)

Tratto da: G. Netto, Una pianta di Mestre del 1682. Quaderno Centro Studi Storici di Mestre n. 10-11, Mestre 1968.

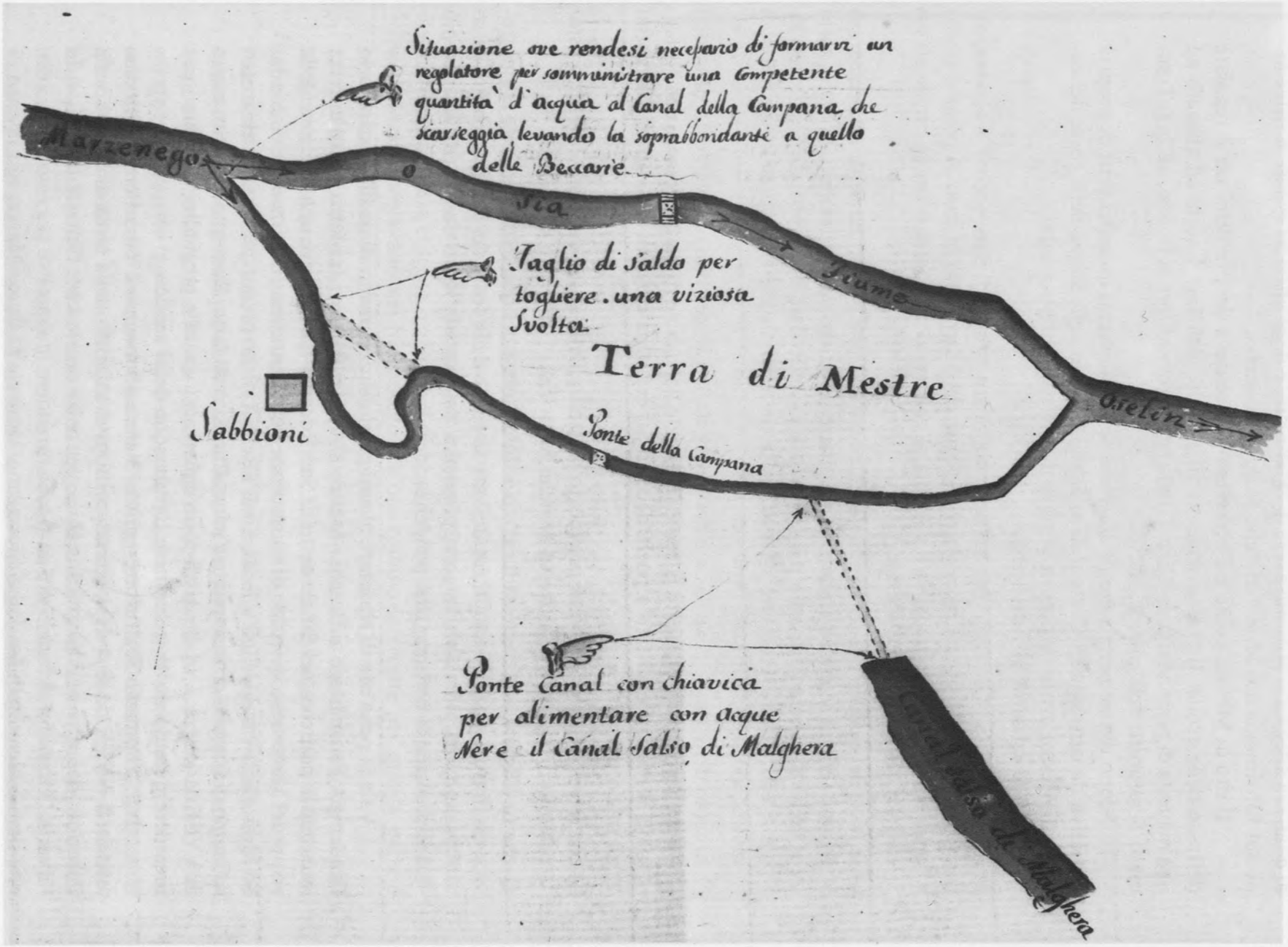

MESTRE
MOLIN DEL CAGRON
OVE MOSTRA LA MANO
E STATTA APPERTA LA
INTESTAIVRA
R.R.PP DI SAN GIACOMO
R.R.PP DI SAN GIORGIO MAGGIOR
PORTA
S. LORENZO
MONACHE DELLE GRATIE



La mappa seguente è allegata ad alcuni progetti e relazioni del XVIII secolo che avevano come scopo la realizzazione di opere idrauliche di mantenimento e miglioramento del corso del fiume Marzenego. Con riferimento anche alla mappa precedente, si possono notare i rami del Marzenego tra i quali è compresa "l'isola" all'interno della quale si trovano il Borgo di S. Lorenzo e il più antico Castelvecchio.

Il progetto rappresentato propone di creare un regolatore d'acqua per inviare una maggior quantità di liquido verso il "Canal della Campana", cioè il ramo inferiore, quello che in origine costituiva il percorso del Fiume Musone. Inoltre, per favorire ulteriormente il flusso, si propone di eliminare una delle anse più accentuate del fiume. Curioso è il progetto di collegamento mediante una sorta di fognolo (chiavica) del ramo della Campana con il Canal Salso.

SEA Relazioni b. 936 dis. 3 dat. sec. XVIII (ASV)


Situazione ove rendesi necessario di formarvi un regolatore per somministrare una Competente quantità d'acqua al Canal della Campana che scarseggia levando la soprabondante a quello delle Beccarie
Marzenego
Sia
Taglio di Saldo per togliere una viziosa Svolta
Fiume
Terra di Mestre
Sabbioni
Ponte della Campana
Ponte Canal con chiavica per alimentare con acque Nere il Canal Salso di Malghera
Canal Salso di Malghera

Dall'esame della seguente mappa e, soprattutto, dalla lettura dei documenti ai quali era allegata si possono avere di chiarimenti e degli ulteriori spunti di riflessione sul funzionamento idraulico delle fosse del castello.

Il sito di Mestre, come già accennato, presentava dei problemi per il regolare deflusso delle acque. Il rilievo seguente fu eseguito dall'Ing. Lucchi ed allegato ad una richiesta di perizia fatta da Carlo Gradenigo, Provveditore ai Boschi, all'Ing. Tommaso Scalfuroto nell'anno 1750.

Scopo di tale perizia era di accertare se gli interventi idraulici fatti di propria iniziativa da certi signori Costantini ai canali di scolo delle acque delle fosse del castello di Mestre avessero potuto portare danno alla pubblica salute.

Dalle relazioni si ricava che:

a) il canale di San Girolamo era anche denominato "fossa di San Rocco" e serviva, almeno nel XVIII sec., a raccogliere le acque del Marzenego in caso di piena e quelle delle fosse che circondavano il castello, il che avvalora l'ipotesi che il canale stesso fosse artificiale e non naturale;

b) le fosse del castello avevano originariamente solo "uno sfogo" naturale rappresentato da una serie di scoli che andavano a formare il "gorgo del Businello", cioè una sorta di laghetto o palude in zona più bassa, provocando danno alle proprietà dei citati signori Costantini. Il termine "gorgo" ci fa peraltro risalire all'istituzione dei pubblici mulini, poi abbandonati, fatta nel 1501;

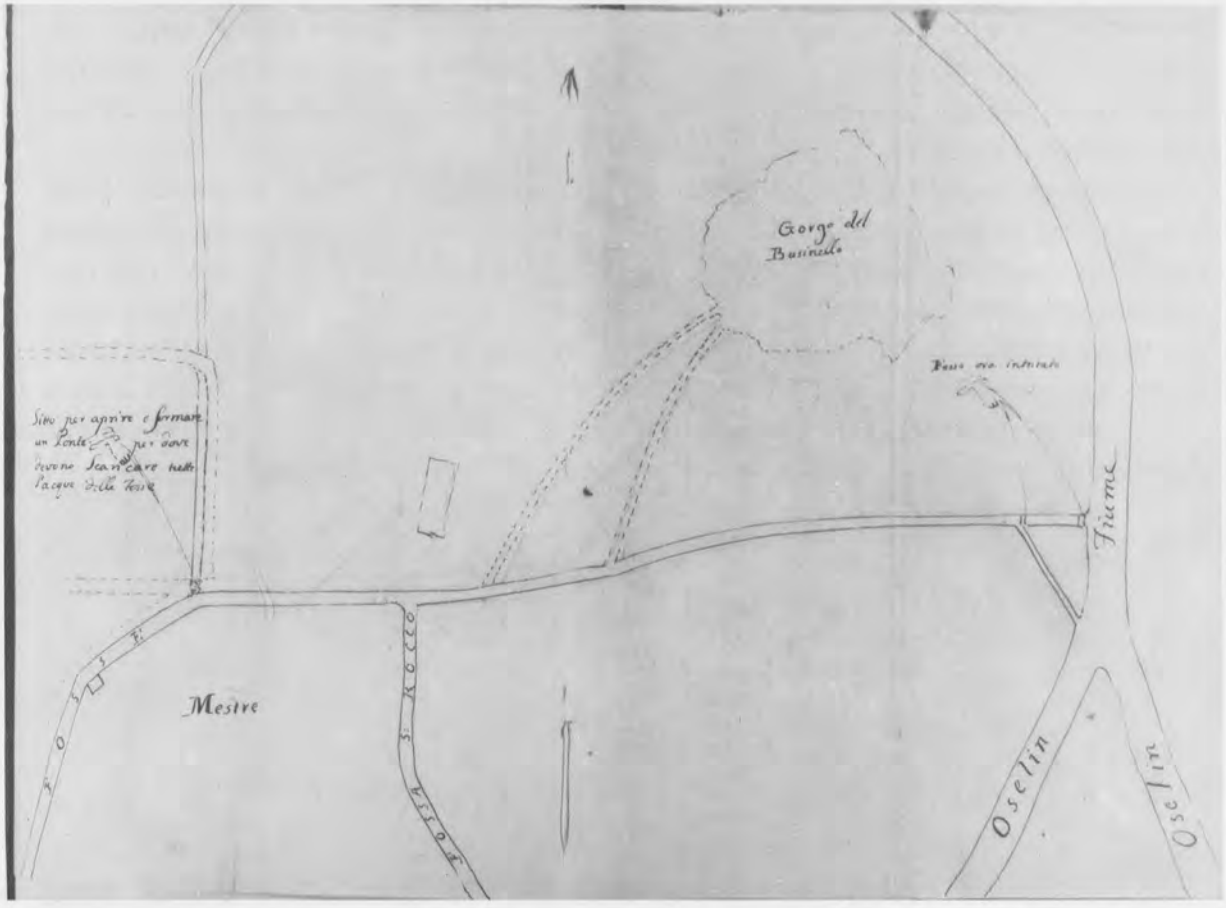
c) lo scolo delle acque delle fosse e del canale di San Rocco con collegamento diretto al Marzenego (probabilmente la parte terminale del canale di San Girolamo che costeggiava il Parco Ponci fino a pochi decenni fa) era stata eseguita dai signori Costantini all'inizio del '700;

d) che tale collegamento aveva provocato la risalita delle acque dal fiume, di fatto ostacolando il deflusso delle stesse anziché favorirlo;

e) che fu eseguita una "intestadura", cioè la chiusura del canaletto mediante argini trasversali e che fu proposto di far defluire le acque delle fosse del castello sempre verso l'Oselino, ma più a nord in corrispondenza della strada verso Carpenedo in zona più bassa e quindi con maggior pendenza idraulica.

Vale la pena ora di riportare alcuni passi dei documenti di quell'epoca: Carlo Gradenigo, Proveditore ai Boschi - Mestre 27 aprile 1750: «...fui fatto inteso di certa intestadura praticata nel canale detto di San Rocco il quale riceve una porzione delle acque del Marzenego in tempo di escrescenza e quelle ancora delle fosse che circondano Mestre scaricando le une e le altre nell'Oselino in sito presso questa terra chiamato il Campo di Castello dove appunto l'intestadura si vede fatta. Rassegno ai maturi esami di VVEE la lettera..., dalle quali sono rimarcati i danni e pregiudizi sarebbero per succedere quando dovesse sussitere l'attuazione dello scollo».

Ing. Tommaso Scalfuroto, perito - Venezia 9 maggio 1750: «Per riveritto comando di VVEE de dì 4 del corrente mi sono trasferitto nella terra di Mestre sulle situazioni descritte nel disegno Lucchi... per collà riconoscere l'intestadura fatta da Xaverio Costantini al canale di San Rocco, prendere in esame se per essa possa inferirsi danno alcuno alli fossi che circondano Mestre e al fiume Marzenego in caso di



escrescenze, il tutto da me eseguito mi di l'onere di rassegnarle al VVEE.

Ieri mi sono portato sul luogo accompagnato dall'Ing. Lucchi e con il disegno alla mano ho incontrato la situazione e lo stato presente delle cose, dove ho veduto l'intestatura fatta el fosso segnato nel disegno Lucchi AB; per dove le acque delle fosse di Mestre scolavano nel Marzenego, ch'ora restano intercette per questa parte e per scolare è di necessità che si rivolgano per il fosso BC.

Ho fatto diverse ricerche a quei vecchi del paese e fra i quali fu uno Benvegnù Diogi osto alla Luna, e Antoni Tessaro Pescador, perché sia stato otturato quel fosso, e da chi sia stato otturato, e da chi sia stato fatto. Mi risposero tanto l'uno che l'altro, che sano, che quel fosso fu fatto da circa 40 anni dalli signori Costantini, ad oggetto di scaricare le acque delle fossi di Mestre per liberarsi dalle continue inondazioni nei suoi prati vicini alla sua casa; mentre queste acque prima che avessero questo sfogo per questo taglio, ora intestato, andavano per mezzo dei suoi prati in vicinanza della sua casa per certe fosse morte a scolare in un gorgo detto del Businello, che quando li suddetti Costantini hanno trovato la suddetta strada di farla scaricare per il suddetto fosso fu sì il gorgo che le fosse interrate per liberarsi dalle acque stagnanti in vicinanza della sua casa. Mi aggiunsero che quel fosso fu intestato dalli suddetti Costantini e che avevano per inteso, che l'avevano intestato in oggetto di tagliare una strada in

poca lontanza e formare un ponte di pietra e per quello scaricare tutte le acque delle fosse in sitto più basso dell'Oselino ed in tal modo liberarsi dalle continue innondazioni che gli succedevano per non essere quel fosso, che ora è intestato, di quell'uso che richiede il bisogno.

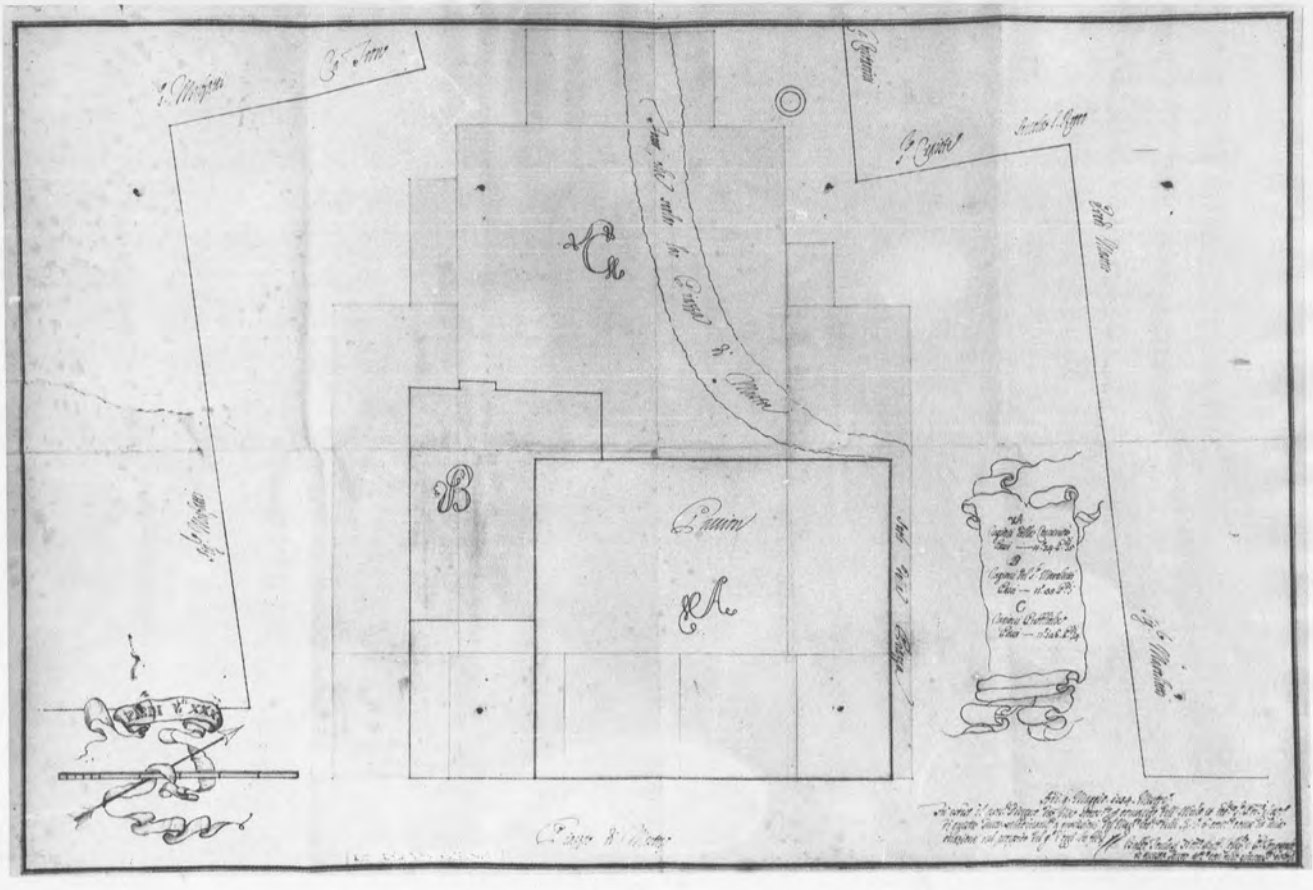
Intesa questa supposta prospezione tanta da Sig. Lucchi che da me, abbiamo voluto essere andati sul luogo, e esaminato con tutta attenzione il progetto, fu veduto essere veramente l'ottimo impiego per liberarsi dall'acqua in caso di piena con prestezza mentre per questa parte l'acque hanno un maggior declivio, una strada assai più breve e più retta, scaricandosi nell'Oselino nella parte più bassa, a seconda del fiume, non portando in questo modo alcun danno a particolari. Ma stando le cose come sono al presente quella intestadura ritarda molto lo scarico di quelle acque e dovendo in certo modo rivolgersi all'insù come si vede nel disegno.

SEA Relazioni B. 39 dat. 9 maggio 1750 (ASV)



La mappa mostra l'originario percorso sinuoso del Marzenego. Sono indicati altri elementi importanti quali il "Canal di Mestre" (Canal Salso) e il Canale che stabiliva la conterminazione della Laguna con il territorio di Terraferma.

SEA Div. dat. 1721 (ASV)



La mappa riguarda l'investitura di un fondo in piazza con la facoltà di erigere una costruzione da parte del supplicante, ma con la prescrizione di mantenere lo scolo sotterraneo della piazza stessa.

L'indicazione "Piazza di Mestre" fa certamente pensare alla attuale Piazza Ferretto, mentre la conformazione degli edifici circostanti al fondo in questione porta a fare riferimento alla zona di Campiello Da Re.

Interessante è notare la presenza singolare dello scolo, delle dimensioni di un canaletto, che potrebbe testimoniare il percorso originario del fiume Marzenego.

Rason Vecchie B. 194 dis. 787 dat. 9 maggio 1754

Nella cartografia, più o meno antica, riguardante Mestre è stata un po' trascurata, a torto, la cartografia militare ufficiale. Tali mappe sono invece interessantissime perché, oltre ad essere precise, riportano fedelmente toponomastica e segni caratteristici del luogo.

La prima levata dell'IGM riguardante Mestre è del 1887.

Ancora alla fine del secolo scorso erano ben evidenti le localizzazioni dei due castelli con la Piazza addossata al fortilizio più recente.

Compare ancora la peschiera costruita sul letto delle antiche fosse, nonché la presenza di uno scolo attorno al perimetro disegnato da queste ultime.

Nei dintorni di Mestre sono da segnalare la presenza del Mulino sul Marzenego di fronte a Villa Elena e, verso sud, la presenza della via Orlanda, via antichissima che passava per S. Martino in Strata, l'attuale Campalto. L'area su cui transitava la strada è la zona attualmente occupata dal porto industriale di Marghera.

La cartografia militare ci permette di introdurre anche delle considerazioni di carattere idraulico sulle trasformazioni subite dal Marzenego.

Il fiume ha un percorso "naturalmente" sinuoso sino a Mestre, mentre dopo l'abitato appare rettificato nel canale dell'Osellino. Tuttavia, sempre con riferimento alla carta in questione, ma anche alle mappe catastali già introdotte, è evidente l'originario percorso tortuoso del corso d'acqua prima di sfociare in laguna.

L'intervento rettificatore dell'uomo è però evidente anche all'interno del nucleo abitato antico.

Osservando bene la carta militare e "recuperando" alcuni segni rappresentanti le caratteristiche del terreno, si può ricostruire con buona fondatezza l'ipotetico primitivo percorso che costeggiando il Castello più antico nella zona di Levante, entrava poi in Piazza per poi proseguire, attraverso Calle e Corte del Sal, per quelle che sarebbero poi diventate le fosse del Castello, quindi nell'800 Peschiera. Base cartografica: ingrandimento di tavoletta IGM F. 51 II NO-Mestre-ed. 1887.

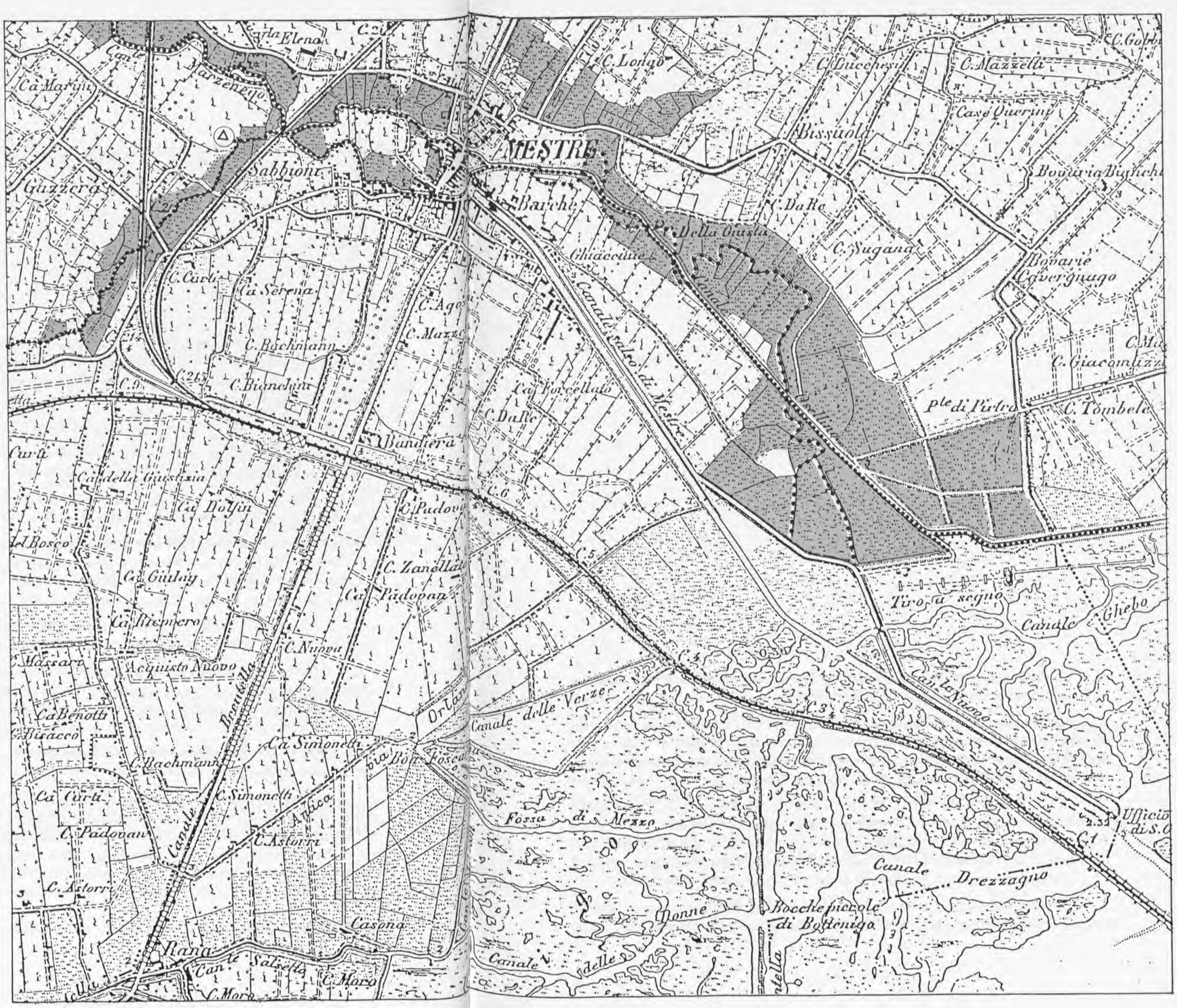
(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare - Aut. 3176 del 21/3/1990)

△ Muson Vecchio (Rio Cimetto)

•••• Percorso originario

Zone Paludose

•••••• Percorso attuale



Ipotesi per una suddivisione del territorio mestrino secondo le linee di una centuriazione di dimensioni canoniche (710,40 m di lato).

Sono evidenti alcuni allineamenti "forti": 1) Cavino - via Mestrina; 2) Maerne-spigolo N-O del castello più recente (attuale incrocio fra via Spalti - via S. Maria dei Battuti; 3) Malcontenta - viale alberato del parco di Villa Erizzo (oggi non più esistente) - Torre Belfredo - attuale via S. Maria dei Battuti.

L'orientamento dell'agro centuriato è posto in riferimento alla città di Altino e si può notare come la zona di Mestre fosse posta ai limiti delle altre centuriazioni di Camposampiero (N-E) e della zona trevigiana. Lo studioso Fraccaro definisce quest'ultima come "Altinate". In realtà ad Altino facevano capo più sistemi centuriati fra i quali, come si sta ora ponendo in evidenza, anche quello di Mestre.

L'orientamento del Castelvecchio, sede dell'antico Castrum Romano, sembra coincidere con quello dell'agro centuriato Trevigiano. Tuttavia, essendo ipotizzabile

per il sito una fondazione preistorica, l'orientamento potrebbe dipendere solo dalla disposizione del corso d'acqua in quel punto.

Le suddivisioni del territorio mestrino di epoca romana si sono scarsamente conservate; ciò è riferibile alla vicinanza della foce di parecchi fiumi (tra i quali Marzenego e Musone) e al loro instabile regime idraulico. Le numerose inondazioni avvenute nel corso dei secoli hanno disperso le tracce della colonizzazione romana che, peraltro, data la vicinanza di Altino è da intendersi assolutamente certa.

L'elaborazione cartografica seguente è stata effettuata sull'unione dei fogli IGM nelle edizioni originarie (1887-1888): 1) Fg. 51 I SO Mogliano Veneto; 2) Fg. 51 II NO Mestre; 3) Fg. 51 IV SE Scorzè; 4) Fg. 51 III NE Mirano; 5) Fg. 51 I SE Altino; 6) Fg. 51 II NE Venezia.

(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare - Aut. 3176 del 21/3/1990)

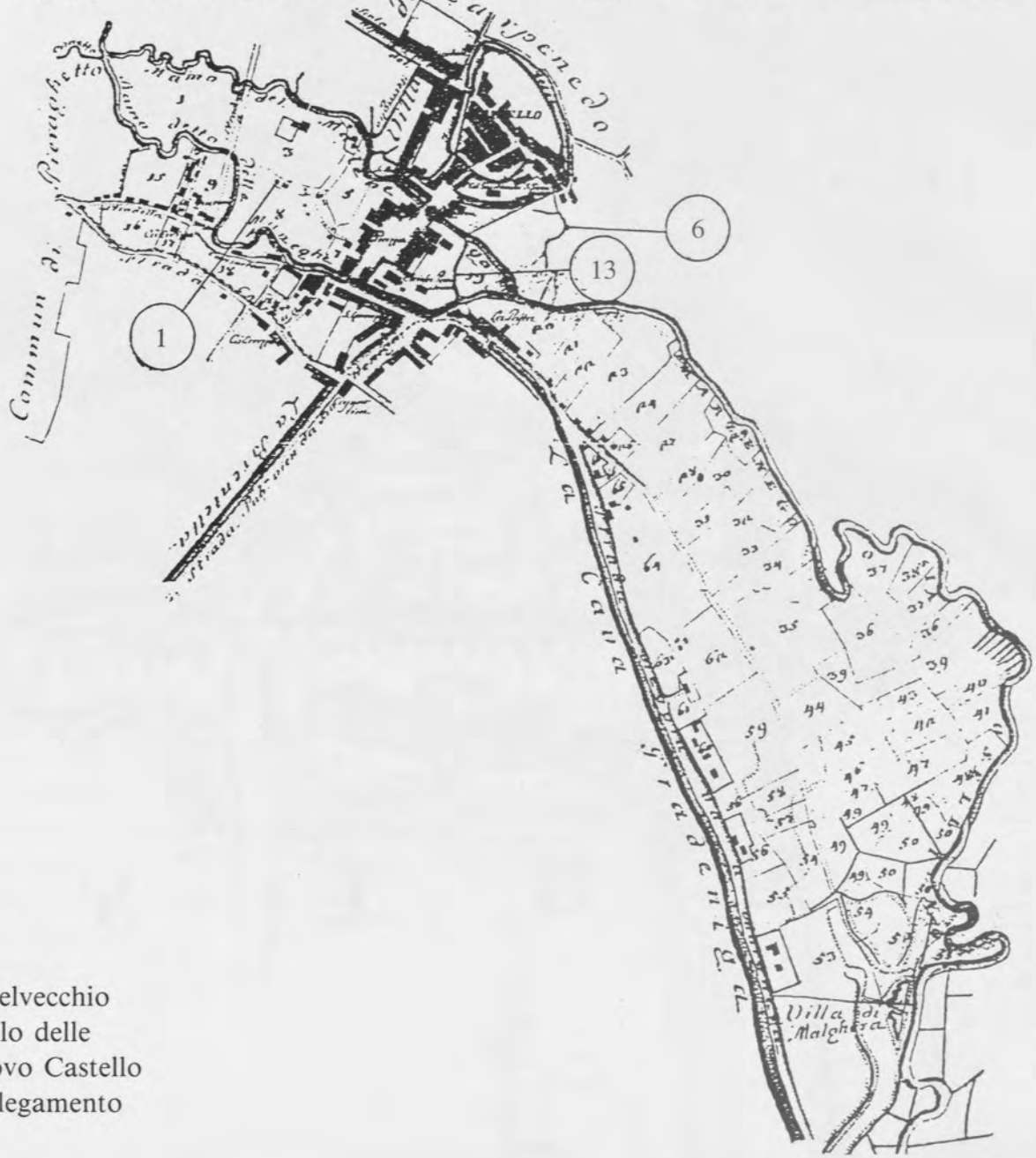
Zelarino
Mestre
Marghera
Chirignago
Asseggiano
Favaro
Trivignano
Tessera
Carpenedo
Malcontenta
Maerne
Lavino
Olmo
Municipio
Fornace
Tramontina
Molinetto
Bonviale
Mulino
Ponte
Chiesa
Oste della Favorita
Villa Della Mora
Villa Bianchetti
Villa Bernardi
Villa Cecchini
Villa Ceccato
Oste della Marchesa
Fermata di Zelarino
Fermata di Mestre
Canale Mazzeo
Canale Naviglio
Canale Taglio di Mestre
Canale delle Verse
Canale Orlanda
Canale Osellino
Canale Marzenego
Canale Bondante
Canale Lusore
Canale Tergola
Canale Giustinian
Canale Dolfin
Canale Bianco
Canale Boscarina
Canale Lamasecca
Canale Cimetta
Canale Cimetta Nuova
Canale Cimetta Vecchia
Canale Cimetta Piccola
Canale Cimetta Grande
Canale Cimetta Mezzana

Si propone ora in successione lo sviluppo della situazione idraulica del sito mestrino dalle origini al XVI secolo.

Come base cartografica si è utilizzata la mappa catastale napoleonica.

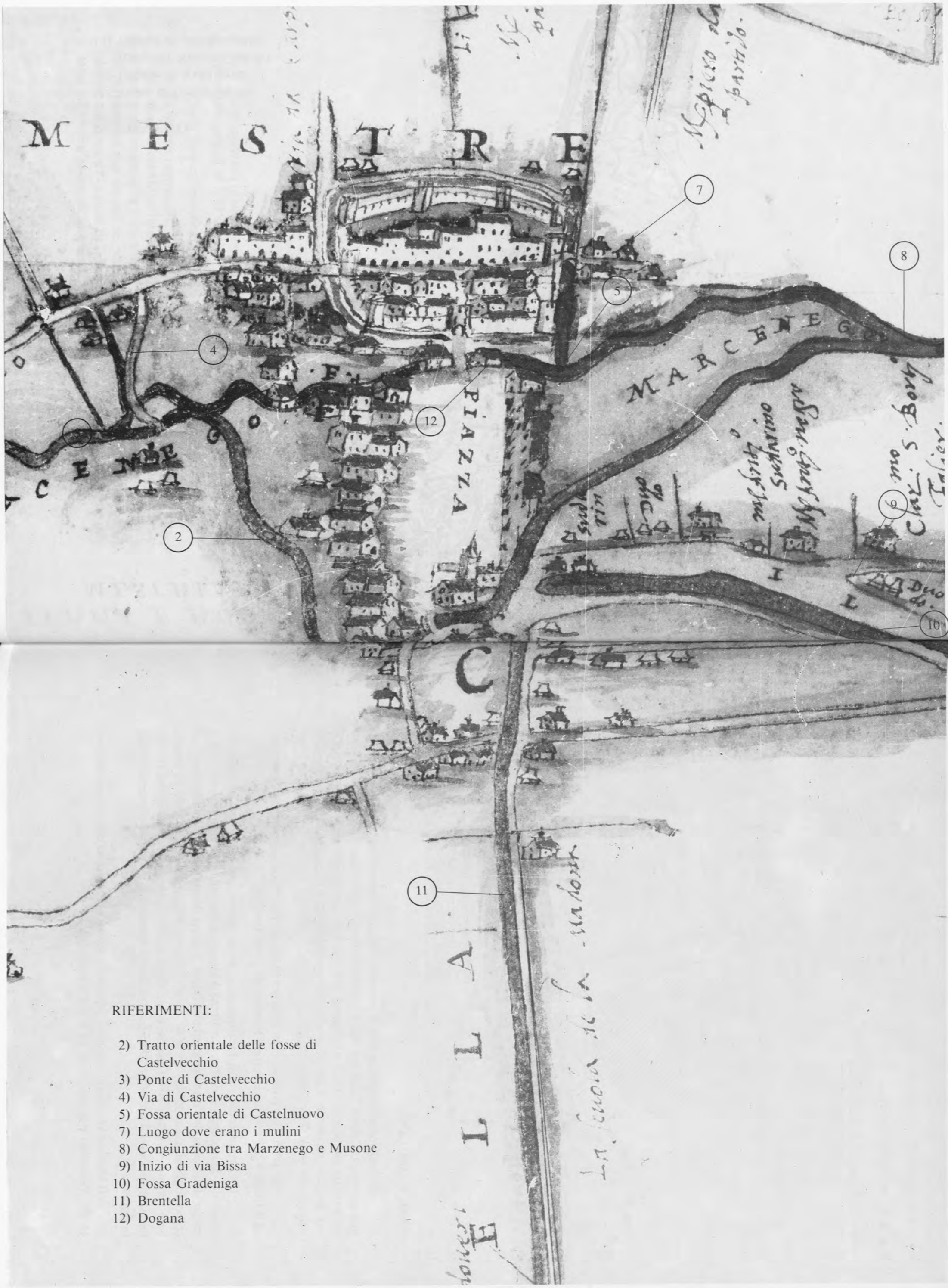
Si ripresentano anche, questa volta utilizzandole come tavole preliminari, la mappa catastale del Magistrato alle Acque del 1781 e la rappresentazione dell'abitato di Mestre contenuta nella mappa del fondo Beni Inculti Pd-Polesine (XVII sec.). Su tali mappe sono stati segnati dei punti di riferimento che sono risultati fondamentali, assieme agli "spunti" forniti dalla tavoletta IGM, per ricostruire l'andamento originario dei corsi d'acqua all'interno dell'abitato di Mestre.

TERRA, E BORGHI DI MESTRE, CON LA PARTE DI MESTRINA SOGGETTA A QUESTO CONSORZIO per Carta q.ta 1734



RIFERIMENTI:

1) Fosse di Castelvecchio
6) Canale di scolo delle fosse del Nuovo Castello
13) Canale di collegamento



RIFERIMENTI:

2) Tratto orientale delle fosse di Castelvecchio
3) Ponte di Castelvecchio
4) Via di Castelvecchio
5) Fossa orientale di Castelnuovo
7) Luogo dove erano i mulini
8) Congiunzione tra Marzenego e Musone
9) Inizio di via Bissa
10) Fossa Gradeniga
11) Brentella
12) Dogana

Acque del Marzenego
Acque del Musone
Fosse del Castelvecchio

4

CASTELVECCHIO

1

Mestre

Oselino

Strada

Canale

Grande

Ferrobbica

Cavergnano

FASE 1 - ORIGINI

Il fiume Marzenego seguiva il percorso indicato: attraversava Piazza Ferretto e poi, attraverso Calle e Corte del Sal, giungeva nel luogo dove furono realizzate le fosse del castello più recente. Di lì proseguiva sino alla foce con un percorso tortuoso. Sulle sue rive cominciarono, a partire probabilmente dal Vsec. d.C., gli scambi commerciali con gli abitanti della laguna.

Nacque così il porto-canale di Cavergnago servito da una strada che costeggiava il fiume e che serviva a portare le merci da o per Treviso.

Il Castelvecchio trova localizzazione in un punto "naturalmente" difeso dalle acque del Marzenego e dall'antico fiume Musone. I due fiumi si unirono poco più a monte della zona dell'insediamento fortificato, a causa delle frequenti tracimazioni cui erano soggetti, creando una sorta di isola all'interno della quale trovò sede un castelliere romano. Il successivo Castelvecchio alto-medievale aveva fosse direttamente alimentate dai corsi d'acqua su citati e il cui funzionamento è indicato schematicamente in figura.

Il Musone vecchio sfociava in laguna seguendo un percorso che fu poi utilizzato dai Veneziani per realizzare la Fossa Gradeniga.

Acque del Marzenego

Acque del Musone

Fosse del Castelvecchio

CASTELVECCHIO

Mestre

Oselino

Canale

Strada

Grande

Roberta

FASE 2 - IL PERIODO MEDIEVALE (XII-XIII sec.)

In seguito alle invasioni barbariche Mestre e il suo territorio entrarono a far parte del Vescovado di Treviso. Nel frattempo si era notevolmente sviluppato il Porto sul Marzenego che aveva ormai assunto un ruolo "regionale". I commerci erano probabilmente quasi del tutto in mano ai Veneziani e i Trevigiani cominciarono a dar vita ad una nuova struttura fortificata: le ragioni erano di natura economica (dazi) e militari (bisognava contrastare l'influenza della città lagunare sulla terraferma). Furono create dapprima delle porte daziarie sulle vie di passaggio delle merci e poi fu realizzato un periplo murario. Ancora una volta la localizzazione del Castello tenne conto della possibilità di difesa offerta dal Marzenego. Il fiume fu però canalizzato e le fosse furono alimentate da una derivazione in modo da non risentire del livello di marea. Quasi sicuramente fu realizzato allo scopo un qualche dispositivo idraulico (chiuse o sfioratore) nel punto di raccolta delle acque fluenti dalle fosse (▬▬). Fosse e canale dovevano scorrere parallelamente per un tratto secondo uno schema che compare anche nel castello di Noale.

Nel periodo indicato fu probabilmente realizzato anche una sorta di collegamento fra Marzenego e Musone immediatamente alle spalle della Piazza, il quale serviva probabilmente a far giungere le merci direttamente nella zona di mercato.

Acque del Marzenego
Acque del Musone
Fosse del Castelvecchio

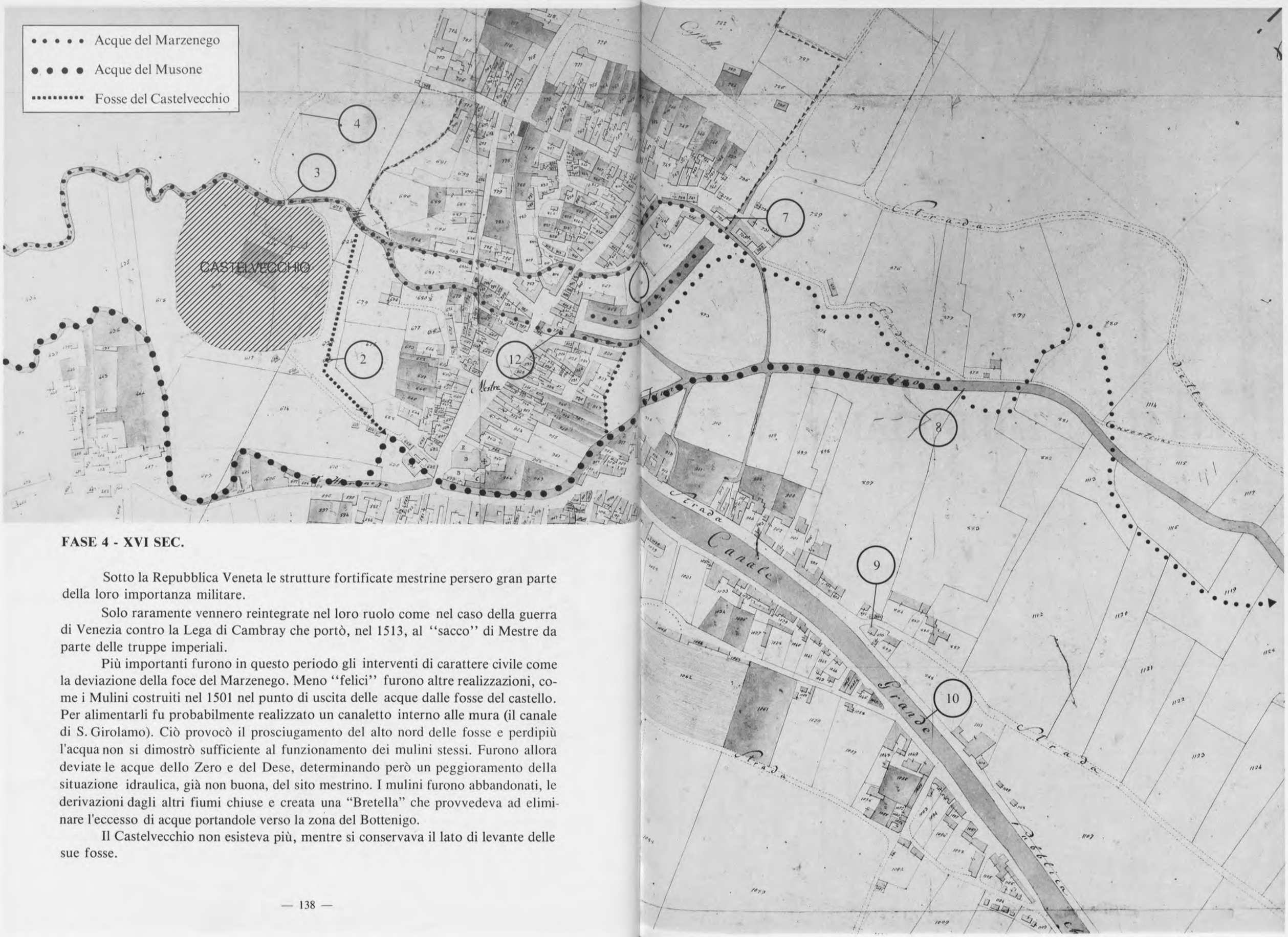
CASTELVECCHIO

1
3
4
8
9
10
12

Strada Canale Grande

FASE 3 - XIV SEC.

Questo periodo è caratterizzato dalla conquista Veneziana avvenuta nel 1337. Pochi anni più tardi la Serenissima costruì la Fossa Gradeniga sfruttando l'antico percorso del Musone che venne deviato sino a congiungersi al Marzenego. Sulla nuova struttura acquea si trasferirono tutti i commerci di Venezia con la terraferma, mentre il Porto di Cavergnago venne abbandonato a causa delle frequenti piene del Marzenego che provocavano notevoli danni.



FASE 4 - XVI SEC.

Sotto la Repubblica Veneta le strutture fortificate mestrine persero gran parte della loro importanza militare.

Solo raramente vennero reintegrate nel loro ruolo come nel caso della guerra di Venezia contro la Lega di Cambray che portò, nel 1513, al ''sacco'' di Mestre da parte delle truppe imperiali.

Più importanti furono in questo periodo gli interventi di carattere civile come la deviazione della foce del Marzenego. Meno ''felici'' furono altre realizzazioni, come i Mulini costruiti nel 1501 nel punto di uscita delle acque dalle fosse del castello. Per alimentarli fu probabilmente realizzato un canaletto interno alle mura (il canale di S. Girolamo). Ciò provocò il prosciugamento del alto nord delle fosse e perdipiù l'acqua non si dimostrò sufficiente al funzionamento dei mulini stessi. Furono allora deviate le acque dello Zero e del Dese, determinando però un peggioramento della situazione idraulica, già non buona, del sito mestrino. I mulini furono abbandonati, le derivazioni dagli altri fiumi chiuse e creata una "Bretella" che provvedeva ad eliminare l'eccesso di acque portandole verso la zona del Bottenigo.

Il Castelvecchio non esisteva più, mentre si conservava il lato di levante delle sue fosse.

Parte Quarta

LE IMMAGINI DEI CASTELLI

UBICAZIONE DEI CASTELLI ALL'INTERNO DELLA PIANTA DI MESTRE

Legenda

1) Castelvecchio
2) Castello del XII sec.

Dai tipi della Regione del Veneto - Carta Tecnica Regionale - Elemento alla scala 1:5000 n° 127111 (Mestre) - Autorizzazione n° 3262/31.50 del 18/6/1990.

Le seguenti due tavole rappresentano le planimetrie del Castello realizzato a partire dal XII secolo.

La base cartografica di lavoro è rappresentata dall'unione di due fogli catastali: Comune di Venezia - Sez. Mestre foglio 14 (agg. 1961) sc. 1:2000 e foglio 24 (agg. 1932), quest'ultimo appositamente ridotto dalla scala originale di 1:1000.

Attraverso l'interpretazione delle linee dividenti castali e il confronto con le mappe antiche si è potuti giungere alla ricostruzione delle planimetrie del Castello. Si sono proposte due rappresentazioni del perimetro fortificato, riferite ad epoche diverse, perché il manufatto subì un'evoluzione edile che lo portò a modificare in parte la propria struttura nelle porte di ingresso alla fortificazione e sul lato nord, verso Carpenedo.

TAVOLA n° 1 - IL CASTELLO NEL XII SECOLO

Uno dei maggiori problemi riguardanti la ricostruzione dell'"immagine" della struttura fortificata mestrina era quello di determinare con precisione il numero delle torri.

Di sicura individuazione, sia per i "segni" rintracciabili nelle planimetrie catastali, sia per le indicazioni fornite dalla pianta del Barcella, nonché per le testimonianze rimasteci, sono le strutture del lato ovest del Castello, cioè quelle che, procedendo in senso orario a partire dalla Porta della Loggia (Torre dell'Orologio), giungevano sino al bastione attualmente esistente in Via Spalti.

Per le altre parti est e nord del Castello non si hanno indicazioni per quanto riguarda il periodo più antico, essendo la cartografia abbondante a partire solo dal XVI secolo. Facendo però riferimento alla regolarità riscontrata nella distanza fra le Torri del lato ovest (pari a circa 40 m.) è stato possibile completare la disposizione delle Torri lungo tutto il periplo murario.

Le dimensioni di tali torri erano varie: di una certa imponenza, oltre a quelle poste in corrispondenza delle porte di ingresso, erano quelle d'angolo come la torre del Miglio, le cui dimensioni erano all'incirca di una dozzina di metri per lato; le torri più piccole misuravano invece circa 7 m. per lato.

Particolare cenno meritano le porte di accesso al Castello le cui dimensioni in

pianta erano di m. 3,40 (ricavabile dal rilievo di Torre Belfredo eseguito nel secolo scorso). Le porte erano poste sotto le torri stesse secondo gli assi di percorrenza principali delle merci che giungevano dal Borgo di San Lorenzo e dal Porto di Cavergnago.

A tale proposito vi è da osservare che le mappe catastali del secolo scorso riportano l'esistenza di una strada consortiva che giungeva in prossimità della zona in cui furono poi installati i mulini. Tale strada proveniva dalla zona del Porto di Cavergnago e risulta deviata in corrispondenza delle costruzioni realizzate all'epoca dei mulini stessi. In planimetria si è riportata la probabile posizione della Porta Altinate posta nella direzione originaria di quella strada consortiva.

TAVOLA n° 2 - IL CASTELLO NEL XVII SECOLO

Le mappe del XVI-XVII secolo rappresentano il lato settentrionale del Castello regolarmente suddiviso per la presenza di quattro torri: alle estremità est ed ovest vi erano rispettivamente la Torre del Miglio ed il bastione ancora oggi esistente in via Spalti e fra queste altri due bastioni circolari. È dunque evidente che quel settore della cinta fortificata dovette subire, per motivi ancora non noti, degli interventi di modifica. Certi furono gli interventi Ezzeliniani del 1245 ai quali si vuol far risalire la realizzazione del su accennato bastione di via Spalti. La foggia dei materiali usati fa però pensare che lo stesso sia stato ulteriormente modificato agli inizi del XVI secolo cioè poco prima della guerra di Venezia contro la Lega di Cambray.

Bisogna comunque ribadire che sotto il dominio veneziano Mestre non godette più della medesima attenzione ricevuta da Treviso e gli interventi edili sulla struttura fortificata furono per lo più episodici e legati a guerre contingenti.

Il complesso fortificato era già stato completamente delineato sotto il governo trevigiano. Un documento del 1360, risalente quindi al periodo immediatamente successivo alla conquista veneziana, ed intitolato "Quod fiat Spaltum de Mestre" riferisce che gli spalti del castello dovevano essere riportati alla condizione di stato originaria il che conferma la completa efficienza militare del fortilizio precedentemente all'epoca indicata.

Di epoca veneziana furono invece certamente le trasformazioni in corrispondenza alle porte di accesso. Tali interventi si possono far risalire ai primissimi anni del XVII secolo e comportarono la chiusura delle antiche aperture medievali. A fianco della porta della Loggia fu realizzata una nuova porta simile, probabilmente, a quelle edificate a Noale già nel 1531; la porta di S. Maria subì un'aggiunta anteriore, mentre la porta Altinate doveva aver subito delle modifiche già all'epoca della realizzazione dei mulini e cioè agli inizi del '500.

IL CASTELLO DEL
XII SEC.

Legenda

- ALLINEAMENTI ORIGINARI
- ASSI PRINCIPALI
- PORTE DAZIARIE
- DOGANE

1. PORTA DELL'ARCA (T. Belfredo)
2. PORTA DELLA LOGGIA (T. Orol.)
3. PORTA ALTINATE
4. PALAZZO DEL CAPITANO
5. PALAZZO DEL VESCOVO

IL CASTELLO NEL XVII SEC.

Legenda

① PORTA DI S. MARIA
② PORTA DEI MOLINI
③ PORTA DELLA LOGGIA
④ NUOVI SPALTI
⑤ UFFICI DELLA PROVVEDERIA
⑥ PALAZZO DEL PODESTÀ
⑦ MULINI (XVI SEC.)

LA TORRE DELL'OROLOGIO

L'attuale Torre dell'Orologio, così è comunemente conosciuta, era in realtà una delle porte di accesso al Castello.

Essa era infatti denominata "Porta della Loggia" per la presenza (sul lato rivolto verso l'interno del Castello) di uno spazio pubblico coperto, luogo di incontro per la cittadinanza. Le aperture che permettevano il passaggio erano di forma ogivale e sono oggi murate e nascoste dagli edifici che affiancano la Torre. L'apertura pedonale che ora consente il passaggio fu aperta nella prima metà del secolo XIX (vedi mappe precedenti), sotto la dominazione austriaca.

Sui fianchi est ed ovest della torre vi sono una serie di aperture delle quali alcune servivano in origine per immettersi sui camminamenti di ronda, mentre altre erano punti di osservazione. L'orologio fu probabilmente installato per la prima volta nel XVI secolo, mentre non è originaria la merlatura sulla sommità della torre pur essendo ormai definitivamente entrata a far parte dell'immagine della torre stessa.

Fotografia di Luigi Arvali


Quadrelli

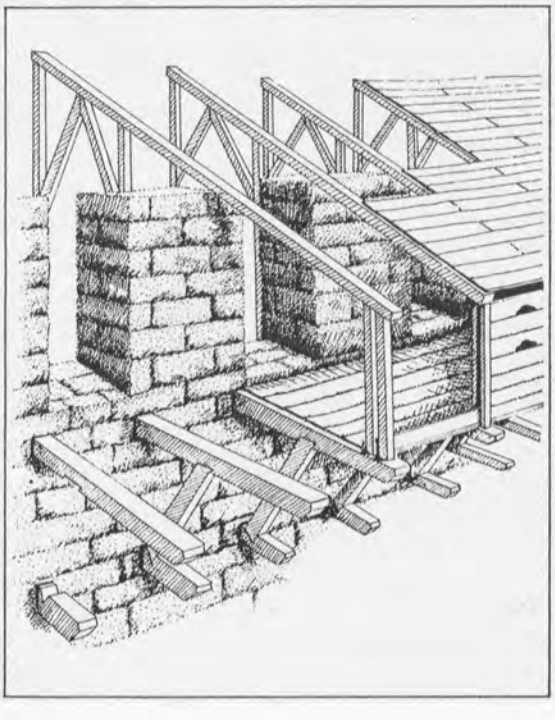
Dal punto di vista costruttivo le torri a pianta rettangolare erano le più semplici a realizzarsi. Dal punto di vista difensivo erano però più esposte agli attacchi degli avversari e soprattutto gli spigoli costituivano dei punti deboli.

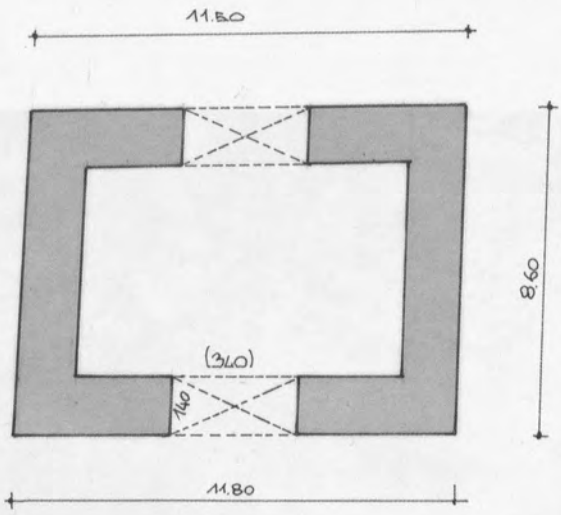
Per eliminare tali inconvenienti si costruiva sulla sommità del muro o della torre una sorta di "incastellatura" in legno, sporgente rispetto le mura stesse e fissata su mensole che venivano infilate in fori creati appositamente nella muratura. Veniva poi posto un tavolato ottenendo così un percorso protetto che consentiva, ai difensori del castello, attraverso apposite aperture, di lanciare frecce e gettare olio bollente contro gli avversari.

La struttura in legno era economica, facilmente realizzabile e smontabile in periodi di pace. Era però vulnerabile al fuoco e la tipologia dei castelli subì un'evoluzione in epoca più tarda con la costruzione di aggetti in muratura mediante mensole in pietra o mattoni.

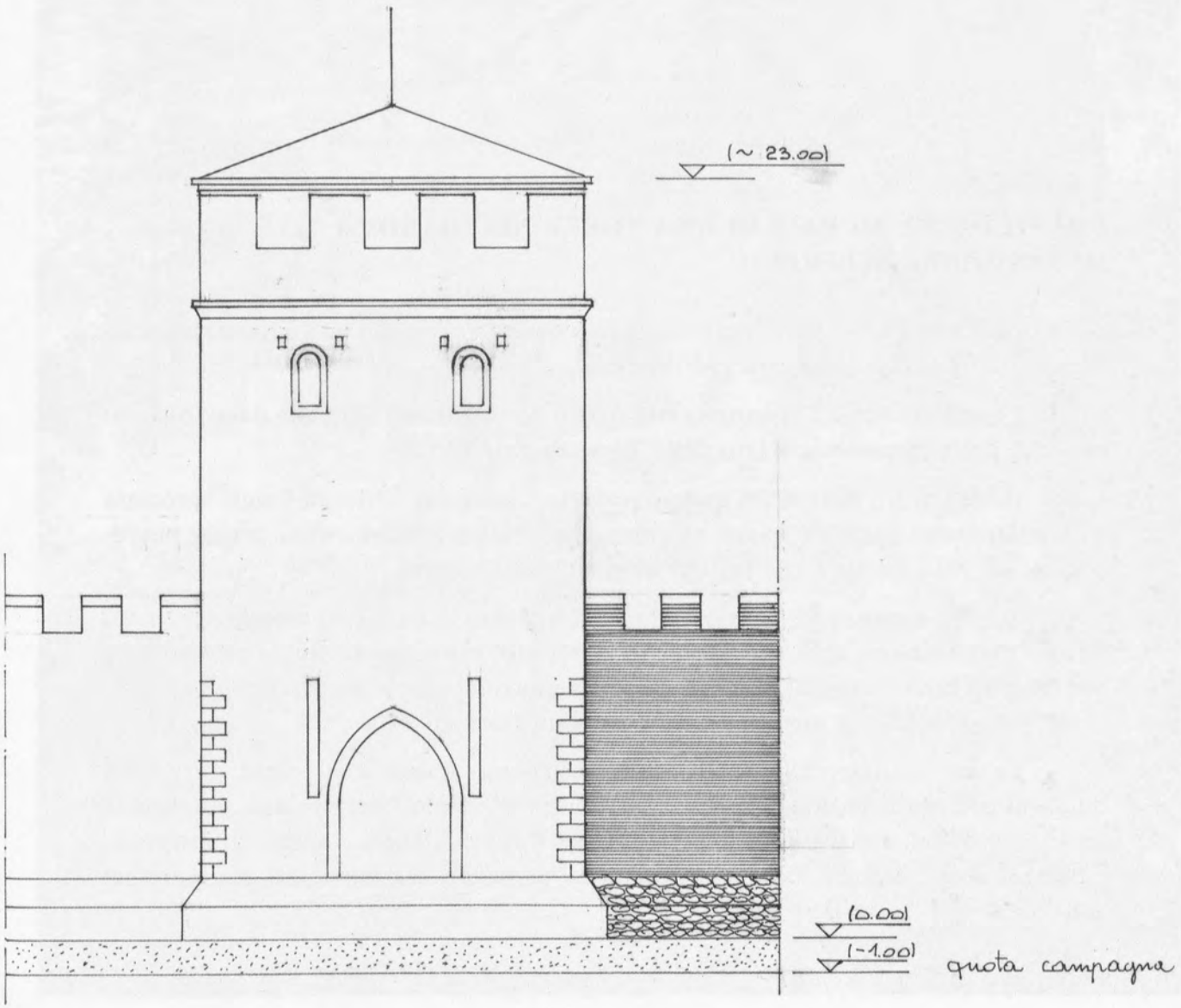
A Mestre è ipotizzabile esistesse l'incastellatura in legno, tanto più che i castelli di Castelfranco e Noale presentano anche oggi sui resti delle mura e delle torri (si vedano a tal proposito le fotografie riportate nella parte quinta di questo volume) i tipici fori per l'inserimento delle mensole.

Tuttavia nel caso delle torri-porta di accesso al fortilizio mestrino, come quella della Loggia e quella di Belfredo, al posto delle mensole inferiori in legno (come si evince dal seguente schema tratto da: Ian Hogg, Storia delle Fortificazioni, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1982) doveva esistere una specie di marcapiano in pietra o muratura sporgente che assolveva i medesimi compiti di sostegno per i puntoni obliqui.





Pianta della Porta della Loggia – sc. 1:200
(Ricostruzione da un rilievo della Torre dell'Orologio del 1826)



Ipotesi per un prospetto della Porta della Loggia (Torre dell'Orologio) sc. 1:200

I RESTI DELLE MURA E DI UNA TORRE NEI GIARDINI DI VIA TORRE BELFREDO

Dall'attuale Via Torre Belfredo si può osservare uno dei pochi tratti della cinta muraria mestrina che si siano conservati.

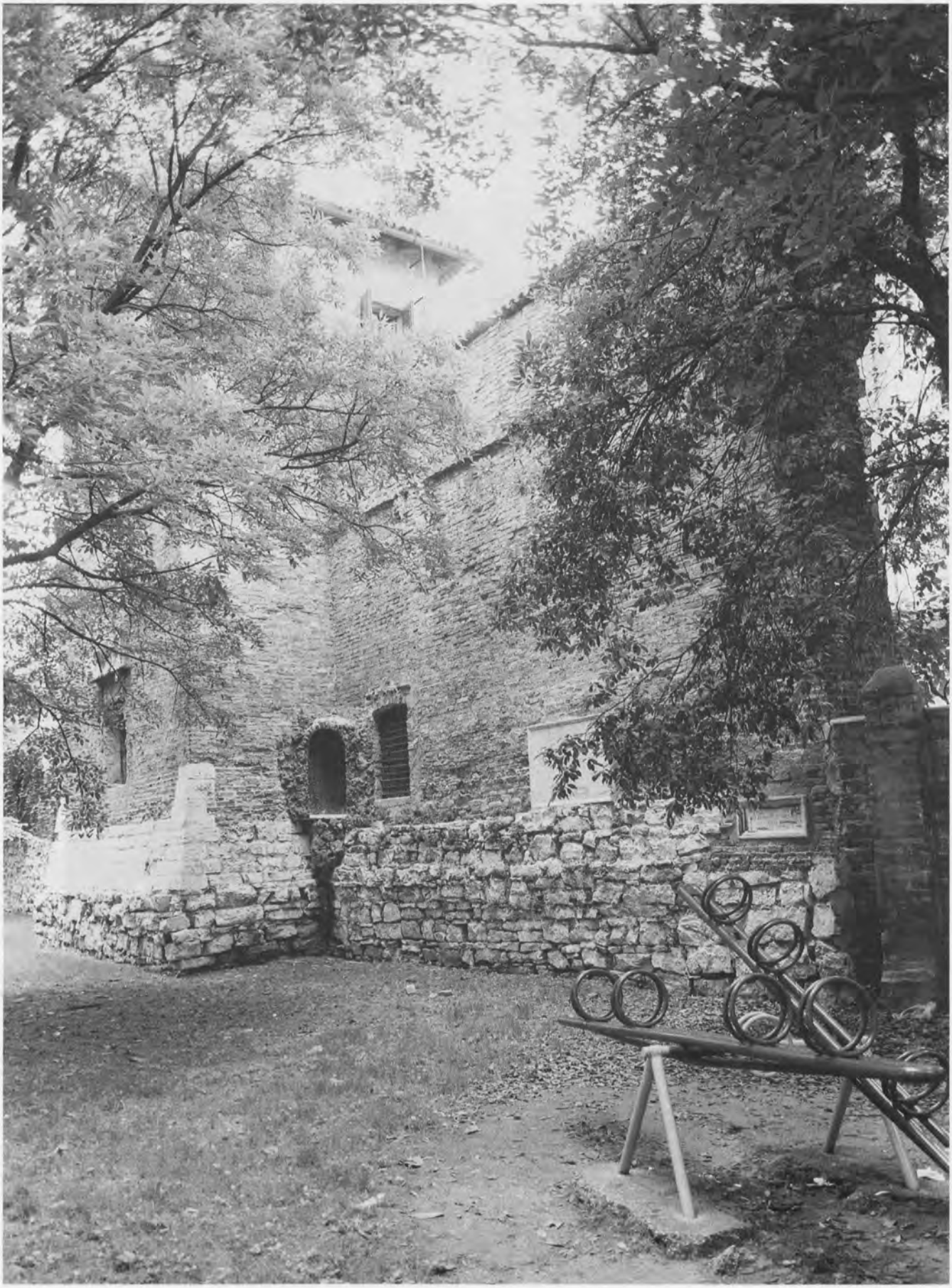
I giardini pubblici insistono sullo spazio occupato nell'antichità dalle fosse del castello, immediatamente a lato della Torre di Belfredo.

Il basamento delle mura appare rivestito in pietra d'Istria, di foggia sgrossata e irregolare nella parte più bassa, mentre in corrispondenza della torre appare più regolare, sia nella finitura che nella disposizione dei blocchi.

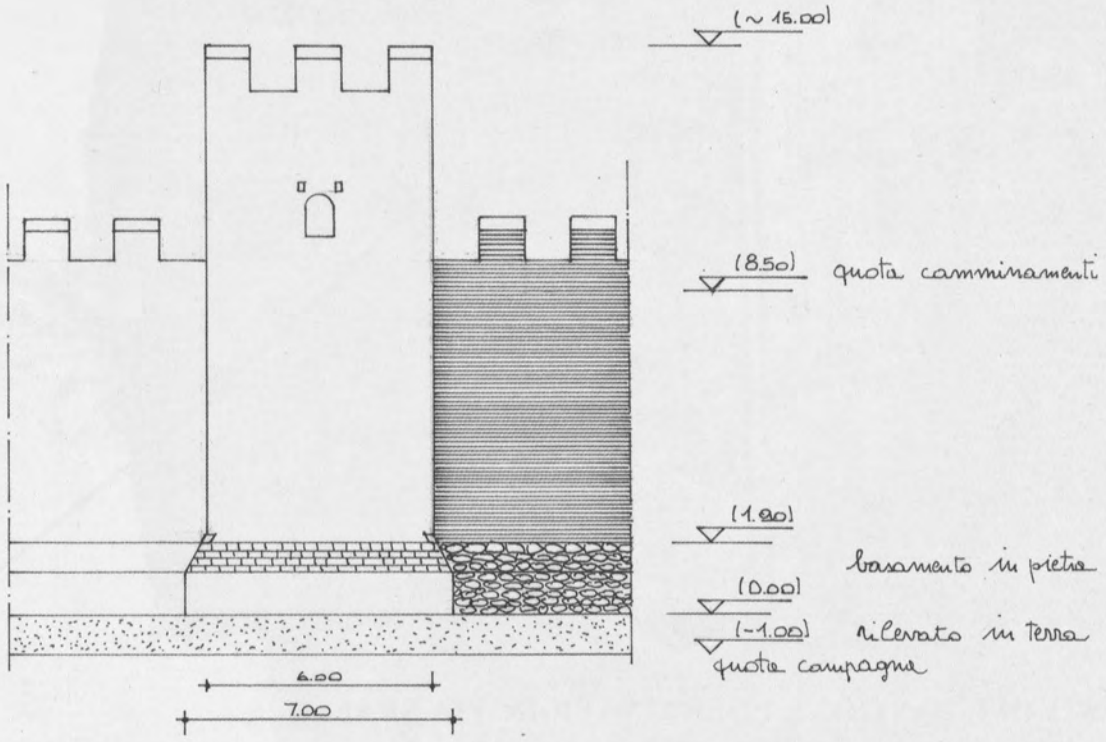
Sul lato opposto a quello dei giardini (vedi foto di pag. 156) si sono conservati ancora i contrafforti delle mura, i quali servivano, oltre che da rinforzo, anche da sostegno del camminamento di ronda posto ad una quota di circa metri 8,50. Le mura, considerando anche la merlatura, dovevano superare gli 11 metri.

Le torri che intervallano la cinta muraria erano di varie dimensioni: più grandi quelle in corrispondenza delle porte e dei punti "d'angolo" del castello; più piccole le altre e poste ad una distanza di circa 40 metri l'una dall'altra. A quest'ultimo gruppo apparteneva la torre, oggi trasformata ad usi civili, che possiamo osservare nei giardini di Via Torre Belfredo.

Fotografie di Luigi Arvali







Ipotesi per un prospetto della torre posta nel giardino di via Torre Belfredo (rilievo dall'esistente) - sc. 1:200

I RESTI DEL BASTIONE POLIGONALE IN VIA SPALTI

All'incrocio fra Via Spalti e S. Maria dei Battuti si può osservare il bastione poligonale, oggi trasformato in abitazione, che era posto sull'angolo di nord-ovest del Castello.

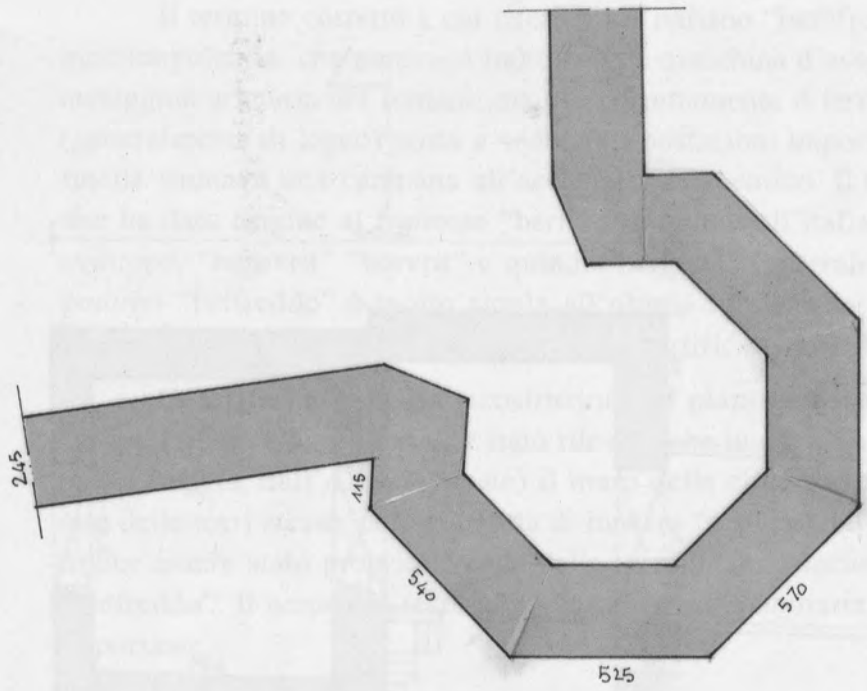
La forma del bastione ne fa risalire l'edificazione in epoca diversa da quella medievale. Il Barcella, autore del primo libro di notizie storiche su Mestre, riferisce di un'opera di rafforzamento della cinta muraria mestrina da parte del tiranno Romano d'Ezzelino avvenuta nel 1245, con la costruzione di "tre forti gironi", cioè bastioni circolari.

In realtà è molto più plausibile che abbia assunto la forma attuale in epoca cinquecentesca, sotto la Repubblica di Venezia.

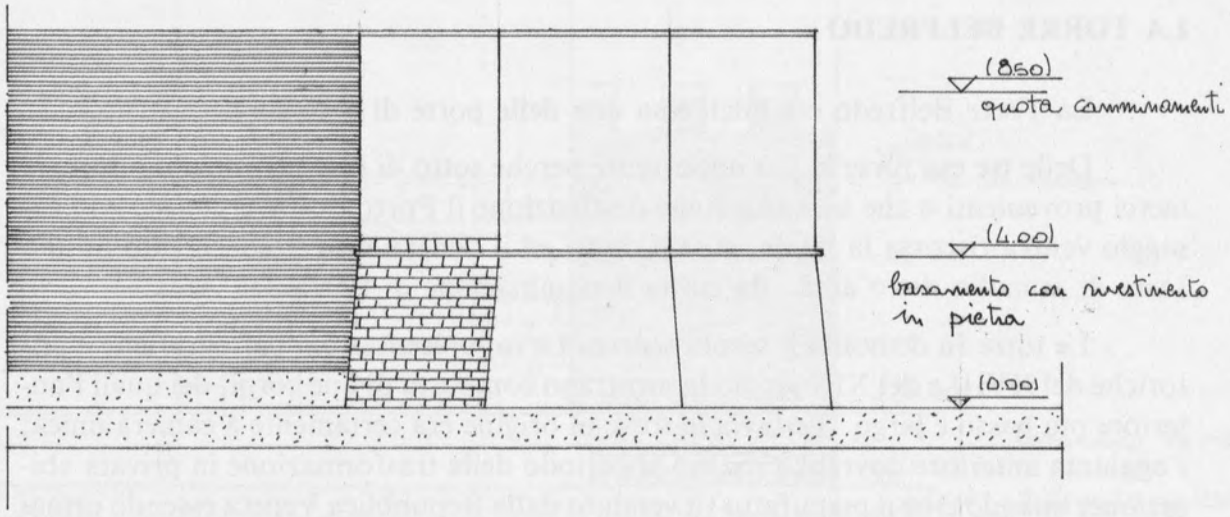
Il Bastione appare anch'esso rivestito nella parte inferiore di pietra d'Istria, mentre la base di imposta dei resti di mura che si trovano sul suo fianco è ad una quota di circa metri 1,50 rispetto il piano stradale.

Fotografie di Tiziano Semenzato

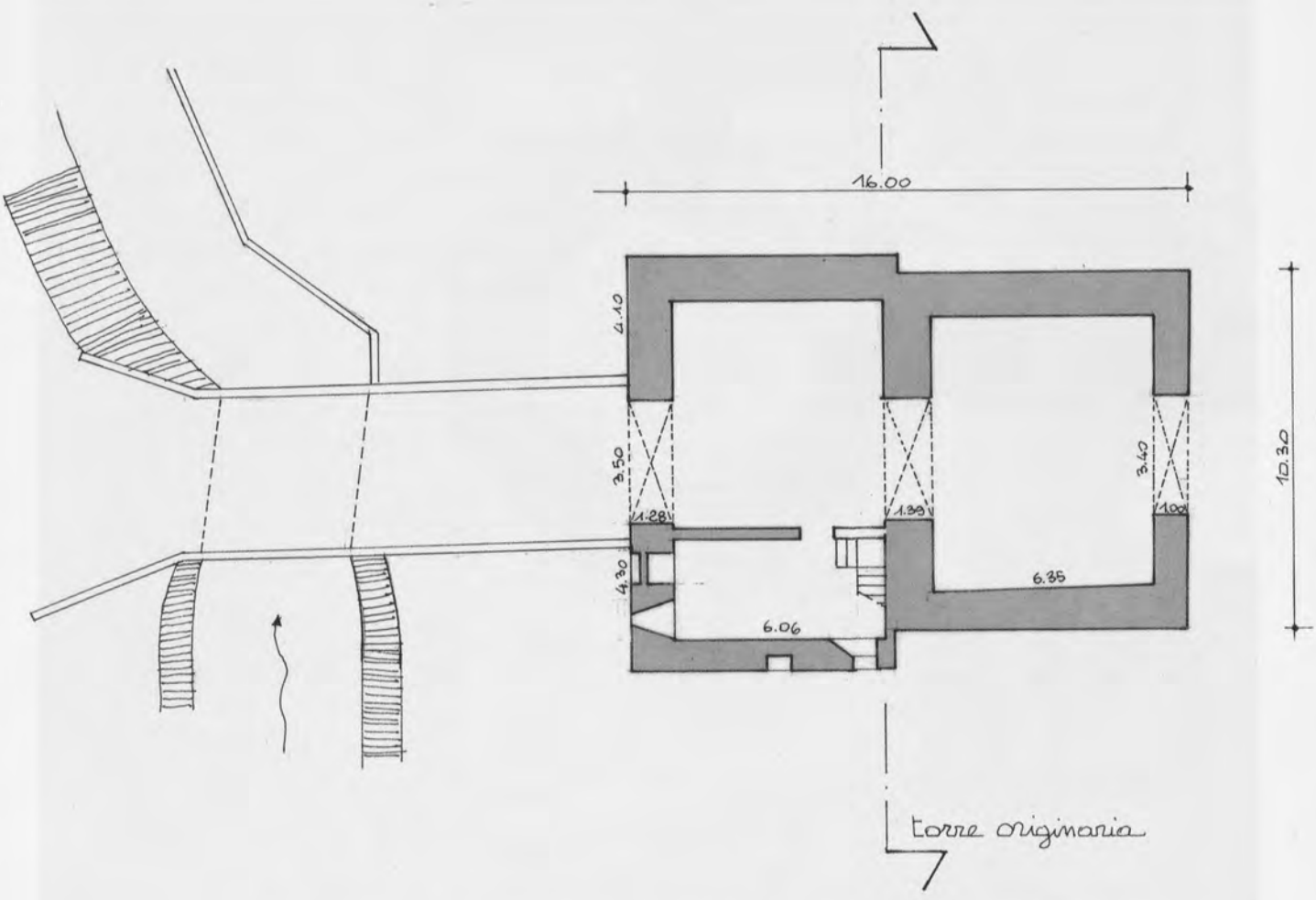




Pianta del Bastione di via Spalti - sc. 1:200
(da un rilievo del 1742 corretto con misure prese in posto)



Ipotesi per un prospetto del Bastione - sc. 1:200
(rilievo dall'esistente)



Pianta di Torre Belfredo (da un rilievo del 1826) - sc. 1:200

LA TORRE BELFREDO

La Torre Belfredo era anch'essa una delle porte di accesso al Castello.

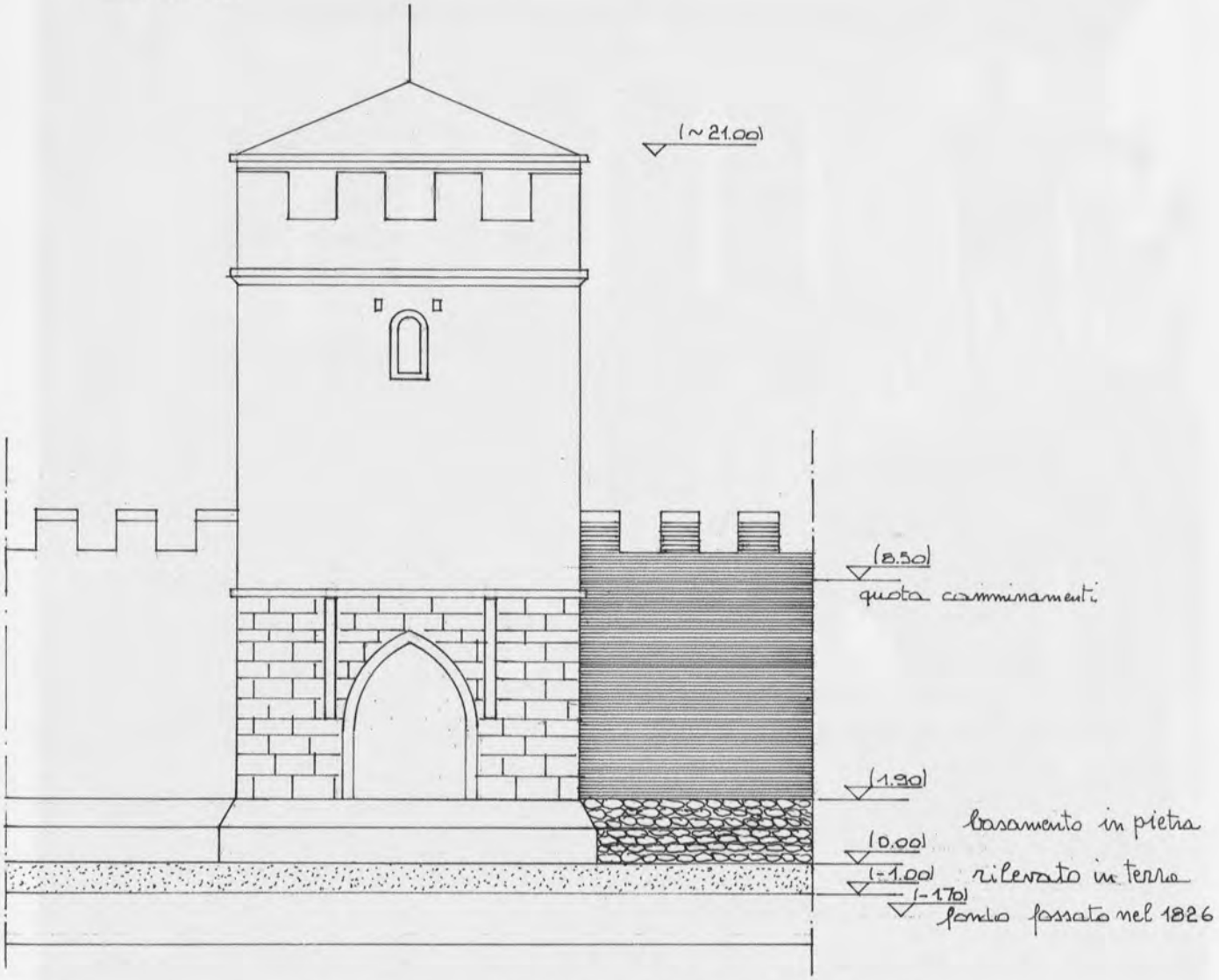
Delle tre era forse la più importante perché sotto di essa transitavano tutte le merci provenienti o che avevano come destinazione il Porto di Cavergnago. Al passaggio veniva riscossa la muda, cioè il dazio ed il denaro veniva conservato in una sorta di armadio detto arca, da cui la denominazione di Porta dell'Arca.

La torre fu demolita il secolo scorso. Le rappresentazioni cartografiche e pittoriche del XVIII e del XIX secolo la mostrano composta di due corpi, dei quali l'anteriore più basso e largo. Tuttavia la torre in origine era certamente a camera unica; l'aggiunta anteriore dovrebbe risalire al periodo della trasformazione in privata abitazione, quando cioè il manufatto fu venduto dalla Repubblica Veneta essendo ormai venuto meno ogni interesse di carattere militare.

Per quanto riguarda l'appellativo "Belfreddo", tradizionalmente si ritiene che derivi da una macchina da guerra. In realtà l'origine del nome è più complessa.

Il termine corretto a cui riferirsi è l'italiano "battifreddo", parola di sicura origine longobarda, che poteva sì indicare una macchina d'assedio medievale, simile alla testuggine arietaria dei romani, ma più correttamente il termine denominava una torre (generalmente di legno) posta a vedetta di postazioni importanti e sulla quale una sentinella suonava una campana all'accostarsi del nemico. Il termine medio-alto tedesco che ha dato origine al francese "berfroi" e quindi all'italiano "battifreddo" è, nel suo sviluppo, "bërovrit" "bërvrit" e quindi "bergfrid" (letteralmente proteggi-pace). Il toponimo "belfreddo" è molto simile all'ultima forma tedesca indicata, il che rafforza l'ipotesi dell'influenza longobarda sul sito fortificato mestrino.

Con riferimento alla ricostruzione in pianta e assonometrica del Castello di Mestre fatta in questo studio, è stato rilevato che in corrispondenza delle tre torri-porta (della Loggia, dell'Arca, Altinate) il muro della cinta fortificata si raccorda, su di un lato delle torri stesse, con una sorta di innesto "a baionetta". Lo spazio così creato potrebbe essere stato proprio la sede della torre di segnalazione con la campana, cioè il "belfreddo". Il nome poi restò ad indicare, per antonomasia, la torre-porta daziaria più importante.



Ipotesi per un prospetto di Torre Belfredo (Porta dell'Arca) - sc. 1:200

IL PALAZZO DELLA PROVVEDERIA

All'incrocio fra le strade interne al castello (le attuali via Palazzo, via Torre Belfredo, via Caneve) si ha menzione che esistesse una torre. Sulle basi (o sulle rovine) di questa torre fu costruito nel XVI secolo il Palazzo della Provvederia. Di fronte a questo edificio, dove oggi sorge il Municipio, esisteva il Palazzo del Podestà e Capitano di Mestre.

Fotografia di Tiziano Semenzato



Parte Quinta

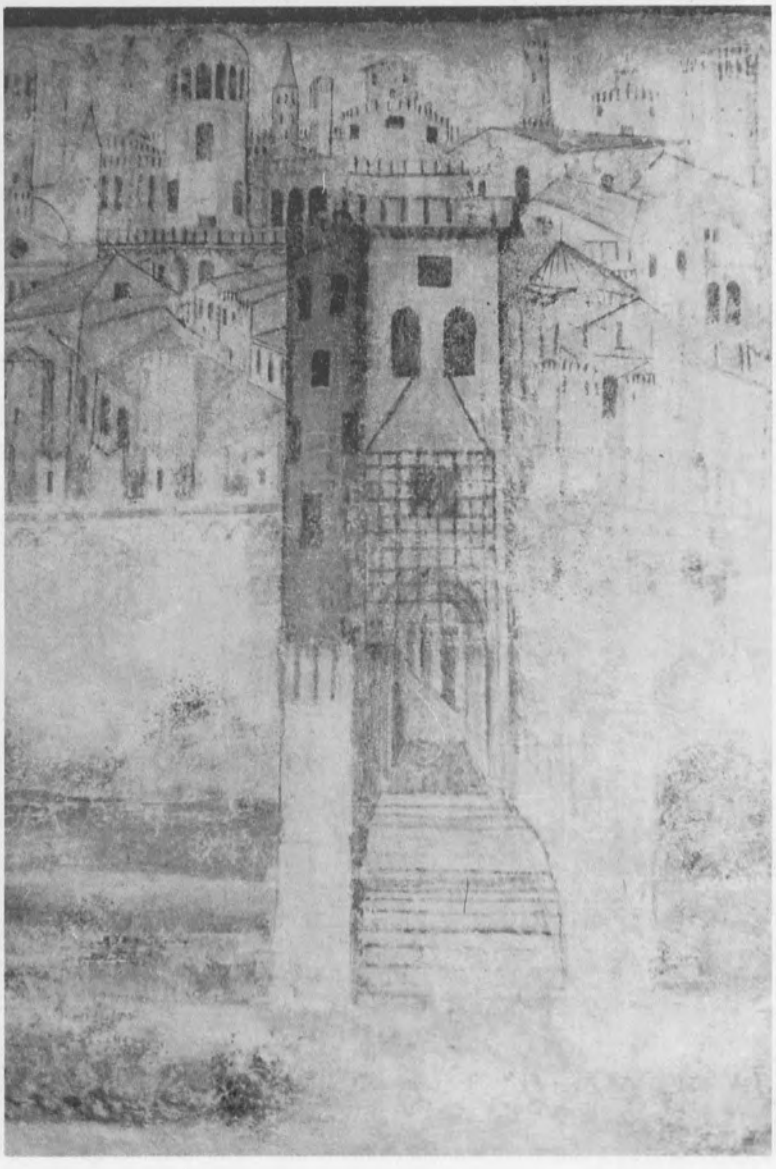
I CONFRONTI

Questa parte dello studio è dedicata a rappresentare fotograficamente alcuni castelli coevi a quello mestrino e facenti parte della Marca Trevigiana. Per la precisione si tratta delle strutture fortificate di Portobuffolè, Castelfranco, Noale, Susegana, Collalto.

Fra questi, quelli che certamente sono più confrontabili, perché "di pianura", con il Castello di Mestre più recente sono i primi tre. Tuttavia anche gli altri contengono degli elementi costruttivi che possono facilitare la ricostruzione dell'immagine della struttura mestrina.



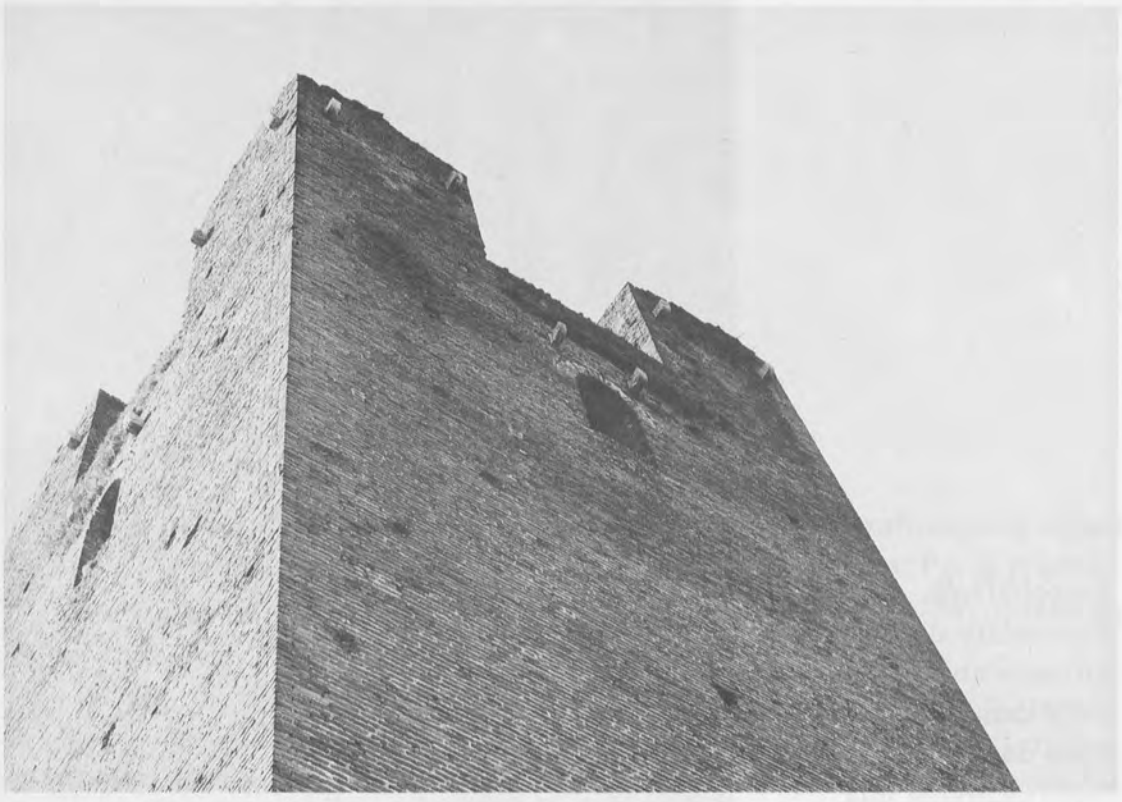
Portobuffolè
La Torre Civica
(IX sec.)



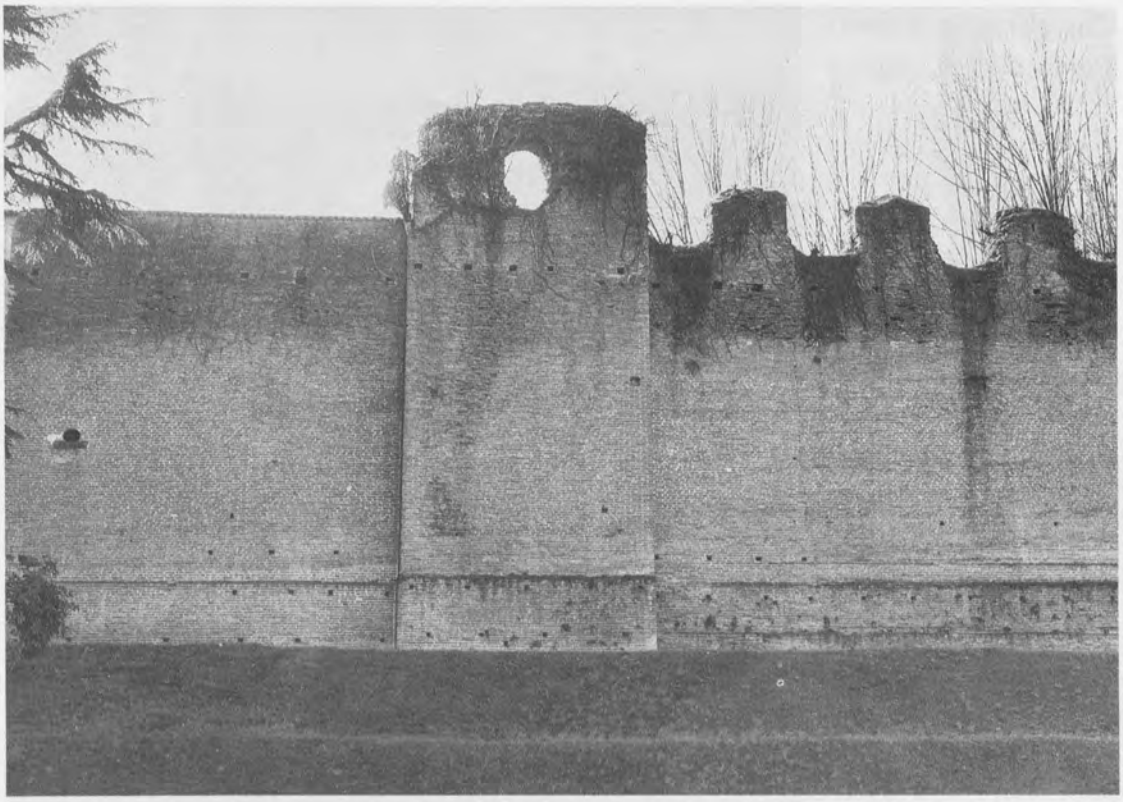
Portobuffolè.
Particolare di
affresco ubicato
nella casa di
Gaia da Camino
rappresentante una
città murata (XIII sec.)

Castelfranco Veneto
Torre d'angolo
(1195)





Castelfranco Veneto - Particolare Torre d'angolo



Castelfranco Veneto - Torre della cinta fortificata



Castelfranco Veneto
Porta della Loggia

Castelfranco Veneto
Porta della Loggia





Noale - La rocca del XII secolo



Noale - Particolari della Rocca



Noale
Particolari della
Rocca

Noale
Porta del 1531





Susegana - Castello di S. Salvatore (XII-XIII sec.) Camminamenti sulle mura

Susegana - Castello di
S. Salvatore
Torre d'angolo





Susegana - Castello di S. Salvatore - Torre d'angolo

Collalto - Il Castello dei Collalto (XII sec.) Torre del Mastio





Collalto - Il Castello dei Collalto - Camminamenti sulle mura

BIBLIOGRAFIA

C. Agnoletti, *Treviso e le sue Pievi*, Treviso 1897.

A. Marchesan, *Treviso Medievale*, Treviso 1927 (2 Voll.).

A. Sartoretto, *Antichi documenti della Diocesi di Treviso*, Treviso 1979.

G. Bordignon Favero, *Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Castelfranco 1974.

V. Scoti, *Documenti Trivigiani*, Tomo 1°.

B. Cecchetti, *Cenni storici su Mestre*, Venezia 1867.

B. Barcella, *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832*, Venezia 1839. Ed. Forni (ristampa anastatica), Bologna.

F.S. Fapanni, *Mestre il 24°*, Ed. Centro Studi Storici di Mestre, 1975.

Officine Grafiche di Mestre, *Mestre inaugura il suo acquedotto*, Mestre 1912.

L. Brunello, *Mestre: Il Porto, il Castello*, Ed. Trentin, Mestre 1971.

L. Brunello, *Uomini, cose e fatti di Mestre*, Ed. Mestre, 1977.

L. Brunello, *Mestre*, Ed. Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, Mestre 1964.

P. Bergamo-L. Brunello, *Mestre. Vecchie immagini con la storia della città*, Ed. F.lli Liberalato, Mestre, 1981.

E. Vittoria, *Storia di Mestre*, Ed. E.V.I., Venezia, 1977.

G. Romanelli-G. Rossi, *Mestre: storia, territorio, struttura della terraferma veneziana*, Ed. Arsenale, Cooperativa Editrice, Venezia, 1977.

A. Gusso, *Mestre, Le radici - Identità di una città*, Ed. La Linea, Padova, 1986.

Comune di Venezia - Gruppo di ricerca sul Marzenego, *Il Marzenego*, Ed. Comune di Venezia, 1985.

A. Martini, *Manuale di Metrologia*, Torino, 1983.

A. Dorigo, *Venezia, Origini*, Milano 1983.

G. Netto, *Monti, Musoni,...*, contenuto in Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso. Nuova serie n. 3, Treviso 1987.

G. Netto, *La città e la provincia di Treviso nella anagrafe veneta del 1766*, contenuto in Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso, Nuova serie n. 4, Treviso 1988.

G. Farronato-G. Netto, *"Gli statuti del Comune di Treviso (1316-1390) nel codice di Asolo"*, Acelum Edizioni, Asolo 1988.

I. Cacciavillani, *Le Leggi Veneziane nel territorio (1471-1789)*, Signum Edizioni, Padova 1983.

I. Cacciavillani, *La legge comunale veneziana*, Signum Edizioni, Padova 1986.

I. Cacciavillani, *Stato e Chiesa nel contado. Veneto sotto la Serenissima*, Signum Edizioni, Padova 1989.

I. Hogg, *Storia delle fortificazioni*, I.G. De Agostini, Novara, 1982.

Touring Club Italiano, *L'Italia Storica*, Collana Conosci l'Italia, Vol. V, Milano 1961.

Voce: Campo, Castello, Castrum in: *Dizionario encicl. UTET, Vocabolario della lingua italiana* dell'Istituto dell'Enciclopedia Ital.

Sono stati inoltre consultati documenti archivistici riguardanti Mestre e conservati presso:

— *Archivio di Stato di Venezia*
— *Archivio di Stato di Treviso*
— *Biblioteca di Treviso*
— *Archivio della Curia Vescovile di Treviso*
— *Archivio della Curia Patriarcale di Venezia*
— *Archivio della Chiesa di S. Lorenzo di Mestre*
— *Archivio della Casa di Riposo di Mestre*

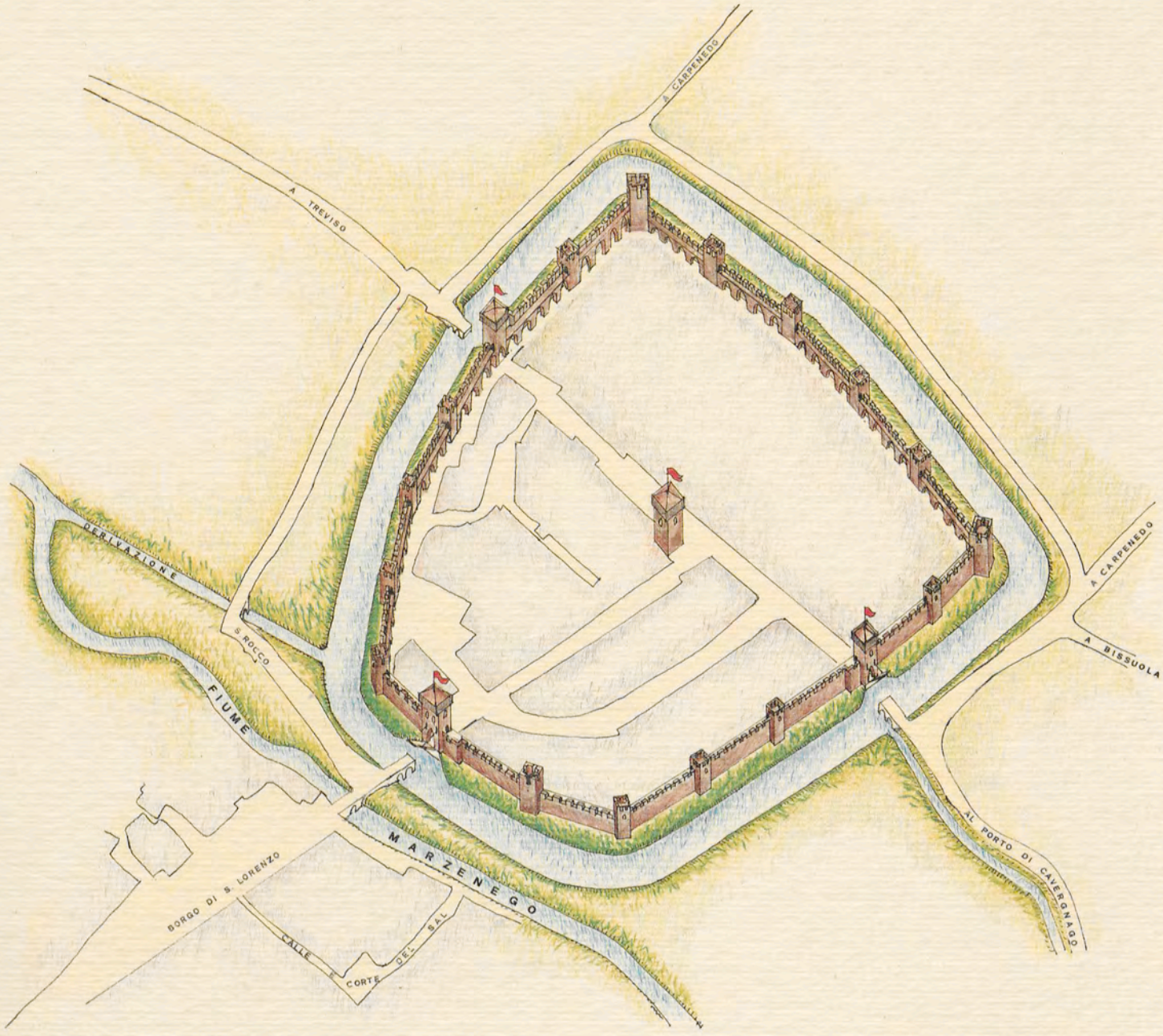
I disegni e le rielaborazioni cartografiche sono opera dell'autore.

RINGRAZIAMENTI

È doveroso ringraziare quanti, a vario titolo e per motivi diversi, hanno contribuito alla realizzazione di questo libro. Fra questi è giusto ricordare: il Sig. Iervolino Pettenà della Sezione di Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia, per la competenza e passione con cui svolge il proprio lavoro; il Sig. Tiziano Semenzato, per alcune sue fotografie e la stampa di buona parte dei negativi; il Col. Luigi Arvali, Vicepresidente del Centro Studi Storici, che ha concesso gentilmente alcune sue istantanee di Mestre; il Sig. Stefano Zabeo, del Gruppo Archeologico Veneziano, per lo stimolo critico su alcuni temi trattati in questo volume.

L'Autore

Stampato dalle Arti Grafiche Carrer di Mestre nell'anno 1990
Grafica della copertina di Monica Sbrogiò



RIPRODUZIONE ASSONOMETRICA DEL SECONDO CASTELLO DI MESTRE.